

D E L  
MORBO NEGRO  
DISSERTAZIONE  
D E L  
SIGNOR TISSOT

*Dottor di Medicina di Montpellier, della  
Società Reale di Londra, dell' Accade-  
mia Medico-Fisica di Basilea, e del-  
la Società Economica di Berna ec.*

Dal medesimo Autore spurgata, ed  
accresciuta,

*In cui si dà un saggio di molte Epi-  
demie accadute in varie Regioni  
per causa della segala, e de'  
grani difettosi,  
Tradotta nell' Italiano Idioma.*



IN NAPOLI MDCCLXXVIII.  
Nella Stamperia ed a spese di  
GAETANO CASTELLANO.

---

*Con licenza de' Superiori.*

610  

---

M 111 B 62

# LO STAMPATORE A' LEGGITORI.

**G**Ran diffensione è stata tra' Signori Letterati nell'andar in cerca del Morbo negro d' *Ippocrate*, e molte e diverse sono state le opinioni altercabili e discrepanti, finchè il celeberrimo erudito Signor *Tissot* Medico spregiudicato di Losanna colla presente Dissertazione in forma di Lettera diretta all' Illustre Signor *Zimmerman* ha dimostrato fin dall'anno 1760. colle ragioni persuasive, e coll' osservazioni, qual sia il suddetto morbo indicato da *Ippocrate*; ed indi nella fine dell'anno 1769. con altre ragioni, ed osservazioni correggendo e spurgando la medesima Dissertazione ha la sua dimostrazione con maggior forza, e nerbo sostenuta, e confermata. Questa è quella Dissertazione che non ha guari promisi presentarvi, avendola fatta tradurre nell' idioma nostro Italiano. Ritroverete in esso descritto dal savissimo Autore i sintomi, la diagnosi, e prognosi del morbo col facile metodo della cura: ivi con saggia ragionata critica dimostra l' inutilità, e danno di al-

alcuni specifici da taluni commendati: dà un saggio anatomico di alcuni de' fonti con questo morbo; ed altre cose degne circa tal materia, che colla lettura di questa dotta Dissertazione potrete osservare. Colla lettera poi diretta all' Illustre Signor *Gab. Bacher* tradotta dal Signor Michelangelo Giampieri tocca il Signor *Tissot* leggermente l'utilità dell' inoculazione del Vajuolo, su di cui ha scritto altre Dissertazioni, e fra giorni vedrà la luce da' miei Torchi quella intitolata *la cura del Vajuolo, e sull' innesto di esso*, e s'innalza su de' morbi, o sia difetti de' grani, e della segala, per gli quali molte Regioni han sofferto in varj tempi delle mortali epidemie: Potete ora unire queste Dissertazioni alle altre Opere in buon numero da me stampate dello stesso Autore, ed attendere fra giorni la testè promessa *Cura del Vajuolo*. Gradite la mia attenzione: e vivete felici.

DEL



DEL MORBO  
NEGRO  
DEL  
SIGNOR TISSOT  
AL SIGNOR  
ZIMMERMAN.

---

§. I.



OTTO Anni prima comunicai due osservazioni sul morbo negro, quali voi a vostro solito le riceveste benignamente; ora aggiungo alcune altre le quali confermano viepiù la prima dottrina, e che non vi dovranno dispiacere

A re

re io confido; e di nuovo al vostro giudizio sottometto l'intiera opericciuola spurgata ed emendata.

## OSSERVAZIONE I.

### §. II.

Un uomo di anni sessanta che da anni quaranta pativa di Asima, troppo occupato alle Sagre Lettere e ad una vita sedentaria, di debole compage di corpo benchè una volta fosse stato più forte; questo tre volte in tempo del verno, ne' tre anni scorsi, ammalato essendo per le crudeli febbri continue che allora correivano, mi era riuscito di guarirlo: alzandosi dall'ultima ch'era stata maligna avea ricuperate le forze. Ma cambiato essendo l'aspetto del Cielo ne' giorni estivi, e tralasciando nel tempo medesimo i studj, per alcuni mesi godeva di buon stato di salute, [ imperciocchè l'asima non era così molesto ] se non che di quando in quando era tormentato da dolori colici, de' quali egli poco curandosi, disprezzava la medicina. Verso la fine dell'anno crescevano i dolori nello scrobiculo, ombilico, dorso, i quali divenivano assai molesti per il cibo, anche di alimenti scel-

scelti, e nel tempo medesimo escludentino la debolezza, a cui sovente dovere sopravvenirne una sincope credeva l' infermo. Allegeriva il dolore, quando colle ginocchia piegate, i cubiti nel sedile, e col tronco curvato s' impegnava di stare. Dannosamente caratterizzando il morbo, cioè accusando di sentirsi dolori, si sforzò di cacciarli colla bevanda di caffè, o di cerasi presi a più del giusto e soventi fiato, quali nel tempo medesimo sosteneffero le forze, mischiandovi delle bevande tepide, con consiglio non più savio. Fuori de' dolori, sentivasi debole, con una spontanea lassatezza, stanco; l' evacuazioni ventrali erano crude, liquide; la orina cruda; e le altre funzioni tra i limiti della sanità.

### §. III.

Alli nove di Marzo del 1760. essendo stato io chiamato di fretta, lo trovo in quella guisa che poco fa dipingeva, cioè debole, pallido, e guardando vedo aver poco dopo dal pranzo aver cacciato un sangue liquido e rosso, al peso quasi di mezza libra, dopo crudeli dolori, crudele ansietà, e deliquio: I dolori, e l' ansietà già

A 2

era-

erano rimeffi. La idea del morbo fu facile, cioè da' vasi infarciti lungo tempo, e di poi rotti era nata una interna emorragia. La indicazione è facile; e Dio volesse e' l' successo fosse sicuro. *Ippocrate* avea intimata la morte. Davano soistanto speranza le forze rimanenti, il polso molle, ed equabile, non febbrile, ed un felice esito di simili casi.

#### §. IV.

L'attento contemplare del morbo indicavano doverfi diluire il sangue effuso, allontanarlo affinchè non s'impurtridisse, evacuarlo, impedire una effusione del nuovo, guardare che non mancassero le forze; ed aggiungevano ragione quei eventi che io avea osservato nell'istesso morbo.

#### §. V.

Quelle cose che poteffero a tali indicazioni sodisfare, io primieramente ordinai, ed in 1. la quiete del corpo nel letto, stando coperto con leggieri tegumenti. 2. per cibo il cremor di orzo (o sia tisana colata d'*Ippocrate*), o di avena, la quale all'infermo rende

de un sapore più grato; 3. una bevanda copiosa di amigdalato beuto in poca ma dose frequente; 4. due volte al giorno un molle cristere.

### §. VI.

Mentre tutte queste cose stavansi apparecchiando, procurai che s'intromettesse per l'ano l'acqua tepida, la quale appena cacciò fuori escrementi, ma però un'abondanza di sangue negro e piceo, parte più liquido, parte unito in tanti grumi aventino la grandezza di un uovo di gallinaccio, i quali al vase di creta erano così aderenti, che appena potevansi scastrare. Questa è la vera sembianza dell'*atra bile* degli antichi; adunque vi era il *morbo negro* d'*Ippocrate*. Alla sera introdotto un altro cristere cavò fuori materie simili.

### §. VII.

La veggente mattina ch'era la seconda del morbo, come ancora nella terza, quarta, quinta, era libero dai dolori, ansietà, e nausea, ed in ciascuna notte dormiva per alquante ore. L'evacuazioni ventrali erano negre; la orina tenue; le forze ritornavano. Per niente al

lontanavasi dalle cose che io gli avea prescritto.

### §. VIII.

Per il ristoramento delle forze le vie escretorie mostrandosi chiuse, prescrissi la decozione di tamarindi, ch'evacuare potesse le impurità; sette volte tal decotto mosse il ventre; nell'ultima seduta che fece la negrezza fu più diluita, mostrando di dentro un non so che di giallo; e già vi'erano in tale stato cose buone e male mischiate insieme.

### §. IX.

Al settimo, dopo il cristere vi erano gli escrementi naturali. Li concedei la radice di tragopogono con un poco di pane.

### §. X.

Al nono, per lo spazio di un ora, forsi dopo aver fatto un pasto alquanto più pieno, ebbe una somma ambascia; l'infermo mancò di forze; e cacciò per via di vomito porzione di un sangue diluito. Ordinai di bandire il pane e le radici. Nell'orinale niente osservavasi

vafi che non fosse naturale ; e in questo tempo fu senza dell' ansietà , e del dolore . A poco a poco si affuefece ad una dieta più abbondante , presa specialmente dal regno vegetabile . Sta bene per quanto è conveniente ad una macchina vicina alla vecchiaia , debilitata nel tempo medesimo da molte e gravi malattie , dolori continui , cure , abbondanti emorragie , e scarsa dieta . Quindi la vita debole ; e se per gli alimenti di nuovo offervasi che il ventricolo va a caricarsi , farò consultore che viva dilatate solo .

XI.

Adunque questa malattia , lo che già l' ho avvisato , fu una emorragia interna ; la materia negra poi fu un sangue corrotto ; nè altro concetto può certamente farsi di questo morbo . Si cercherà forse ?

XII.

1. Forse non fu atra bile ? reca tedio di degenerare dalla dottrina ed allontanare dal sentimento del primo nostro padre ; nè però la verità permette di affermarlo po-

tivamente. Sull'atra bile notarò alcune cose più basso.

### XIII.

2. Qual'era il morbo prima che avvenisse la emorragia? Un infarcimento de' vasi del ventricolo, e degl'intestini, quindi *a.* dalla compressione de' nervi nacque il dolore. *b.* Dalla compressione maggiore, distese essendo dopo il pasto le membrane, dipendeva l'accrescimento del dolore a questo tempo. *c.* La rimissione de' dolori dopo la emorragia anche dipende dal medesimo infarcimento; ed ottimamente consente il nostro morbo con le osservazioni che pubblicò il chiarissimo *Kempff*, il quale spiandone le cause nel cadavere, trovò le arterie gastriche piene di sangue [*a.*]. Si intendono *d.* l'evacuazioni più liquide, l'urina cruda; imperciocchè dalle disturbate funzioni del ventricolo nasce la crudità. *e.* Quello che fa per quante cause può mutarsi la forza del sangue ne' vasi, e la sensibilità de' nervi,

---

(*a.*) *Giovanni Kempff. de infarctu vasorum ventriculi* uscito in Basilea nell'anno 1751.: questa utile dissertazione si rattrova nella collezione medico-Pratica che diede alla luce *Haller* al Tomo III. pag. 100.

vi, facilmente intenderà gli accrescimenti, le rimissioni, ed alternazioni del morbo.

#### §. XIV.

3. Quali sono le cause remote? *a.* La lasezza de' vasi dee attribuirsi alle febbri, imperciocchè le febbri rilaschiano; e per la forza molliente de' rimedj, coi quali esse febbri si sono debellate: *b.* La mancanza del moto, con cui ajutar si potesse la circolazione dal sangue ne' vasi gastrici, ed intestinali. *c.* Il sito dell'infermo dedito e molto applicato ai libri. *d.* Il Caffè, i spiriti delle ciregie e le bevande tepide. *e.* L'uso frequente per più anni dell'antimonio emetico.

#### §. XV.

4. Non si danno forsi rimedj di maggior efficacia? Si danno, e si usano da buoni soggetti. Subito vedrete, o dolcissimo *Zimmerman*, colla saviezza vostra, dottrina, e sperienza di cui siete provveduto, perche io quelli, benchè di maggior efficacia, gli abbia creduti inutili, o almeno gli abbia vietati. Non essere di tanto valore la segna nelle emorragie, di quanto volgarmente sentesi

A 5 pre-

predicare, lo persuadono la ragione e molte autorità da non disprezzarsi, ma stimarsi non solamente per il numero ma per il proprio peso; è questa al presente la proibivano le forze languide l'*anemasi* per la lunga convalescenza, e difetto della cozione, la mollezza del polso, l'asma lungo, da cui facilmente davasi il passaggio alla idropisia di petto.

### §. XVI.

Il vomito comandato per una falsa teoria ne' codici d'*Ippocrate*, la ragione, e l'unanime consenso de' Medici no'l permettevano. Egli adoprato mentre i vasi erano intieri non una volta eccitò il vomito di sangue; che dovrem dire ne' vasi rotti? Certamente altro seguir non potea, che una morte crudele.

### §. XVII.

I purganti molto sembravano fare ad una indicazione evacuante; ma affinché io parli dei blandissimi; (imperciocchè gli altri deonfi fuggire a guisa di veleni), vi è timore che *a.* nel ventricolo (trovandosi sensibile e nauseoso), non producano il vomito tanto  
no-

nocivo. *b.* accrescono il moto, il quale è di nocimento. E' più facile una nociva evacuazione; imperciocchè siccome nelle esterne ferite tolto il trombo rozzamente, succede una nuova emorragia, così ancora nelle interne. Tutto ciò che di bene può nascere da' purganti, viene dai cristeri; avvegna- chè leggermente, e senza vizio alcuno d'irritazione eccitando il moto peristaltico, diluiscono, sedano i moti contrarj alla nausea, che indi è tanta nel vomito morbofo.

### §. XVIII

Forfi potrebbesi desiderare una bevanda, la quale risolvesse vie più, e fosse più acida. Ma mentre io rivolgo il catalogo de' medicamenti detti risolvendi, in ogni dove incontrasi una grande e nociva acrimonia. Inoltre tal'è il diametro degl'intestini, che anche ai trombi grossi danno la strada. E dunque inutile la intiera dissoluzione, ed eziandio nociva, conciosiacchè indi è più facile la nociva riafforbizione.

### §. XIX.

Tengono in gran conto, nè ingiusta-

A 6

sta-

stamente i chiarissimi *Navier*, e *Bonte* i quali hanno scritto delle utili osservazioni sul morbo negro, i spiriti acidi, e specialmente l'acqua di *Rabellio*, quale molto però io la posporrei al semplice spirito di vitriuolo; poichè maravigliosamente allontanano la putredine, e rintuzzano il calore e la febbre; ma l'infermo, di cui io ho parlato era privo di febbre, il calore mite, nè sopra al naturale: mancava dunque il timore della presta putredine, ed a questa sol indicazione era bastante a far pensar all'amiddalato, con cui più meglio molte altre indicazioni si soddisfacevano.

### §. XX.

La dieta animale Accresce l'emorragia e la putredine; allontanare la febbre vietavano tutte le indicazioni. Quella che diluisce, raddolcisce, nutre, e calma è la tisana celebrata da tanti secoli, la quale meritamente toglie la palma ad ogni altra sorta d'alimento.

### §. XXI.

La debolezza sembrava insinuare i cardiaci, così chiamati con vocabolo ridicolo, co' quali le forze si poteffero erig-

erigere; ma riguardando la causa si conoscevano nocivi; imperciocchè dal di loro uso crescendo l' afflusso, in un subito avrebbe dell' in tutto tolte le forze, ed evacuato nelle intestina il lattice vitale. Adunque i volatili, i spiritosi ed altri del medesimo genere, non solamente non avrebbero tolto il morbo, ma più presto ucciso l' infermo.

### §. XXII.

5. Forfi vi è ferma speranza di non dovere più il morbo tornare? Mai no. Conciosiacchè l' opra è troppo difficile; e che, essendo la nature effeta, supera le forze dell' arte, il voler cioè restituire in un corpo lasso, e ad una parte di sua natura al sommo debole, la propria forza.

### §. XXIII.

Questo si fu l' esito del morbo; a poco a poco avvicinandosi la state, si sollevavano le forze, e senza alcuna medicina, tirati alquanti mesi, siccome si accostava il verno, così del pati crescevano la debolezza, l' inappetenza, gl' infogni, nè senza dolor colico, e crudeli ansietà; finalmente sul principio del

della primavera dopo aver tollerato per un anno intero un morbo così crudele con maravigliosa forza di animo, ammirevole pazienza, dopo aver fatti de' molti, amichevoli, e pii colloquj colla moglie, co' figli, mentre confessava con me una gratitudine, e mi dava de' ringraziamenti, placidamente se ne morì.

## OSSERVAZIONE II.

### §. XXIV.

Queste cose siano dette o Chiarissimo *Zimmerman* su di questo infermo; faranno più tristi quei che farò per raccontare.

### §. XXV.

Un favio è perito artefice nato di gente onesta e sana, avendo compito i trent'anni, ed avendo per consorte una giovane, bella, e vegeta, e per più anni goduto avendo una sanità illibata, casualmente incontrandomi cercò il mio ajuto, affinchè avessi alleggerito i dolori del ventricolo i quali talmente erano crudeli, che nel tempo del parossismo dell' in tutto toglievano le forze. Il primo

mo tentativo, se non m'inganno, fu privo di ogni evento. Indi avendo io sospettato esserci causa più grave prescrissi una bianca dieta, e per quanto mi ricordo un certo medicamento non so quale; imperciocchè questa osservazione in parte è caduta dalla memoria, nè la trovo registrata ne' miei avversarij. Dopo alcune settimane incontrandolo, per essersi rimesso in stato migliore di salute, egli gratamente mi ringraziò. Da questo tempo già mai ho inteso egli essersi lamentato di esser in avvenire il morbo tornato.

## §. XXVI.

Nel giorno ventitre del mese di Marzo ad undici ore essendo io stato chiamato, lo trovo debolissimo, e che appena potea parlare, e risterandosi coll'odore dell'aceto perchè mancato non farebbe di non venir meno. Avea un volto cadaverico, il polso era così frequente e picciolo, che a pena e più sopra del carpo potea trovarsi, e trovato numerarsi. Non eravi alcun dolore; avea un voto, desiderio di evacuare, segno non dubbio della natura che ormai andava a foccombere. Così raccontasi la storia della malattia.

Sull'

## §. XXVII.

Sull'entrare della state, a persuasiva di un medico, il quale accusava per tale incomodo ostruzioni nella milza, pancreas, fegato, avea sperimentato de' nuovi rimedj, quali inutili essendo, sotto la medesima direzione, andò alle acque termali di Leuca, servendosi e per bevanda e per bagno, benchè il contrario ne sentisse l' *Illustre Haller*. Come sapete, i fonti di Leuca sono marziali, e nella nostra malattia, il ferro, e tutte le acque marziali essere dannose l'ha mostrato il chiarissimo *Kempff*. Ritornando però per quindici giorni, e non più, stiede bene. Ma furono queste speranze fallaci; imperciocchè il morbo giornalmente si accrebbe. In tutta la giornata essendo vessato da crudeli dolori ed allo scrobiculo del cuore, ed ai reni, sovente rigettando acqua limpida per vomito, appena usando altro qualsivoglia cibo, per più settimane visse di brodi, e di pani non so quali [ *Lecrelets* ]. Nella notte, tra il giorno vigesimo primo, e l' seguente dopo crudeli dolori essendo forzato a deporre per il sedile, sedendo su di una sedia per fare necessità di natura, quasi venne meno. Rip-

posto sul letto, era oppresso da una somma debolezza. Chiamato sul far del giorno, guardando le forze, prescrissi una medicina stimolante da beverfi allo spesso, la quale avea la tintura di castoreo, lo sciroppo di corteccia di cedro, e l'acqua di melissa. La debolezza si accrebbe, e ne uscirono copiose materie negre. Verso la sera si prescrisse una bevanda di tamarindi, estratto di riobarbaro, e sale di aceto da prendersi allo spesso per un cucchiajo la volta. Dopo essersi cominciato a pigliare, si cacciano dalla bocca materie simili alle ventrali. In un subito una sincope succede all'altra, e si lascia da parte il rimedio purgante; tutte le cose vanno in peggio; finalmente al mezzo giorno, poco dopo la mia venuta, morì.

### §. XXVIII.

I Fratelli scevri dell' in tutto da pregiudizj popolari, e benevoli essendo alle di loro sorelle vessate ancora da dolori di stomaco, ed eziandio a tutti gli altri infermi, pensano di secare il cadavere per iscovrire la causa di un morbo così crudele. Essendo io stato pregato di stare assieme col medico ordinario, ecco ciò che mostrò la sezion del cadavere.

§. XXIX.

## §. XXIX.

Una somma macie del corpo esterno specialmente alla spina del dorso, lo che fa pensare di tabe dorsale; nella medesima maniera fa subodorare quella mitigazione del morbo, mentre poco più di tempo era mancato dalla casa, ed a questa causa forse deesi ascrivere la remissione della malattia, quando andò alle acque termali di Leuca. Niun attacco, niun vizio nel petto scorgeasi, se non un pallore, e votamento del cuore, de' polmoni, de' vasi. Secati i sottilissimi tegumenti dell'addome, ed i muscoli, mancandoci l'omento, al luogo proprio, ed alla propria situazione incontravasi il ventricolo. Gl'intestini in un luogo erano rossi, in un altro luogo negri, e distesi da flati, e simili agl'intestini del cadavere, morto per infiammazione cancrenosa de' medesimi intestini, se non che vi mancava l'odore fetido, ed in niun modo alcun vasi trovava. La medesima mancanza di vasi scorgevasi nel ventricolo in modo che, nè pure colla più attenta osservazione vedevase alcuno. La milza era picciola; il fegato di giusta grandezza; niun vizio nè pur minimo trovavasi nell'una e nell'altra viscera, se non un colore più diluito.

La

La picciola vesica del fiele nient' altro conteneva, se non aria. Il condotto caledoco era libero ed aperto. Il pancreas era immune da ogni e qualsivoglia labe. I rognoni sani. Malamente dunque erasi data la colpa agl' innocenti visceri, e di poi in un subito in di loro luogo il ventricolo e gl' intestini ne fecero sapere la causa; imperciocchè essendosi essi aperti n' uscì un sangue negro da per tutto dal cardia fino all' ano; per la bevanda nel ventricolo osservavasi meno negro, dal qual luogo quanto vi allontanavate, tanto più osservavasi sangue più negro e più tenace; ne' grass' intestini era egli negrissimo, e di color di pece. Ove il rossore era minore, ivi il sangue più fluido; molto e negrissimo ne mostrava la faccia degl' intestini la quale era negra ancora, i quali essendosi lavati e ripurgati dal sangue, dell' in tutto erano bianchi, Cerasi ora.

### §. XXX.

1. Quale si fu la causa della morte? La emorragia, dalla quale era nata la debolezza, la sincope e la vacuità de' vasi, i quali da molti mesi a dietro avevano avuto poco di cuore.

### §. XXXI.

## §. XXXI.

2. Quale si fu il morbo prima della emorragia ? L'infarcimento de' vasi del ventricolo, e degl' intestini ; morbo , quale , oltre del chiarissimo *Kempff* , niuno l' ha meglio descritto . Se piace una infiammazione cronica .

## §. XXXII.

3. Si avrebbe forsi potuto prevedere l'esito ? Così il gran nostro padre : *Ex lumborum dolore ad os ventriculi recursiones cum aquosorum vomitu eae in nigrorum vomitonem desinunt .*

## §. XXXIII.

4. Quale dovea esserne il metodo di cura prima della emorragia ? Una dieta vegetabile , una picciola dose di alimenti , leggierissimi saponi vegetabili , ed oltre degli altri il siero di latte assieme coll' estratto di sambuco , dato in dose picciola , ma frequente ; i cristeri meritamente lodati dal Chiarissimo *Kempff* , de' quali per altro assai meno piacciono altri medicamenti ; mentre avendo molte parti acri ed irritanti , appena si può intendere , come possano giovare.

§. XXXIV.

## §. XXXIV.

3. Quale ne dovea essere la cura dopo la emorragia quella medesima appunto che si è descritta nella prima osservazione.

## §. XXXV.

6. Dopo essersi superato il pericolo della emorragia, quale ne dovea essere il metodo profilattico? Guardare con diligenza tutte quelle cose le quali in qualsivoglia guisa potevano generare la pletora, accrescere il moto, comunicare qualche acrimonia ai fluidi, o potevano irritare gl' intestini; di poi soggiugnere i corroboranti ma non stimolanti. Imperciocchè se dalla distensione lunga rilasciati essendo i vasi, non si restituisca il proprio e competente tuono, esce in campo un nuovo infarcimento. E' vero, ciò che eruditamente dimostrava l' *Illustre Redi* nelle sue piacevolissime lettere e le quali anche per solo motivo di eleganza v' è piacere di leggerle, che la natura sovente è a se medesima bastante, e che adoprata una tenue e leggiera dieta vi è speranza che in processo di tempo per solo uffizio di natura si corroboreranno le fibre de' vasi sanguigni. Ma allorchè generata si è una  
una

una gran labe, collo scorrere del tempo, bisogna che l'arte ajuti lanatura. Qui, siccome tante volte altrove abbiamo innuato, dee merit ar la palma la corteccia.

### §. XXXVI.

7. Forfi giovate farebbero all'infermo le emorroidi? Così certamente difenderebbero Sthalliani, i quali questa malattia chiamata l'avrebbero colica emorroidale. Ed in fatti essendoci un perfetto e totale consenso di anastomosi in tutto il sistema vasculoso, non vi è dubbio alcuno che dalle emorroidi i dolori farebbonfi raddolciti o per meglio dire mitigati alquanto; imperciocchè è cosa verisimile che i vasi degl'intestini non dappertutto sono aperti, ma ad un ramo retto in qualche luogo, effer corso il sangue dal rimanente de' vasi; e rotti i vasi emorroidali avvenuta farebbe la medesima evacuazione, e la stessa remissione di dolori; ne fan fede osservazioni consimili.

### §. XXXVII.

8. Sarebbe forfi stata cosa profittevole di provocare l'emorroidi? No: imperciocchè a siccome da gran tempo avvisarono Galeno ed Aezio il quale di poi dif-

diffe che questa affezione è la causa di moltissimi mali, rende la vita meschina, e molti anche priva di vita, siccome rettamente ancora hanno scritto tra gli altri *Berger, Santorini, Richter, Gunz, Heister, Tralles*, e come sagacemente e con vastissima dottrina secondo il suo solito ha dimostrato ultimamente l'Illustre *de Haen*, siccome mi hanno insegnato molte osservazioni, rare volte sono beneficio, o pure beneficio certamente lagrimevole. Questa è la costituzione delle donne; sono elle soggette al flusso mestruo; quante calamità indi, non ne nascono? Ne' medesimi pericoli inciampano gli uomini tormentati da un flusso continuo, e volentieri usurpo quì le parole del chiarissimo *Hilchen* nella dissertazione *de dolore coxae: laudent igitur, ei dice, haemorrhoides suas, & ad coelum usque extollant, nobis sane laus haec semper merito & ex jure suspecta erit. Est enim haemorrhoidalis fluxus vacillantis sanitatis comes, et auri illi montes, quos sibi haemorrhoidarii medici pollicentur, parturiunt saepe poenitendos malorum successus*. Prese una buona tesi il chiarissimo *Draud*, il quale scrisse una dissertazione *de cobibendis potiusquam promovendis haemorrhoidibus*.

§.XXXVIII.

## §. XXXVIII.

b. E' cosa pericolosa la sollicitazione dell'emorroidi; imperciocchè quei rimedj co' quali c' impegnamo di aprire il ramo che si distribuisce per l'ano, forsi più presto scioglieranno quello di cui si nutrono il piloro e l'ileo; in somma tutte le cose sono contrarie alle vere indicazioni del morbo: vi è dunque doppio timore e della morte, e dell' aumento del morbo.

## §. XXXIX.

c. L' Illustre *de Haen* ha delle faviissime distinzioni intorno gli effetti del flusso delle emorroidi secondo i varj vasi che si sono aperti, le quali ottimamente confermano la nostra opinione; confesso però volentieri, non mi sembra tanto donde il sangue esca.

## §. XL.

d. In questa guisa il morbo debellato, vi è timore che non ritorni, quante volte restituita essendo la medesima quantità di sangue, emulando le coliche mestruali. le quali periodicamente antecedono i mestruai, da sedarsi soltanto

to col di loro flusso, e da ritornare in eterno, se non vengono impedita per l' uso de' rimedj convenienti.

§. XXXVII.

L' emorroidi adunque promettono sol tanto una cura palliativa ed incerta, e pericolosa, a cui non si dee credere se non inettamente. In niuna guisa intanto deonfi elle eccitare, se non per medicamenti eccitanti vogliansi intender poi i molli cristeri, i quali in questi morbi hanno tanta efficacia. Non sono io tale, e sia ciò lontano, che voglia credere sempre le coliche essere sforzi emorroidali; ma ciò posto, niuna cosa io tentarei con cui s' impedisse il flusso; *quia postea, siccome avvisa Helster, prater morbi spurcitiem, & molestiam, ab earum fortuita obstructione (avrebbe potuto aggiugnere copiosiori fluxu) innumera facile mala oriantur.*

§. XXXVIII.

Molti corollarj pratici si ricavano dalle nostre osservazioni; pochi soltanto ne riferirò; e 1. i dolori diuturni, crudeli del ventricolo, de' lombi, e degl' intestini esser un morbo di maggior

B

me-

momento di quello che si crede. 2. sovente sono dannosi e molte volte mortali ancora quei rimedj tanto decantati, quali sono gli amari, aromatici, spiritosi, caldi, acerbi, 3. gli ottimi rimedj stomachici non di rado si hanno dalla famiglia de' refrigeranti.

### §. XXXIX.

Giornalmente quante morti non nascono da quel pregiudizio tanto da detestarsi, per il quale quante volte dogliono gl'intestini, se ne attribuisce la causa che non hanno alcuna parte, innocenti flati, e si oppongono de' rimedj carminativi.

### §. XL.

La osservazione che segue non è mia, ma è stata a me benevolmente comunicata da una dottissima donna, tacendone il nome del medico, il quale sembra essere favio, dotto, prudente, e degno di ogni e qualunque lode.

### OSSERVAZIONE III.

#### §. XLI.

Un uomo nobile di età vicino agli  
an-

ni sessanta di un abito di corpo lasso, e muscoloso nel tempo medesimo; assieme col vitto lauto e carnosso menando egli una vita sedentaria, e prima de'trent'anni partito avendo molto negl' ipocondrij, ma in seguito avea goduto a bastanza una prospera salute. In ogni anno avea il costume di cavarli sangue dal piede, e beverli acque acidule ne' mesi di state, era stato anticamente soggetto ad avere congestioni emorroidali esterne, quali con questi ajuti era si impegnato di voler allontanare.

## §. XLII.

Da un anno in circa vogliono esser stato più fanatico del suo solito. Per il poco fa passato autunno e per il verno continuamente era stato in casa, a far calcoli, e attendeva ad illustrare scritti. Vi sono quei che dicono a questi essersi accoppiati profondi ed occulti tedj dell'animo per varie cure domestiche.

## §. XLIII.

Queste stimo essere state bastantemente le cause del male; ma vengo ora al morbo in particolare, il di cui aspetto da molto tempo era rimasto nascosto. Sul

principio del mese di marzo il nostro infermo fu sorpreso da una leggiera tosse accompagnata da una febbre anche leggiera. Ebbe questa per aggiunti una strettezza e siccità di ventre, dimenamenti, e leggieri affanni notturni, languori matutini, bocca secca e sitibonda, orina indorata. Frattanto nè l'appetito, nè la digestione eranfi in alcun modo affievolite; il polso appena allontanavasi dallo stato naturale, e solamente verso la sera accrescevasi, di modo che l'infermo per tutto questo tratto di tempo stando impiedo appena non sembrava sano; nè per tanto altro prendeva, fuorchè un leggiera tisana di radice di Tarassico e di gramigna, ed una dieta vegetabile. Dopo due settimane cacciò fuori orine tre o quattro volte grasse, torbide, laterizie, e poco dopo sentì mormorii ed oscuri dolori nell'addome. Per mezzo della manna che altro non è che uno leggiero stimolo salino, votata la materia, cessò l'incomodo che udivasi nel ventre.

#### §. XLIV.

Dopo questo tempo ad un tratto fu sorpreso e tormento l'infermo, da una diarrea accompagnandosi nel luogo dell'umbilico.

lico tormini. Frequentemente cacciava materie fecciose, liquide, spumescenti, di un colore di strame, eccitando un ardore nell'estremità dell'intestino retto. Si accrebbe nel tempo medesimo la febbre, e resesi continua ed accompagnata con un polso celere e basso. Si accrebbe la sete, le forze si perdonno, come anche l'appetito, e'l coraggio istegro. L'infermo vien forzato di mettersi a letto. Coll'uso di una tenue emulsione presa per alcuni giorni, ed apparecchiata da olio di mandole, e di vitelli di uova, in cui vi si discioglieva la manna, la quale senza gran stimolo ma blandamente tolse le materie irritanti, cedè alla pur fine detta diarrea; ma assieme coll'abbandonamento delle forze rimase la febbre. Il ventre di nuovo si rese pigro, e vedne molestato da flati, e da continui borborigmi dolorosi, benchè del rimanente, lo che vorrei che più attentamente si avvertisse, per l'intero decorso della malattia, in ogni luogo toccandosi, molle compariva, e cedente. L'abito del corpo alla giornata si rese macilento, le guancie che prima erano carnose e piacevoli, si refero escarni; il sonno segue ad essere irregolare, e disturbato per molti insogni tri-

fti ; fra il giorno fovente cogli occhi aperti, dimoſtrava un certo che di affezione comatoſa, già mai però prendendo riſtore. Ma il fenomeno al certo il più importante, e che moſtrava il ſerpente ſotto dell'erba acquattato come fuol dirſi, e che più di ogni altro mi metteva in riſſeſſione, ſi era, che in tutto queſto nuovo ſtadio [ il di cui principio io pongo eſſere ſulla fine della diarrea ] che importava da tre ſettimane in circa, il polſo era irregolare, cioè celere, picciolo, ineguale nel tempo e nella grandezza, ſpeſſiſſimo intermittente. Sospettava io dover eſſerci vizio grande nel baſſo ventre, ma eſſerci poi tanta putredine, e dico il vero, non certamente ſognato me l'avea. Gli ajuti ai quali io ſommamente inſiſteva, erano i blandi aperienti, l'eſtrato di cicorie, di ſciroppo delle cinque radici aperienti, il Tartaro ſolubile interpolato collo ſpirito dolce del nitro: per bevanda le acidule di maurizio, e quante volte pareva nelle prime vie fluttuare una materia, lo che conoſcevaſi da' ſegni proprj, diedi ſolutivi blandi di caſſia, tamarindi, e manna, Già molto piaceva queſto ſtato preſente di coſe, ritornando l'appetito, le forze riſtorandofi

dosi per un poco, il sonno acquistando qualche tranquillità, e l'infermo di nuovo cominciava ad abbandonare il letto, e camminare per la camera lentamente [ benchè continuasse ad osservarsi quella irregolarità nel polso ], quando ecco che ai dodici del mese di Aprile ad un tratto la malattia mutò aspetto, e chiaramente mostrò la sua indole pessima. In un subito dopo il pasto ben temperato, in due volte diverse avea cacciato per le vie di basso, un cuore così rosso, come anche un fluido negro di colore e di un odore putrido; dopo cadde in un deliquio, e vedendosi cadere con una faccia cadaverica, fu posto dagli astanti sul letto. Chiamato io essendo di fretta, lo trovai tutto freddo, flaccido, bagnato di un freddo sudore, con un passo tremolo. Ristorato per un poco, diceva essere imminente una nuova evacuazione. Temevano tutti, che se almeno non si arrecava per tale evacuazione la morte, potea avvenirne un gravissimo deliquio; quindi quanto più presto si potè feci applicare de' buoni fomenti all'addome, composti di vino rosso subaustero, aceto, acqua vulneraria, e di acqua di fontana posto del ferro per soprabbondanza ed in ogni ora procurava di rinnovarla; prendere l'emulsioni di man-

dorle con acqua di Maurizio, e Ginlapio di acqua fredda, fucò di Cedro, liquori anodini, con un poco di acqua di cannella semplice, per bevanda in poca dose; ma allo spesso, e per vitto, un brodo di pane, con un poco di sugo di mandole e di cedro, apparecchiato a guisa di emulsione, dandolo scarsamente in ogni tre ore. Con questi rimedj si fece remora per il rimanente del giorno alla evacuazione già imminente; e l'infermo frattanto ristorato essendo, in modo che appariva sulla superficie del corpo un certo tepore.

#### §. XLV.

Al giorno tredicesimo di Aprile sul ben mattino ebbe due copiose evacuazioni, negrissime, splendenti, e che rassomigliavano la pece liquefatta, di un fetore putrido ed assai acuto. Nell'esterno del corpo osservavasi una gran flaccidezza, pallore, sudore, ed un freddo cadaveroso. In tutto il giorno non osservavasi polso alcuno nel carpo; al tardi la sera finalmente comparve, avendo un moto tremolo.

§.xlvi.

## §. XLVI.

Ai quattordici di Aprile un leggiero interno tepore. Il polso era molle, picciolo, celere, ma più equabile che mai. Effendo il ventre stretto, per mezzo di un cristere di acqua tepida e mele, cacciò fuori alcune feccie poche bensì, ma consistenti, e che davano al negro, quasicchè coverte fossero di fuligine. All' infermo che cercava del cibo, se l'accordò, dandoseli una pultiglia di pane cotto con un poco di sugo di cedro, e con beverci di sopra un poco di vino del Reno smorzato coll'acqua.

## §. XLVII.

Alla giornata quindicesima di Aprile spontaneamente cacciò dal corpo materie impregnate ed avevino il colore simile a quello delle feccie che depone il vino rosso. Il polso stava della stessa maniera.

## §. XLVIII.

Ai diecesette di Aprile fattosi un cristere, cavò fuori feccie molli di color griseo. Il polso la mattina era teso, la sera molle, sempre però picciolo e

B 5

fres

frequente. La sera alle ore cinque succedè un blando sudore, ma tepido, e di poca durata. Gli ajuti che esternamente ed internamente davansi fin'erano i medesimi, dati più spesso o più tardi secondo il diverso bisogno. Ora volendo io tentare di unire a questi rimedj antisettici nel tempo medesimo ed aperienti, prescrissi l'elettuario di tamarindi, di polpa di cassia, di un poco di giallo di cedro, offisaccaro recente alquanto raddolcito l'uno e l'altro da prendersi in ogni sei ore a quella dose appunto, che bastasse ad ammollire il ventre, ma non già a scioglierlo.

### §. XLIX.

Dal giorno diecinnove di Aprile, si cacciarono giornalmente feccie grisee, molli, precedendole leggieri tormini intorno all'umbilico. Quei leggieri sudori della sera tornavano quasi alla medesima ora. Il sonno della notte, non era placido, nè ristorava le forze. Il polso la mattina soleva essere più irregolare e più teso, che verso al tardi. Ogni giorno l'infermo stava all'impiedi per lo spazio di un ora.

§. I.

## §. L.

Alla giornata ventitrè di Aprile l'ammalato trovafi la mattina comatoso. Le feccie al tardi davano al negro. La leggiera sudata giornale veniva al suo solito. Seguitai a dare ogni giorno un Elettuario, e decotto di tarassico, per una volta sola al giorno, come a<sup>n</sup> che l'emulsione di Giulapio &c. affinchè non promuovessi una impetuosa escrezione di putrido.

## §. LI.

Ai ventisei di Aprile fui chiamato ben mattino. L'infermo avea tentato di alzarsi, ma cadde di nuovo nel primo stato, sopraggiunta essendoli una lipotimia. Toccai il polso tremolo, le mani fredde, gl' iij mollemente gonfi. Di nuovo io sospettai di esser sull'uscire qualche materia liquida e negra. Ma a trovare un mezzo efficace, poi io mi riputava inabile dell' in tutto. Quella pessima putredine che dimorava negl' intestini da gran tempo n' avea fatto tirare un mal pronostico, il decorso della malattia ciò avea confermato, secondo la scorta che ci avea fatto *Ippocrate* io avea in animo di cavar

B 6

fuo-

fuori la materia putrida, aver riguardo ai visceri, e di resistere alla ulteriore putredine; ma l'animo era incapace a ritrovare mezzi per una sì gran opra. Niente però, per quanto io poteva, stabilii di lasciare senza tentarlo. Subito dunque principiai a fare de' fomenti ai carpi ed alle anguinaglie collo spirito di lavendola e con aceto forte, i precordj e l'addome col medesimo aceto e con vino, entro cui vi si fossero fatti cuocere i fiori di rose rosse, il serpillo, la cannella, il santalo, e precettai di dare i giulappii analettici impregnati con dello spirito di vitriuolo; e finalmente essendo l'infermo così preparato, e ristorato alquanto di forze, feci fare un cristere. Dopo un ora seguì una evacuazione di feccie molli negrissime. Indi per tutto il giorno, tornando quel tepore alla superficie del corpo, l'infermo la passò comatosa. La sera al tardi, affinché non si facessero dimorare le materie putride già segregate, si replicò il cristere; ma benchè la cannella estratta apparisse imbrattata di una materia negra, e dimostrasse raccoglimento verso dello sfintere, il ventre però rimase pigro, fintanto che dopo alquante ore, facendosi de' varj irritamenti con delle supposte  
per

per diverse e replicate volte profondamente, n'uscissero fuori foschi escrementi.

### §. LII.

Al giorno vigesimo settimo di Aprile nelle ore matutine ebbe due altre evacuazioni, intensissimamente negre, splendenti, e di un fetore intollerabile; quindi una somma debolezza, un sudore freddo, la lingua balbuziente, la faccia cadaverosa, un affixia per più ore. Verso il mezzo giorno cominciò a mancare di mente, con un polso celere, picciolo, ed ineguale, alternativamente succedendo il tepore, e 'l freddo. Per gl' intestini udivansi scorrere molti flati, e di poi questi uscendo davano la puzza di un fetente cadavere. Sottentrava alcune volte un singhiozzo solo, altre volte durando per lo spazio di un quarto di ora, appena da potersi raffrenare, se non per mezzo di un brodo tepido. Si accompagnò l' edema nell' una e nell' altra mano.

### §. LIII.

Ai ventotto di Aprile nella mattina vi furono altre tre abbondanti evacuazioni.

cuazioni del medesimo negro colore; verso la sera succedè la quarta di un colore più diluto. Per tutto il giorno era stato freddo, ma la sera si riscaldò alquanto. I delirj, il singhiozzo furono nel medesimo modo, che nella giornata antecedente.

#### §. LIV.

Ai ventinove di Aprile, la mattina un'altra abbondante evacuazione negra, mischiata con molta sanie. Riguardo agli altri fenomeni furono essi nella medesima maniera. Avvicinandosi la sera ebbe una respirazione laboriosa e sobbilime, dimenando il capo all'una ed all'altra parte, fitanto che così agonizzando se ne morì.

#### §. LV.

Il voler osservare le viscere, benchè con istanze si fosse richiesto, non fu concesso in alcun modo. Era forse la sede della malattia nelle mesaraiche inferiori? perchè un vomito così cruento andava più presto alle parti superiori, ed al sistema celiaco? a casi simili, i quali li racconta non ha molto il Navier, per molte ragioni io non posso dar fede.  
Ma

Ma checchè ne sia, ho veduto alcune volte il vomito di sangue colla medesima materia negra coacervata, cacciata per via di secesso, cagionato da grave oppilazione delle viscere, e per altre cagioni; non però avrei stimato esser questo il medesimo morbo con quello, ma differire solamente nella sede e nel grado della cortuttela. Potè essere ad ogni modo, che il sangue travasato nel cavo degl'intestini, per il calore, e per il ristagno, s'imputridisca, ed acquisti quel negro colore. Vi farà però differenza tra questa e quella che si fa ne' vasi e nella medesima sostanza de' visceri. Forù m'inganno se i medesimi detti d'Ippocrate [ *Aphoris* 21. 25. *Section. IV.* ] a questa tal differenza asserisco esser poggiate. Ma lasciamo questo.

#### OSSERVAZIONE IV.

##### §. LVI.

Passiamo ora a cose più allegre. Una femmina di quaranta anni che bastantemente avea una ferma salute fin tanto che due anni prima, scorrendo malignamente i suoi mestruì, sperimentava dolori del ventricolo, quali, secondo

il costume, per un contrario consiglio, impugnavaſi di eſpellere con un vitto più caldo e pozioni aromatiche, ſopravvendo la magrezza, mancando le forze, con un ſonno anziolo, finalmente nel principio del 1762., dopo aver ſoſſerto crudeli dolori, nella mezza notte venne meno, e rãvvivata per mezzo dell' odore dell' aceto, avendo gittata per vomito un abbondante quantità di cuore, di nuovo, e poi un'altra volta venne meno; avvicinandoli l' ora prima della mattina, trovo l' inferma ſenza colore, anziola, ed aſpettando la proſſima morte: il polſo era picciolo, nè molto irregolare, ma molto più frequente del naturale. Ordinai che ſubito beveſſe acqua fredda alla quale ſi aggiugneva il ſugo degli aranci dolci, mentre ſi apparecchiava una tenue emulſione di mandole, quale ſervi per bevanda ordinaria per lo ſpazio di quindici giorni; le gambe ſi rivoltavano in un panno di lana bagnato nell' acqua tepida, affinché lo ſpaſmo naſcente da freddo non produceſſe una emorragia, e procurai di fare iniettare un molle criſtere, e poſti li lenzuoli nel letto affinché ſenza movimento alcuno evacuaſſe; ſopravenne quindi una evacuazione di ſecchie e di ſangue  
oſcu-

oscuramente rosso non ancora però con-  
grumito ; bastantemente quieta stiede  
per alcune ore ; in circa l' ora nona  
poi della mattina dopo aver sofferto  
anzietà , ed un freddo sudore , di nuo-  
vo vomitò in abbondanza un sangue  
fluidò , e carico di grumi concreti , duri,  
negri , e patì una breve sincope ; allo-  
ra andando io feci iniettare il secondo  
cristere , il quale fece uscìr fuori un ab-  
bondante copia di sangue congrumito ,  
negrissimo , veramente piceo , he appe-  
na potea distaccarsi dal vase ; tutto il re-  
sto di niente volli che si fosse mutato ;  
commendai cioè una piena pace , e che  
in ogni mezz' ora bevesse un picciolo  
bicchiero di amigdalato ; nell' ora sesta  
della sera essendo anziosa , e tormentata  
da dolori colici temeva un nuovo  
vomito ; infinaui il terzo cristere , di  
nuovo usciva un sangue piceo , e la  
tranquillità di nuovo restituivasi , nell'  
ora decima della sera stava debole ben-  
sì ma quieta , giaceva senza dolore , o  
affanno alcuno , la frequenza del polso  
era minore , ma una somma magrezza ,  
un sommo pallore della faccia , de' lab-  
bri , delle gengive , della lingua , e del  
corpo intieramente ; nell' ora terza del-  
la mattina dopo l' affanno , vomitò di  
nuovo un poco di sangue , e sponta-  
nea.

neamente cercò un cristere, il quale di nuovo fece uscir fuori tanti grami, quali colui che ne avea la custodia, subito li portò alla latrina; ritornando la settima mattina ritrovai tutte le cose cambiate in favorevole; permettei alcune oncie di cremore di orzo; in tutto il giorno vi fu una somma mobilità di nervi, verso la sera il polso che nella mattina era lento di nuovo erasi accresciuto, ed in tutto il corpo, benchè veramente febbricitasse quantunque di poco, l'infermo erasi riscaldato; dopo il cristere il ventre depose feccie, e due globetti negri. La notte fu tranquilla, ma simile alla prima senza sonno alcuno; al terzo giorno rimase la mobilità; iniettato un altro cristere la sera, uscirono le feccie senza sangue alcuno; prese tre volte il cremore di orzo, e secondo il costume l'amigdalato, o di quando in quando, affinchè non si generasse nausea alcuna, l'acqua fredda accompagnata col sugo degli aranci dolci; la notte dormì una sesta parte di ora; alla quarta, dopo essersi sdegnata, ansiosa ed dolente, vomitò alcune oncie di sangue, ed altre ne andò di basso; già in ogni giorno si ristabiliscono le forze, e'l sonno, i nervi si fermano, al nono giorno si purga per  
mez-

## DEL SIGNOR TISSOT

mezzo della manna, e tamarindi, e niente vi osservai di fanguigno; al decimo giorno permettei un poco di pollo; al duodecimo facilmente camminava nella camera; al vigesimo stava bene dell'in tutto, e le orine le quali fino a questo tempo erano state tenui, sembravano già cotte; a poco a poco erasi assuefatta agli alimenti. Severamente proibii carni negre, false, indurite da fumo; aromi, thè, caffè, vino; frequentemente ordinai che usasse i cristeri, e già per otto mesi godè una ottima salute; allora per la regola disprezzata, e per i mesi tardanti, i quali per tutto il corso dell'anno tre volte sol tanto ritornavano, ne nascevano de' dolori colici, quali gli calmò la segnia, che io imposi doverfi fare tre volte l'anno; nella primavera però dell'anno 1763. sperimentava un nuovo ma leggiero insulto; una volta cioè, avendo già ella da qualche tempo voluto alcune volte bere vino, vomitò sangue, e due volte cacciò per lo basso ventre una materia picea; prescissi in questa circostanza la medesima cura coll'istesso successo. Per due anni mancando già i mesi, resa tenue, stiede bastantemente bene, qual incommodo per mezzo de' cristeri, segnia, dieta scarsa e molle, così

così la mantenni, di modo che sono già tre anni ne' quali ella stà bene.

## OSSERVAZIONE V.

### §. LVII.

Una femmina di età di anni trentotto, bersagliata da molte cure, e magra, da molto tempo lamentavasi di una nausea, abbandono di forze, dolori del ventricolo, specialmente dopo il pasto, finalmente nell'anno 1764. dopo dolori più grandi e più confidevoli, di notte si risveglia con sommo affanno, nausea, e vomitò una grandissima copia di cruore, e dell' in tutto venne meno; subito io andando, viddi una somma debolezza, e tale che appena numerar poteva tutte le pulsazioni, mentre molte le sottraeva e nascondeva al tatto la debolezza istessa dell'arteria; prescrissi la quiete e l'acqua fredda col sugo degli aranci, differito per alquanto tempo il cristere, affinchè col deporre le feccie, non venisse meno mortalmente. Per fin al mezzo giorno patì molti leggieri deliquj, a bastanza poi risorgendo il polso, affinchè specialmente prescrivere avessi potuto il cristere, già lo feci applicare, quale  
cavò

cavò fuori una stupenda copia di pece e di fangue condensato ; indi insorse un nuovo deliquio bastantemente grave, ma di poi in avvenire un affanno minore ; circa l'ora quinta della sera in un subito in tutto il corpo specialmente nel capo si riscalda, ha nausea, e vomita in un bucino un cuore al peso per lo meno di trent' oncie, e svenisce ; a poco a poco risvegliata si mostra una vera immagine della morte, nè già mai ho veduto volto più pallido, quanto in questa circostanza ; l'inferma servivasi dalla medesima dieta, che la precedente, se non che temendo che da tale ristagno di fangue ne nascessero insuperabili concrezioni, le prescrissi alcune gocce del liquore minerale anodino di Hoffmann ; nella ora nona della sera s'iniettò un cristere, e ne uscì una pece negra ; la notte fu senza sonno, ma placida, il giorno buono ; dopo due altri cristeri cacciò altrettante volte materie negre ; la seconda notte la passò con affanno ; sotto l'aurora del terzo giorno, vomito sei o sette oncie di fangue, e di fangue di nuovo si cospurca il vaso necessario, imperciocchè in niun conto volle usarsi l'inferma di panni sottoposti ; a poco a poco risorgono le forze ; il

quar-

to, e quinto giorno non dimostrarono alcun sangue; al sesto si lamentò di un dolore molesto dell' addome accompagnato coll'ambascia; dopo il cristere osservai alcuni grumi di pece affai compatti; da quel tempo tutte le cose si mutarono in meglio, e sotto una dieta tenuissima ricuperava le forze alla giornata, nè da quel tempo sperimentò alcun nuovo vomito; non vi mancarono dell'in tutto tormini del ventricolo, e dell' addome, ma erano più miti, per cagionare i quali erano per altro bastanti le digestioni maligne. Aggiugnere qui altre osservazioni, le quali possono più confermano il metodo terapeutico, sembra cosa inutile di questo luogo; di quelle poi che provano non doverci mancare il metodo profilattico, ne aggiungerò una, o un'altra.

## OSSERVAZIONE VI.

### §. LVIII.

Una Vergine di età di trenta due anni, macilente, sovente lamentavasi di un dolore crudele del ventricolo e del dorso, mestruava bene, in tutto il giorno stava a cucire col corpo curvato, fra lo spazio di quattro anni avea spe-  
ri-

rimentato bastantemente copiosi vomiti di sangue, i quali, siccome raccontavano, spontaneamente quasi erano cessati, sempre però erano stati congiunti co' medesimi sintomi; cioè per lo spazio di quindici giorni cresceva l'appetito, di poi a poco a poco per un mese si diminuiva con un molestissimo senso allo scrobicolo del cuore, mentre deglutiva, e finalmente avea in fastidio tutti gli alimenti, i quali eccitavano un dolore acrimonioso del ventricolo, fin tanto che n'uscisse sangue, quale raffrenato, a poco a poco ristabilite le forze, dell'in tutto stava bene.

### §. LIX.

Quando prese da me consulta sentivasi crescere l'appetito, e certamente aspettava l'imminente parossismo. Insinuai 1. che in un subito procurasse di cavarli sangue dal braccio, ed al quarto giorno s'istituisse la seconda segna. 2. Che due volte al giorno s'iniettasse un cristere di decotto di malva, 3. che per vitto usasse i cremori di orzo, avena, e frutti cotti, e per bevanda si servisse della sola acqua. 4. In tutta l'intera giornata bevesse tre libbre di siero di latte limpido, e ciò per lo spazio di un intero mese.

se. 5. Che scorse tre settimane a poco a poco ritornasse ai soliti alimenti, e finalmente dopo la festa parte di un mese, adoprasse per lungo tempo piccole dosi di corteccia di Perù che io avea prescritto. L'evento di tal prescrizione si fu che si diminuì l'appetito, e si ritenesse tra i proprj cancelli, e stasse meglio che prima; da sette anni non ha sperimentato più alcun parossismo, benchè non a bastanza ancora quietati si fossero i dolori del ventricolo.

## OSSERVAZIONE VII.

### §. LX.

Alli ventiotto del mese di Agosto dell'anno 1761. ricevei la seguente lettera di consulta. Un uomo di quarant'anni, debole di corpo, di molta fatica, e sobrio, da gran tempo avea patito di coliche addominali, e due anni prima dopo alcune fatiche un poco più gravi, avea sofferto de' copiosi vomiti di sangue; raffrenato il sangue di nuovo sperimentava dolori colici. Alcune settimane prima era sorpreso da Diarrea, la quale da certe vecchiarelle fu soppressa; in un subito succedè una crudele

dele colica, e la quale tormenta interamente l'addome, specialmente i reni, e l'ilio sinistro, di modo che in un parossismo più grave questo ilio s'intumidisca; non vi è alcuna febbre, non si lamenta in alcuna guisa di cefalalgia o nausea, anzi con un certo piacere mangia; difficilmente e quindi imperfettamente si applicano i cristeri, e senza avvenire alcun giovamento. Per l'uso della manna s'intese un poco più meglio; niente giovarono l'esterne applicazioni, il decotto di camomilla, la triaca, ed altre cose simili di questo genere; per il laudano liquido dormì alcune ore. Io ne attribuii la malattia ad infarcimento dei vasi intestinali, e prescissi che quanto prima si cavasse sangue dal braccio, e di nuovo dopo lo spazio di otto giorni, si servisse di una tenue dieta, di mollissimi cristeri, e del siero di latte. Obbedì l'infermo, ed essendo passati tutt'i dolori, insinuai l'uso della corteccia del Perù, quale aperti, e già lassò i vasi, maravigliosamente riparar le forze; dopo due anni stava molto bene; ma da quel tempo non n'ebbi più notizia alcuna.

## OSSERVAZIONE VIII.

## §. LXI.

Una nobile femmina della più superiore Occitania mi scrisse questa lettera. Una inferma di anni trentasei dalla più tenera infanzia, anzi dalle fascie, fino agli quindici fu tormentata da emorragia delle narici, che da quel tempo era più rara. Maritata, già mai uscì gravida; frequentemente poi sperimentava languidezza e gravezza di ventricolo, prave digestioni, e vomiti senza alcun amarore o cattivo gusto. Aveano arrecato giovamento il siero di latte, i bagni tepidi, ed i brodi refrigeranti. Le pozioni purganti costantemente le vomitò, e dopo il di loro uso sperimentava un calore interno il più molesto.

## §. LXII.

Nell'anno ventisette di sua età, languida essendo per alcuni giorni sperimentava dolori crudeli del ventricolo accompagnati da nausea, ed affanno; molte volte venne meno, ed allora vomitò una gran copia di sangue negro o simile alla pece ( riguardo alle evacua-  
zio-

zioni ventrali offerva profondo silenzio ); i mestrui che scorrevano, si arrestarono, e non tornarono che dopo lo spazio di alcuni mesi. Primieramente servissi de' medicamenti astringenti, e del balsamo di Canadà; di poi per un consiglio più savio, del siero di latte, e del latte di asina. Dall'anno ventisette di sua età fino al trigésimo quarto sovente fu travagliata di stomaco, il quale malamente irritato essendo da rimedj purganti, questi li vomitò continuamente; nell'anno trigésimo quarto sul principio dell'autunno, dopo aver quietamente menati alcuni mesi, in un subito sorpresa da acri dolori, alquante volte venne meno, e più volte per lo spazio di due anni, vomitò molta copia di sangue; cavato il sangue dalla vena safena, sul principio del terzo giorno, la emorragia si fermò, nel qual tempo febricitò, e sudò ancora; se li cavò sangue dal braccio, bevè l'acqua di pollo ed il siero di latte; era travagliata da dolori colici per lo spazio di quattro o cinque giorni, ed in tutto questo tempo servita essendosi de' cristeri, deponeva per le parti diretane un sangue negro coagulato. Rimase ella allora sommamente pallida, e debole, bevè per un mese il latte di asina, ed

in altro mese il latte asinino e di vacca; se le prescrisse una buona dieta, e da dieci mesi già godè un'ottima salute, quando ecco che da un presto dolore del ventricolo che presagiva il vomito fu sorpresa, di nuovo vomitò sangue il quale prima negro essendo, di poi rosso e coagulato. Tre volte si cavò sangue dal braccio, o dal piede, febricitò secondo il solito, e fuddò; adoprò il siero di latte, le limonee, i cristeri, e cavò per il ventre un sangue simile alla pece. Dopo alcune settimane comunque stava bene, ma sempre lamentavasi della strettèzza di ventre, e temendo indi di dover esser sorpresa da nuovi insulti, desiderò il mio consiglio; persuadei che si servisse di alimenti molli ed insulsi, in ogni tre mesi si cavasse sangue dal braccio, e che spesso procurasse di menarsi de' cristeri, bevessè il siero di latte in ogni anno per alcuni mesi, in ogni giorno prima del pranzo prendesse due oncie di midolla di cassia. Quindi il ventre ottimamente si ripose nel suo stato naturale, le forze maravigliosamente si ripararono, si ristabilì in salute in modo che anche al presente sta bene, e siccome ho ferma fiducia, è ella dell' in tutto libera da un morbo così grave.

S. LXIII.

## §. LXIII.

Ecco o suavissimo Zimmerman, le varie osservazioni che dilucidano la natura del morbo, ne spianano la pratica, altre però nè poche subito addurrò, e proprie, ed aliene, entrando nella ricerca che spetta alla denominazione, etiologia, e pratica del morbo negro.

## §. LXIV.

Può cercarsi in primo luogo, se ella forsi nota ad altri autori sotto il medesimo nome? La risposta è facile: i dolori colici i quali accompagnano il morbo negro sono i medesimo dell' in tutto con questa specie di colica, che ~~colica~~ emorroidale e molti e gravi autori, ed altri ancora dissero tal morbo vomito di sangue, fervendosi di una congrua denominazione. Così *Platero*, *Sennerto*, *Riverio* trattano del vomito di sangue, non nominando nè pure il *morbo negro*. Queste sono le parole di *Platero*, „ alias, „ copiose admodum evomitur, isque „ ( sanguis ) nunc purus alias dilutus, „ concretus, & grumofus, alias tenax „ picis instar & nigrescens, quando- „ que atramenti in morem, qualem „ magna copia supra infraque excretum,

C 3

„ in

„ in celeberrimo jure consultum vidi „  
 „ Racconta alcune osservazioni, delle qua-  
 „ li giovarà in questo luogo trascriverne  
 „ una sola. „ Ante decennium circiter,  
 „ nobilem quemdam burgundum, Tho-  
 „ losæ, cardialgia quædam subito in-  
 „ vasit, adeo ut animo deficeret, quam  
 „ subito sequutus est vomitus sanguinis  
 „ concreti copiosi, & dejectio ejusdem  
 „ sed picis instar nigri, unde valde de-  
 „ bilitatus, sed mox ad se redit. Post  
 „ triennium idem illi accidit, iter, die-  
 „ bus æstivis calidioribus, facienti, nam  
 „ subito febrili paroxismo correptus in-  
 „ syncopem incidit, sanguinem supra  
 „ infraque, ut prius excrevit. Altero  
 „ biennio interjecto, eadem sanguinis  
 „ excretio, illum inter invasit. Ac po-  
 „ stemum hoc anno 1611. Julio men-  
 „ se, quo ad me consilii causa venit  
 „ eundem paroxysmum est passus &c.

### §. LXV.

„ Exposui illi a venis mesaraicis ob in-  
 „ illis contentam tætri sanguinis, hoc  
 „ accidere, occurrendumque mature,  
 „ periculosum enim esse, quod aliorum  
 „ exemplis comprobavi, *Observat. lib.*  
 „ 3. p. 789.

§. LXVI.

## §. LXVI.

Non sappiamo se sovente siasi lamentato di sentirsi mordere il ventricolo e gl'intestini, ed è vero, che Platero, ed altri quanti mai vi sono stati, e quanti autori conosco di sistemi di pratica, troppo leggiermente di questo morbo hanno scritto, riguardando essi soltanto la uscita, cioè la rottura de' vasi, e l'emorragia, poco attenti ai sintomi antecedenti, quali alcune volte è certo, ma non sempre sono nulli; anzi non dee negarsi, che il medesimo Ippocrate, o più tosto l'autore de' libri *de morbis*, i quali malamente, com'ei pare, vanno con tal nome, ha semplicemente più tosto raccontato l'esito del morbo, e soltanto nella parte dietetica è buono, mentre comanda *abstineat ab ebrietasibus & venere & sole, neque multum se exercent, neque calidis lavet, neque acris edat, neque salsa*, con quali poche parole ottimamente delineò l'intera dieta dagli uomini i quali vengono da questo morbo travagliati.

## §. LXVII.

Altri medici al contrario, e primieramente i Sthalliani, hanno ben cono-

sciuto che i dolori acri, ed i sintomi spastici precedono il vomito del sangue, falsamente poi han creduto che allora finalmente si vomita il sangue negro, dopo che la malattia è in modo cresciuta che ha generata infiammazione della milza; nè paiono aver a bastanza badato, che la malattia che chiamano colica emorroidale, e che, siccome hanno ben conosciuto da infarcimento del ventricolo e degl'intestini, sovente è passa al vomito sanguigno e che il vomito di sangue sia uno ed istesso morbo, ed è uno parimenti, siccome poco dopo dirò più a lungo, col a prima specie del morbo negro d'*Ippocrate*; imperciocchè colui che rivolge i sintomi della colica emorroidale, e li paragona coi dolori, i quali sperimentavano tutti gl'infermi presi da morbo negro, conoscerà il medesimo morbo.

Così descrivono la colica emorroidale . . .

„ Si quidam hæmorrhoidalem fluxum  
 „ numquam expertus antea, incipit  
 „ molestari torminibus ventris, abdominis,  
 „ & hypocondriorum tensione,  
 „ spasticis dorfi, lumborum ossisque sacri  
 „ doloribus, alvo clausa, atque tenesmo,  
 „ urina cruda, cephalalgia laborat,  
 „ flatu, anorexia ac nausea corripitur,  
 „ horripilationibus æstibusque

„ va

„ vagis tentatur cum siti, pu'su pleno  
 „ ac tenso, si in intestini recti sine no-  
 „ dum, vel nucleum quasi hærentem  
 „ sentit, ex hisce omnibus, vel quoad  
 „ maximam partem, vel sigillatim af-  
 „ fligentibus symptomatibus, medicus  
 „ semeiotics gnarus, hæmorroidum co-  
 „ namina conoscet. „

### §. LXVIII.

Rettamente al certo giudicerebbe un tal medico, imperciocchè tutti questi sintomi e dinotano tensione de' vasi dell' addome, e dal dolore dell'osso sagro, e dal senso del nucleo arrestato nella fine dell'intestino retto, si conchiude realmente farsi infarcimento specialmente nelle vene emorroidali, e che il flusso emorroidale è vicino. Ma quante volte poi vi mancano questi speciali sintomi, e vi sono alcuni altri de' quali fra poco parlerò, un medico che sa bene la semeiotica, conoscerà l'infarcimento de' vasi del tubo intestinale, e temerà il morbo negro; nè deesi tacere al certo, che all' *Illustre Stahl*, e dopo di lui al celebre *Alberti* il più eccellente tra i suoi discepoli, non dell' in tutto esser stato oltre veduto questo nesso tra la colica emorroidale, e l'vo-

mito di sangue, imperciocchè numerano le affezioni *emato-emetiche*, tra quelle le quali infelicemente nascono da questa colica finiente. Delinea l'*Alberti* nel medesimo luogo alcuni caratteri i quali bastantemente accordano co' caratteri del *morbo negro coverto* ( si condoni questa parola ) o sia infarcimento de' vasi del tubo intestinale prima che uscendo il sangue, mostri il *morbo negro aperto*. 1. Che occorra solamente ne' soggetti, riguardo al temperamento, emorroidali. 2. Che accada in età, la quale corrisponde ai moti e flussi emorroidali. 3. Che l'evento sia più improvviso e presto che nell'altra colica. 4. Che si accresca per molti rimedj, i quali si sono sperimentati profittevoli nelle altre coliche, e che rinchioda sintomi più intrigati, insolenti, e più sensibili, che all'altra colica.

#### §. LXIX.

Non chiude forse bene a bastanza *Stball*, mentre dice così; non dubito che quell'affetto che descrisse *Ippocrate* sotto nome d'*ileo ematitide*, si a quello che io soglio designare col nome di *colica emorroidale*? Certamente sembra da varj luoghi de' codici Ippocratici che  
l'ileo

l' Ileo ematite sia un morbo lungo, stipato di crudeli dolori addominali, nato da turgescenza di vasi sanguigni, ma niente ha che si riferisca all' emorroidi; meglio dunque si riferirebbe agl' infarimenti de' vasi del tubo intestinale, o sia al morbo negro coverto, ed al certo in questo morbo, nell' ileo ematite, nella colica emorroidale vi sono tormini, strettezze, pressioni e tensioni vicino i precordj, di modo che può sospettarsi esser essi tre morbi tra loro simili; se poi vi sia differenza alcuna, lo disaminerò in appresso. Al certo gli Autori Ippocratici non sembrano aver avvertita la identità tra il morbo negro e l' ileo ematite, siccome i Stalliani paiono aver trascurata la identità del medesimo co' due posteriori, benchè avessero essi ottimamente descritto l' ultimo, cioè la colica emorroidale; ed il primo certamente il quale abbia lasciata una aggiustata storia del morbo negro che si faceva, o ch' era già fatto, o sia o che fosse nascosto, o pure manifesto, si fu l' Illustre Hoffmann; dopo di lui riuni buone osservazioni il chiarissimo Koempf descrivendo accuratamente il morbo sotto il titolo *infarctus vasorum ventriculi*, quantunque addotta non avesse la voce

del morbo negro; e le descrizioni dell' uno e dell' altro sono molto conformi colla descrizione dell' emorroidi anomale, quando tendono al vomito cruento, che ci ha lasciato il celebre *Alberti* nella bella dissertazione intitolata *de hæmorrhoidum anomaliis*, quale dimostra così bene il pericolo di questo morbo che non arrecherà fastidio di addurre in questo luogo. Dopo che distintamente ha descritto questa colica emorroidale, la quale nasce quante volte le vene dell' intestino retto sono turgide, così prosegue: „ Si omissa vena hæmorrhoidali interna in mesaraicas venas exorbitat sanguis corripiant atrociores torsiones circa umbilicum & altius ascendentes sub serobiculo cordis; cum multis angustationibus, & anhelosa atque suspiriosa respiratione conjunctæ accedentibus gravioribus cardialgiis, pressionibus, ad animi deliquium interdum urgentibus, frigidum sudorem elicientibus, caput in consensum trahentibus, ructus admodum anxios inferentibus, interea sæpe contumaciorum alvi occlusionem involventibus, & vel flatulentiam perquam molestam & dolorificam *cujus causam multi in atonia solius ventriculi vel intestinorum inquirant simul inferen-*

„ *tibus*. Deinde quando hæ anomaliz  
 „ propius ad vomitum cruentum ten-  
 „ dunt pathemata prædicta ( & bene  
 „ multa jam narraveat ) accerbius af-  
 „ fligunt, in primis vero a serobiculo  
 „ cordis versus sinistrum hypocondrium  
 „ impetuosius, ruunt & gravius sæviunt,  
 „ ut sunt angustationes circa ventricu-  
 „ lum & in illo quæ tanto magis post  
 „ levem ciborum ingestionem augen-  
 „ tur, sive cibi molles, sive solidi fue-  
 „ runt, ut propterea subjecta alimen-  
 „ torum assumptionem admodum ve-  
 „ reantur; quo spectant sensibiles ven-  
 „ triculi torsiones, alternantes inflatio-  
 „ nes, respirationis oppressiones, sin-  
 „ gultuæ succussiones, astmaticæ af-  
 „ flictiones, ructuum anxiz & violentæ  
 „ extensiones. convulsivæ concussio-  
 „ nes ad diafragma & ventriculum abeun-  
 „ tes, lancinatoriz indolentes sensatio-  
 „ nes in sinistro hypocondrio, vagæ re-  
 „ liquæ corporis exæstuationes, inter-  
 „ currentes superficiales horripilationes,  
 „ sudationes frigidæ, occurrentes dolo-  
 „ ris capitis gravativi, & commotio-  
 „ nes vertiginosæ, oppressiones præ-  
 „ cordiorum, refrigerationes extremor-  
 „ um pedum manuumve, appetitus  
 „ graves dejectiones, imbecillitates re-  
 „ liquarum virium &c. „ Quali multi  
 „ sin-

sintomi ho al certo conosciuto esservi stati in quei che sono stati travagliati dal morbo negro, e che ho sovente osservato in altri, quali ho avvisato sulla natura del morbo, ed ho salvato ancora con una competente medicatura.

## §. LXX.

Vanno a precipizio poi gl'infermi, se il morbo malamente si conosce, molto bene conobbe questa medesima cosa il chiarissimo *Alberti*. „ Sub quibus „ eluctationibus hæmorrhoidalibus, ei di- „ ce, quando secundum præsumptionem „ ventriculi debilitati, & atoniæ viscerum, stomachica & sanguinem commoventia remedia adhibentur, „ non modo tota hæc calamitatum series augetur, sed & eo facilius & certius eruptio cruenta in ventriculum adjuvatur & acceleratur &c. „

## §. LXXI.

Inoltre se conferisco le descrizioni di *Alberto* colle osservazioni dei Medici Francesi *Varnier*, *Bontè*, *Geofroy*, *Vandermonde*, *Brieude*, *Aurelique*, *le Cordier*, *Fleur Campardon*, *d'Allas*, *Renard*, *du Saulsay* t. 6. 8. 12. 13. 22. o col.

o colle mie, accordano tanto, quanto accordar possono le descrizioni generali prese da molt' infermi, colle istore singolari di ciascun infermo; di modo che se si raunano i varj sintomi che hanno notato gli osservatori, si troveranno simili alle descrizioni di Alberto.

### §. LXXII.

Non è dunque vero forsi, che quante volte o per vomito, o per escrezioni ventrali, si caccia il sangue negro, piceo, tante volte vi è il medesimo morbo negro? Guardate di ciò credere, poichè molte sono le cause, le quali impegnano a prodursi il vomito sanguigno, e se riguardar si voglia l'esito, vi sono molte specie di morbo negro. E troppo vero che *Hoffmann* ha distinto il vomito di sangue dal morbo negro; in fatti così egli dice. „ Notæ  
 „ & characteres morbi nigri, sunt do-  
 „ lor, inflatio hypocondrii sinistri, an-  
 „ xietas & angustia præcordiorum, al-  
 „ vi adstrictio, quam deinde subsequi-  
 „ tur vomitio nigra cum succo acido  
 „ vel bilioso & nigra quoque per al-  
 „ vum secessio, cum appetitu dejecto,  
 „ virium prostratione, candialgia, syn-  
 „ cope sæpius etiam truculenti dolores  
 „ CO.

„ colici hunc affectum antecedunt „ .  
 De m. n. §. 21. Se questi sintomi vi mancano, o altri i quali dimostrano da gran tempo apparecchiarsi il morbo, lo chiama allora solamente vomito di sangue, e fece egli due diverse dissertazioni, una sul vomito sanguigno, e l'altra sul morbo negro. Ma nella medicina razionale, la quale è un'opera faticosissima, l'uno e l'altro morbo lo tiene per uno, ed il titolo del capitolo è: *de vomitu cruento sine & cum secessu nigro, seu morbo nigro Hippocratis*; ed in fatti due morbi sono che differiscono sol tanto per la durata, siccome l'apoplessia la quale in un subito nasce, o per qualche gran commozione di sangue, o per rottura dei vasi del cervello, differisce da quella, la quale apparecchiata a poco a poco per lungo infarcimento dei vasi del cervello, prima dimostra i fenomeni i quali nascono da detto infarcimento. Lasciata dunque questa differenza, addurrò le più principali cagioni, le quali sforzano che il sangue si travasasse negli intestini, e l'illustrarò colle osservazioni ancora.

## §. LXXIII.

E primieramente, al certo il chiarissimo *Vandermonde* descrive il morbo negro, il quale si può chiamare quasi artificiale; imperciocchè una fanciulla di sei anni, al sommo di pletorico temperamento, dopo aver avuta una grande emorragia dalle narici, avendo inghiottito una gran quantità di sangue, di nuovo l'evacuò con dolori, e per via di vomito, e per secessi negri e fetidissimi: coll'uso del tartaro emetico, e questo fu saviamente adoprato, avvegnachè qui non eravi emorragia del ventricolo, ma solamente una congerie fetida nel medesimo ventricolo, di poi cogli acidi, e finalmente colla corteccia del Perù si ristabilì perfettamente. *Journal de Médecine* t. 6. A questo genere meritamente ridurrete i vomiti sanguigni, ed i negri secessi del chiarissimo *Geometra de Senes*, che descrisse l' *Illustre de Sauvages* una volta mio Precettore ed amico, ed ora già defunto, col nome di ematemesi nata da aneurisma, ed avea già realmente stato travagliato da aneurisma dell'aorta, la quale era aderente all'esofago, aperto di poi il luogo dell'attacco, scorse sangue nel ventricolo simulando un vero morbo

ne-

negro, e ciò che dee arrecar maraviglia, per alcuni giorni l'infermo stette bene, si levò da letto, finalmente mentre per il leggere un certo libro stava ridendo, di subito morì. A questa osservazione un'altra similissima descritta ne vedrete dall' Illustre *Tabarrano*, il quale vidde dall'arteria celiaca resa aneurismatica, ed attaccata al ventricolo, e rotta di poi nel luogo dell'attacco, esserne scorso sangue entro al ventricolo, di subito succedendo la morte.

#### §. LXXIV.

Frequentemente la Malinconia genera questo morbo, fa menzione nel medesimo luogo il chiarissimo *Geofroy* t. 8. pag. 244. che un uomo che menava una vita sedentaria di età di anni sessanta, il quale da molto tempo travagliato era stato da dolori acuti del ventricolo, senso molesto in tutta la regione epigastrica, digestioni tarde e faticose, fiati e costipazione di ventre, irritato per la ipecacuana, e per alcuni purganti alcune volte presi, finalmente cacciò e per sopra e per sotto un sangue negrissimo; trattato essendo colle acque alcaline, moschio, camfora,  
ed

ed oppio mori; verisimilmente sarebbe stato sanato con altro metodo.

§. LXXV.

Mentre io le presenti cose stò scrivendo, ricevo una lettera la quale narra una triste malattia di un uomo da me e venerato, ed amato nel tempo medesimo, ma veramente malinconico più che ogni altro; tre anni prima era qui venuto dalla patria benchè lontanissima, per cercare rimedio di molti sintomi ipocondriaci, e specialmente di un fortissimo fastidio da cui era tenuto, e qui dimorò molti mesi; ma perchè il morbo era antico, e perchè rozzamente dal principio era stato trattato resì alla medicina che io credetti dover esser ottima; ma la perduta speranza non derogò la fiducia, e da lungo tempo essendosi allontanato affai, continuamente mi scrisse de' nuovi sintomi della mala sua salute. Scorfa la metà del verno era stato persuasore, che lasciando star da parte tutti gli altri rimedj, il ventre costipato lo riaprì con cristeri molli. Ai ventuno di Agosto dell'anno 1768. mi scrisse una lettera, la quale io ricevevi dal principio di Settembre, ed in cui caldamente pregava,  
che

che lasciato stare dell' in tutto il primo morbo, unicamente attendessi io ad un altro nuovo, il quale era dell' in tutto diverso, e la di cui descrizione, si era la seguente. Sul principio di Maggio era stato forpreso da un senso leggermente molesto, ma raro intermittente alla region del ventricolo, da nausea, fastidio, e sapore fetido; per mezzo della manna, de' tamarindi, e fiena andava dal corpo, ma infelicemente, imperciocchè da quel tempo crebbero tutti i sintomi; sul principio di Luglio di nuovo impegnava il ventre per mezzo della polvere de tribus, quindi ne venne un nuovo accrescimento delle anzidette miserie, e ciò ch'è peggio un dolore acuto allo scrobiculo del cuore, al petto, ipocondri, e l'intero tratto della midolla spinale, tensione di addome e più frequenti vertigini. In quel tempo che ricevei questa lettera io assisteva al diletto padre, il quale allora malato essendo, poco dopo morì, e mentre la risposta si differisce, ecco ricevo una nuova lettera di un chiarissimo Cerusico, il quale l'infermo avea chiamato, e che mi avitava, che l'ammalato dopo aver avuto acuti dolori della regione epigastrica e di tutto l'addome, una debolezza somma, nau-

nausee, deliquj, finalmente aver vomitato una abbondante quantità di materia negra e di sangue coagulato, aver cacciata una materia negra a guisa di glutine, spessata, e fetida al sommo, ed esser caduto in deliquio per molte ore: cercava consiglio, ma temeva che non arrivasse dopo morte; ai nove di Ottobre scrisse che l'infermo era ancor vivo, ma che avea una debolezza somma, tutto il corpo gonfiavasi a modo di univèrsale edema, l'infermo era tenuto da un generale fastidio, e che da alcuni giorni le natiche, e' l'cocchige eranfi escoiate. Insinuai quelle cose che si confacevano ad un tale stato, purchè fosse stato ancora vivo il buon infermo, ma il primo corriere avvisò la morte

## z. LXXVI.

Il Chiarissimo *Merlin* nel medesimo luogo p' 517. racconta un morbo nato da passioni di animo; una femina di età di anni trenta, atterrita per una subitanea morte del padre, venne sorpresa da un vivo dolore del ventricolo, il quale durò per otto giorni senza febbre alcuna; all'ottavo giorno cacciò una gran copia di materia negra atramentosa di un fetore cadaverico; e dopo  
tre

tre ore sopravvennero le nausee, e fra lo spazio di alcune ore vomitò pezzetti di sangue negro tre volte, e di nuovo fece alcune altre sedute simili alla prima; al terzo giorno vi si aggiunse una febbre continua, con la lingua secca e negrissima, un calore interno bruciante, una fete inestinguibile, e quante volte s'iniettava il cristere, vedevansi qualche cosa di negro nelle parti di basso; per mezzo degli acidi, e de' frutti specialmente, comunque sanavasi, nè però prima di due anni intieramente restituita coll'uso de' rimedj, che tolgono le ostruzioni del fegato. Lo sdegno produce eziandio il medesimo morbo, e raccontano gli autori, vomiti sanguigni, e secessi efferi osservati dopo qualche grave sdegno, e mortali ancora per breve tempo.

### §. LXXVII.

Vidde ivi il *Boucher* un rustico di età di anni sessanta, il quale senza alcuna manifesta cagione oltre della vita dura e laboriosa, sorpreso da una somma debolezza, per via di secesso in abbondanza, cacciò un sangue negro, e dopo qualche tempo trasportato nello spedale, fu languido per qualche tempo, e poi

e poi morì. Non nacque forsi il morbo da quei sforzi che rustici sovente fanno: molte osservazioni simili così ce lo persuadono.

### §. LXXVIII.

Racconta il Chiarissimo *Campardon* nello stesso luogo t. 12. pag. 306. che un uomo di età di anni cinquanta, il quale dopo aver fatto un grosso sforzo, col muovere una pietra, venne sopra-giunto da un acuto dolore, che occupava la parte anteriore del petto, il ventricolo, gl' ipocondrij, ma specialmente la parte media e superiore della regione ombilicale; per la tristezza la malattia si aggravava, e per due anni visse con una certa ansietà; allora dopo alcuni tormini, abbondantemente cacciò per le parti di basso, materie negre fetide, ed a guisa di pece, di poi essendo sommamente debole, sperimentava un vomito consimile; coll' uso dei rimedj acidi, acescenti, ed alcuni purganti stette bene.

### §. LXXIX.

*Platero* da molto tempo avea avvistato questo morbo poter nascere da una  
con-

contusione dei visceri, ed anche *Hoffmann* de m. n. §. 19. ne porta la osservazione:  
 „ memini, *egli dice*, virum ætatis 65.  
 „ annorum laborasse aante aliquot an-  
 „ nos sanguinea vomitione nec non si-  
 „ mili ejectione per anum, & picis  
 „ liquidæ nigræ præ se fetebat faciem. „  
 A questa malattia diedè occasione la gran commozione del corpo, e lo sforzo grande nel porre sopra gli afini facchi di peso; al terzo giorno, all'invano, tentati tutt' i rimedj, morì. Lo *Schenbio* ci ha conservato una osservazione del gran *Gesnero* di una femmina, la quale gittata a terra dal marito, e di poi calcata co' piedi, da quel tempo, in ogni otto giorni vomitò un sangue negrissimo con gran dolore, di poi stava bene, ed altro incomodo non sperimentava, se non che poco appeteva il cibo. Di questa classe appunto sono, cioè appartengono a lesioni esterne, quei vomiti di sangue nati dal ventricolo ferito, la *ematemesi traumatica* del chiarissimo de *Sauvages*, dalla qual cagione giornalmente ho veduto secessi negrissimi, e picci affai, in un ferito, quale sopravvisse quindici giorni alla ferita, mancando per più volte al giorno; ed il vomito di sangue per essersi inghiottita una sanguisuga, osservato la  
 pri-

prima volta da *Galeno*, e che di poi, per una osservazione di amico, lo raccontò *Riverio*.

§. LXXX.

Alle lesioni esterne spettano i rimedj drastici, i quali rompono i vasi sanguigni, promuovono le evacuazioni sanguigne: *Platero* ha un caso memorabile: „ Jure consulto cuidam nostri sæ-  
 „ culi magni nominis, jam seni cum  
 „ venter admodum distendi inciperet,  
 „ metuens sibi a tympanite,  
 „ quem impendere illi prædixeram,  
 „ non contentus mea opera etsi usu  
 „ præscriptorum clysmatum, ventrem  
 „ nonnihil subsidere animadverteret,  
 „ insignis alicujus chymici consilio, anno 1592. liquorem aliquem ebibit  
 „ minima quantitate, unde vix horæ  
 „ interposito spatio, nigerrima copiosissime evomere cœpit, ut totius hypocausti pavementum, veluti atro  
 „ cruore picis instar nigredine splendescente, conspurcasset, idque non una  
 „ sed pluribus vomitionibus: mane etiam  
 „ subsequente diarrhœa ejusdem materiei & coloris. Ille interim ad extremum usque debilis, vix dum pluribus restauratus, evasit. Verum etsi

D

„ pœ-

„ poeniteret ipsum commissi erroris,  
 „ tamen immemor illius; , fatis eum  
 „ trahentibus , post paucos menses  
 „ denuo , ab eodem empirico simi-  
 „ lem vel eundem liquorem assum-  
 „ psit , quo facto eadem vomitio-  
 „ nes redierunt, ipseque ad extremum  
 „ summe debilitatus, manibus compo-  
 „ sitis elevatis, dorso incumbens, ve-  
 „ niam a Deo & nobis, quod non ob-  
 „ temperasset submissa voce petiit,  
 „ mox postea expiravit. „ *Observat.*  
*pag. 780.* Brevemente raccontai io an-  
 cora una simile osservazione nel libro  
 intitolato *Avviso al Popolo* al §. 627.  
 Un Mercante Viviacese di età di cin-  
 quanta e più anni, uomo robusto, ner-  
 boso, avvezzo a frequenti viaggi, go-  
 deva un ottimo stato di salute, se  
 non che si lamentava dopo il pasto di  
 un gravame del ventricolo; malamen-  
 te consultato, per cinque giorni usò la  
 polvere del celebre *Ailbaud*, al primo,  
 secondo, terzo giorno purgavasi con  
 tormini, nè il morbo andavasi a ri-  
 mettere, al quarto si accrebbe, al quin-  
 to finalmente alcune ore dopo aver  
 preso detta polvere, sorpreso da deli-  
 quio, vomitò abbondantemente il san-  
 gue, e cacciò più volte materie negri-  
 sime; al secondo giorno chiamato di  
 nuo-

nuovo in mia presenza vomitò un sangue negro, e viddi il secesso anche dell' in tutto negro; istituita la cura secondo le osservazioni l. 4. 5., me ne andai, e seppi di poi dalle lettere, che al terzo o quarto giorno cessò il vomito di sangue, e che a poco a poco le forze risorgevano, restavano però le dejezioni negre, al quinto dopo una leggiera affezione, tornato essendo il vomito morì. Si cercherà, forse vi era infarcimento dei vasi del ventricolo prima del rimedio? Nè ardirei affermarlo, nè negarlo; l'infermo non avea sperimentato alcuni crudeli sintomi, da' quali molti infermi sogliono essere vessati, ma molte volte sonosi osservati vomiti sanguigni nati da dilatazione cronica dei vasi, senza alcun sintoma grave precedente, ed il Chiarissimo *Boucher* nel Giornale di Medicina t. 8. pag. 524. racconta una femmina seffagenaria, la quale veniva da questo tale morbo sorpresa senza alcuna cagione manifesta, nè prima erasi lagnata di qualche antecedente morbo sino allora, ma soltanto di un certo ottuso dolore della regione epigastrica esteso fino alla parte opposta del dorso, e questa femmina stette bene coll'uso degli acidi, e delle bevande raddolcite.

## §. LXXXI.

Nasce parimenti il morbo negro per errori dietetici; vidde il chiarissimo *Marteau de Granvillers* nel Giornale di Medicina t. 13. pag. 226. una femmina rozza, la quale stancata troppo per la dura fatica, e riscaldata, bevendo un liquido acerbo ed acido, passata mezz' ora, fu sorpresa da un dolore acuto del ventricolo, il quale terminò con un vomito copioso di sangue, ma ciò che reca maraviglia, non poté fin da quel tempo usare altro alimento, che latte solo, quale dopo lo spazio di due ore coagulato vomitò senza conato alcuno; di questo cibo servivasi già da ventisei anni, ed in tutto quel tempo, nè altro fuor che latte avea deglutito, nè avea scaricato il ventre, se non in tempo di due morbi acuti che avea sofferti, duratino i quali subito vomitava il latte, ma molto bene sosteneva il brodo delle carni, e di pomi, e per quanto si servì di tali bevande, ebbe il ventre aperto.

## §. LXXXII.

Se gl'irritamenti venenosi e dietetici eccitano il morbo negro, della mede-

defima forza saranno dotati tutte le irritazioni morbose; ch'hanno fede nel ventricolo; e troverete nel medesimo luogo pag. 476., e 492. due osservazioni degnissime da leggerfi, la prima del chiarissimo *Aurelique* medico, la seconda del chiarissimo *Fleur Cerusico*, i quali descrivono un morbo mortale col piloro scirroso; il primo ammalato fra lo spazio di alcuni anni avea sofferto molt' insulti di ematemesi, i che negli ultimi mesi ritornarono con maggior frequenza, e molto bene si è notato che il morbo ha delle recidive, se vi sono ostruzioni. Di ostruzione pativa l'infermo di età di anni settanta, di cui parla il chiarissimo *le Cordier* nel medesimo luogo p. 490., il quale in ogni anno sperimentava il morbo tre o quattro volte, antecedendo il fastidio, la languidezza, la lassatezza, le ansietà, e i deliquj focj; di subito dopo alcune evacuazioni negrissime picee, spontaneamente la malattia cessava, ma sempre avea una mala salute, e già mai volle servirsi di rimedi, de' quali la causa della malattia spezzar si potesse. L' *Illukre Whyth* nel suo aureo libro delle malattie de' nervi p. 204. 207. racconta due osservazioni simili, ed ho veduto io parimenti vo-

miti negri per il piloro scirroso, che più diffusamente altrove raccontarò, ma non erano sanguigni, e ad altra specie di morbo negro essi appartengono.

§. LXXXIII.

Se gl'intestini sono esulcerati, alcune volte i vasi cacciano sangue, ed allora si osservano escreszioni picee negre, o perpetuamente, o pure con periodo: vi è un raro caso però, che racconta *Hoffmann*. „ Memini olim,  
 „ dice *Hoffmann*, civem Mindensem cor-  
 „ reptum acerbissimo dolore, nec non  
 „ tumore circa regionem ventriculi,  
 „ appetitus erat dejectus, & post ci-  
 „ bum dolor ille increfcebat. Vomitu  
 „ ut plurimum reiiciebat cibos, accede-  
 „ bat marcor omnium partium, dolor  
 „ articulorum, virium prostratio cum  
 „ frequenti lypothymia, alvi excremen-  
 „ ta nigrum colorem mutata erant. Per  
 „ integrum ferme annum sic affectus  
 „ tandem placide fato concessit. Cada-  
 „ vere aperto totus ventriculus parvus  
 „ crassissimus quasi carnosus & albicans  
 „ inveniebatur: levi incisioni materia  
 „ nigra extillabat. Causa antecedens  
 „ fuit largissima spiritus vini matutino  
 „ tempore potio „. De m. n. §. 17.  
 Vid.

Viddi nell'anno 1755. un uomo di età di cinquant'anni, il quale dopo aver sofferta una disenteria nell'anno 1750. era stato continuamente travagliato da una diarrea, che in ciascuna notte l'obbligava [erano già cinque anni] sei volte almenò, e sovente venti ed altrettante nel giorno, di deporre per il ventre assieme con tormini, ed eziandio con un icore sanioso; di quando in quando di poi dopo aver sofferto tormini più gravi, sommamente debole effendo, cacciò materie negre picee, sanguigne senza mischiarsi in parte l'emorroidi; spontaneamente siccome raccontavano celsò cotesta evacuazione, la quale da tre anni sei volte, se non m'inganno, era tornata, imperciocchè tutte queste cose si raccontavano, ed una volta soltanto ho veduto l'infermo alcuni giorni prima di morire. Desiderava al sommo di aprire il cadavere, ma stava in villa, ed io ne feppi la morte più giorni dopo la sepoltura.

#### §. LXXXIV.

Da questi morbi tutti, non è troppo diverso quello che racconta il *Fo-  
resto*, imperciocchè fa menzione di una

D 4 gio-

giovine „ annum agentis 22., siccome  
 „ dice, quæ vomitu continuo longo  
 „ tempore laboraverat, & materiem  
 „ tamquam picem valde atram una  
 „ cum vermibus deiiciabat: secuta fuit  
 „ similis alvi per interna dejectio. Ve-  
 „ ro videtur simile vermes intestino-  
 „ rum substantiam & simul vasa san-  
 „ guiflua arrosisse & tali ratione tru-  
 „ culentum hunc affectum excitasse „ .

## §. LXXXV.

Ma tutti questi possono quasi chia-  
 mar spurj. Entriam ora a cercar le cau-  
 se, le quali veriormente eccitano l'in-  
 farcimento de' vasi, o sia il morbo ne-  
 gro covertò. *Hoffmann*, e *Kempf* mol-  
 te volte hanno veduto nascere il mor-  
 bo dopo le febbri intermittenti, e fa-  
 cilmente intende la cosa chiunque una  
 volta sola avrà osservato, quanto nel  
 tempo del calor febbrile i vasi sono  
 gonfi, i vasi poi molli degl' intestini  
 tante volte dilatati difficilmente acqui-  
 stano il tuono primiero; quasi possono  
 distendersi oltre la credenza, ed il *Gua-  
 rinonio* vidde ampliate in modo le  
 vene del mesentero, che sembrava-  
 no più presto una specie di inte-  
 stini che di vene: questa dilatazione è  
 tan-

tanto bastevole a turbare le funzioni,  
 che il *Kempf* cas. 5. vidde indi esser  
 seguita la morte senza emorragia alcu-  
 na, testimonio il cadavere. Tra le of-  
 servazioni di *Hoffmann* è notabile la  
 seconda „. Laborarat per longum tem-  
 „ pus quartana febre juvenis, & tan-  
 „ dem ab empiricis nescio quibus cu-  
 „ ratus, pravum inde corporis contra-  
 „ xit habitum, cum livido ac plum-  
 „ beo faciei colore, aliquali etiam cir-  
 „ ca palpebras tumore & virium lan-  
 „ guore continuo. Præterea sæpius  
 „ conquestus est; imprimis post usum  
 „ flatulentorum vel animi commotio-  
 „ num dolore sinistri lateris alvo simul  
 „ dura & tensa, tandem cum pedibus  
 „ iter aliquot milliarium conficiens, cor-  
 „ pus valde exagitasset, & rixas etiam  
 „ cum sodalibus habuisset incidit ino-  
 „ pinato in vomitum nigrum, largius  
 „ & aliquoties erumpentem; simul se-  
 „ cesserunt per alvum fœces instar picis  
 „ nigræ ac fœtidissimæ. Sub his æger  
 „ sæpius animi deliquium, si erigeret  
 „ corpus, incurrit, & intra viginti  
 „ quatuor horas, plane expiravit. Dis-  
 „ secto altero die cadavere, tam insa-  
 „ cetus nares ferit fœtor, ut non ferre  
 „ possent adstantes. In ventriculo vasa  
 „ brevia nigro colore conspicua & di-  
 „

„ frupta apparuerunt, & tam in ejus  
 „ cavo, quam etiam ileo intestino, li-  
 „ quamen nigrum foetidum comparuit  
 „ vasis ilei simul nigricantibus. Hepar  
 „ naturali aliquantum durius visum fuit,  
 „ sed lien adeo durus ut pene cartila-  
 „ ginis speciem præberet, atque exte-  
 „ rior ejus substantia albescens vix acu-  
 „ to cultro discindi posset; mollior au-  
 „ tem interior exigua compages super-  
 „ stes atro sanguine erat plena „. No-  
 tò nella epicrifi ad un'altra osservazio-  
 ne l' Illustre *Hoffmann* esservi stato un  
 fetore così grande, che abbia egli cre-  
 duto esser dipesa la morte più presto  
 da una putredine velenata, che dalla  
 emorragia la quale era stata medio-  
 cre.

### §. LXXXVI.

La febbre intermittente se non cagionò  
 il morbo, almeno l'accelerò in un uo-  
 mo di cui né adduce la storia il chia-  
 rissimo *Betheder* raccolta di osservazio-  
 ni di medicina degli ospedali militari  
 p. 277., il quale dal principio essendo  
 travagliato da febbre intermittente, e  
 di poi resa continua, e da un certo  
 tempo lamentavasi di un dolore ottuso  
 nella cartilagine xifoide, quale per la  
 pref-

pressione accrescevasi, e che alla giornata rendevasi più acuto, in un subito fu sorpreso da vomito di sangue negro con evacuazioni ventrali anche simili: fra lo spazio di due giorni il morbo cessò, e dell'in tutto il dolore svanì di modo che non potette non conoscere vaso alcuno del ventricolo gonfio di sangue esser stata la scaturigine del morbo, la di cui rottura la febbre certamente l'accellerò.

### §. LXXXVII.

Ma tra le cagioni più frequenti deesi riporre la emanazione de' mesi o nata da morbo qualunque, o pure da vecchiaja iniziativa, *Hofmann*, e *Kempf* hanno delle storie consimili; una simile ne ho raccontato più sopra, ed in fatti in due maniere succede la cosa, avvegnachè, o in un subito, soppressi essendo i mesi, avviene il vomito di sangue, siccome ho veduto in una povera, la quale già distrutta dal marasma, raccontava la origine del morbo, esser stata la suppressione dei mesi, mentre viaggiando fu sorpresa da una orribile tempesta; al terzo giorno dopo atroci dolori colici succedevano vomiti ed evacuazioni negre, quali le

volgari vecchiarelle le attribuivano agl'  
 incantamenti; di là effendo somma-  
 mente debilitata, già mai avea le for-  
 ze ricuperata, e sovvertite le digestio-  
 ni dell'in tutto era inciampata in uua  
 febbre lenta, e marafmo. O pure il  
 vomito di fangue supplisce alla me-  
 struazione fuppressa, periodicamente,  
 ed in ciafcun mefe senza sentirfi in-  
 comodo alcuno immaginabile, e che  
 ritorna con beneficio fommo della in-  
 ferma, da non reprimerfi, fe non con  
 danno; così racconta *Giacchimo Came-  
 rario* preffo *Schenkio*, che una femmi-  
 na nobiliffima, pletorica affai, e graf-  
 fa „ quæ sæpe quotannis vomitu fuit  
 „ correpta fanguineo copiofo fine vi-  
 „ rium debilitate, idque fere femper  
 „ tempore mensium qui parciffime tunc  
 „ fluxere; fuafit ut nonnumquam fa-  
 „ phænam aperiret &c. Sed ab aliis  
 „ perfuafa, omiffis jam commemora-  
 „ tis remediis, validis adstringentibus  
 „ adhibitis vomitum quidem istum com-  
 „ pefcuit, fed paulo post in morbum  
 „ arthriticum & graves doloros capi-  
 „ tis incidit, ut nunc etiam annofa  
 „ femper lecto fit affixa, & frustra sæ-  
 „ pe conqueratur, quod recte monen-  
 „ ti non obtemperaverit „.

JXXXVIII.

## §. LXXXVIII.

O finalmente senza che la emorragia succeda i vasi del tubo intestinale s'infarciscono; nasce quindi il morbo negro coperto con una unione di molti sintomi gravi che egli eccita; nè il sangue esce se non dopo lungo tempo, o spontaneamente o per forza, come accadde alla femmina la quale troppo tardi andossi a consultare da *Hoffmann* osserv. 6., e travagliata essendo da suppressione dei mesi, avea un dolore nell'ipocondrio sinistro per l'eliksire di proprietà preso tre volte al giorno alla dose di cinquanta gocce, inciampò in vomiti mortali ed evacuazioni ventrali negre. Fu più felice l'altra di cui parla nel medesimo luogo, la quale era inciampata nella suppressione dei mesi per un terrore concepito, nel primo mese ebbe fastidio, grandissime ansietà, nausea, vomiti, freddo delle estremità, rossore della faccia, ed al terzo mese, coi medesimi sintomi soffrì vomito cruento più volte fra lo spazio di tre giorni, e che indeboliva al sommo le forze, da cui però si liberò dell' in tutto. I chiarissimi Autori *Dallar* e *Campardon* raccontano un caso di una fanciulla sanguigna, alla quale per ef-

fer-

ferfele soppressi i mesi dopo aver ballata, cadde in vomiti, ed ejezioni di fangue negro piceo che periodicamente ritornavano nei primi cinque giorni all' ora quinta dopo mezzo giorno, ma di poi irregolarmente, da quali però ottimamente si ristabilì. *Giornale di Medicina Tom. 12. p. 298.* Il *Velschio* vidde una femmine la quale irregolarmente mestruava; era oppressa da coliche, angustie di cuore, calori volanti, finalmente dell' in tutto soppressi i mesi, le sopraggiunsero vomiti di fangue negro, con evacuazioni ventrali consimili.

#### §. LXXXIX.

Nè le sole femmine poi, nelle quali la mestruazione pecca, vengono sorprese da questo morbo; quelle delle quali parlai nelle osservazioni quinta, e sesta, aveano la mestruazione regolata; ma nasce altrimenti, come in questi due casi da vizio indotto lentamente nei vasi, altre volte da pletora, ad evacuar la quale la mestruazione non è sufficiente, comunque ella sia ben ordinata; e qui fa bene un'altra osservazione del medesimo *Gioacchino Camerario*. 29 Nobilis quædam foemina  
 ,, san-

„ sanguinea jam per viginti annos tam  
 „ in conjugio, quam modo vidua, ali-  
 „ quoties in anno, laborat sine omni  
 „ molestia vomitu copiosissimo sangui-  
 „ nis quamvis menses quoque legitime  
 „ procedant. Quam primum vero vo-  
 „ mitus iste vel per se vel a medica-  
 „ mentis impeditur, male se habet,  
 „ & magnam totius corporis lassitudi-  
 „ nem sentit. Mirum quoque hoc est,  
 „ quod ex venæ sectione qua interdum  
 „ utitur, vomitus iste non fuerit re-  
 „ strictus. Monui itaque ut naturæ cur-  
 „ sum non impediret, & in primis re-  
 „ ctæ rationi victus operam daret aliis  
 „ validioribus medicamentis omissis.  
 „ Schenk. p. 359 „. Nè da tale in-  
 comodo sono imuni e libere le vecchie;  
 imperciocchè il *Langio* nelle lettere  
 racconta, che una Badessa di età di anni  
 cinquantotto, la quale avea tosse, intorno  
 gl' ipocondrij in ogni anno veniva for-  
 presa da dolore senza febbre alcuna, e  
 per mezzo di un vomito abbondante  
 di sangue se ne liberò. *Cardano* narra  
 aver veduto una femmina la quale per  
 lo spazio di anni trentasei in ogni an-  
 no vomitando sangue avea di già ec-  
 ceduto l'anno nonagesimo sesto.

§.lxxxx.

## §. XC.

Parimenti non di rado nasce il morbo negro da soppressione di emorroidi *Hoffmann* vidde un uomo al quale per esserseli sopresse l'emorroidi, con gravissime coliche, e con continui deliquj di animo sofferti quasi per un anno, inciampò finalmente in vomiti, e fecessi negri, e per ultimo con scacelo dell'intestino colon morì. De m. n. §. 8., e siccome diffusamente ho io pruovato, l'emorroidi, e'l morbo negro sono un medesimo morbo, che hanno però sede diversa; e giornalmente vedrete emorroidarj, sel'emorroidi scorrono malignamente, lamentarsi di un dolore gravante nella region del ventricolo, e nauseare, e ruttare di continuo; nell'anno 1750. viddi una femmina la quale per lo spazio di un anno, in ogni giorno perdè diciotto oncie di sangue dalle vene emorroidali, di modo che la somma del sangue perduto misurato con accuratezza, fra lo spazio di un anno superava il peso di quattrocento e dodici libbre; essendo poi accaduto due volte, che per due giorni il sangue erasi fermato, venne sorpresa da un crudel dolore del ventricolo con una somma ansietà, e nau-  
sca

sea perpetua, in maniera che tutto ciò che assumeva, vomitava, qual incomodo non cessò, se non si rimise il flusso, e senza dubbio alcuno sarebbero successi i vomiti sanguigni, se l'emorroidi per più lunga pezza di tempo fossero rimaste sopresse.

### §. XCI.

La violenza la quale distrugge le forze del ventricolo, e dilata tutt' i vasi, di modo che finalmente vanno a terminare in una atonia generale, alcune volte parimenti apre la strada al morbo negro. Vidde *Hoffmann* un uomo vinoso travagliato da inappetenza, debolezza, putrefazione, dolore dell' ipochondrio sinistro con il volto piombino, e di color itterico, il quale banchettando, inciampò in vomiti e dejezioni negre, per i quali al terzo giorno ne morì. Nè sempre il morbo negro nasce da cause accidentali, ma deesi alla natia debolezza de' vasi intestinali; *Bauino* ci conservò la storia di un guardarobba, il quale „ tota vita, com' „ egli dice, mala usus erat valetudine, „ torminibus, & ventriculi dolore, „ præsertim post pastum vexati, alvus „ fere semper coacta erat, corpus ma- „ ci-

„ cilentum, facies flavescent; tribus  
 „ demum mensibus ante mortem fan-  
 „ guinem purum copiosissimum per  
 „ vomitum rejecit: dein rursus confue-  
 „ tus torminibus corripiebatur, acce-  
 „ dente vomitu materiæ nigræ & ve-  
 „ spera; alvus cum potenter esset con-  
 „ stipata, clysteribus ipsum uti volui  
 „ qui similem matetiam eduxere: fre-  
 „ quentibus etiam lypothymiis dive-  
 „ xabatur. Vomitu remittente, sensim  
 „ venter intumescere cœpit plus minus  
 „ diebus octo ante mortem „.

### §. XCII.

Finalmente il vomito di sangue è  
 un sintoma febbrile, e'l celebre *Torti*  
 vidde certamente la prima volta infer-  
 mi sorpresi da febbre pernicioza ed in-  
 termittente, i quali nel tempo del pa-  
 rosissimo abbondantemente cacciavano  
 per le parti di basso gran copia di san-  
 gue negro e piceo, ottimamente di poi  
 curati colla corteccia del Perù. p. 182.  
 ed una bellissima e degnissima osserva-  
 zione da esser letta, su di una femmi-  
 na la quale sorpresa da febbre quoti-  
 diana remittente con copiosissime eva-  
 cuazioni di materia negra, sanguigna,  
 e picea, ci ha conservato nel tomo se-  
 con-

condo di un utile libretto il chiarissimo *Weller*. Ma affai più frequente è il vomito di sangue nelle febbri continue, putride, o maligne, avvegna-  
chè mentre per il calor della febbre i vasi son gonfi, e stando il fomite della malattia negl' intestini, ivi l' impeto di detta malattia vien determinato; non dee recar meraviglia se le vene intestinali si gonfiano, ed alla pur fine si rompono, alcune volte con gran pericolo, altre volte con un buon evento, imperciocchè io ho veduto e l'uno e l'altro successo, di modo che non sempre verificato si trova l'Aforismo d'Ippocrate nella Sezione quarta Aforis. 21. Ma essere valevole e salda la dottrina dell'Aforismo seguente; *per quorumvis morborum initiabilem atram supra vel infra prodire, lethale*; poichè quantevolte una tale evacuazione, accade nei primi giorni, tante volte ho osservato essere in breve tempo seguita la morte; conciosiacchè tale evacuazione, o dinota una putredine somma, la quale dell'in tutto dissolve la forza degl'intestini, o una dissoluzione intiera, o una somma febbre, la quale rompe i vasi interni, e crescendo ancora le medesima, distrugge al certo ogni cosa; se poi il morbo rimet-  
ten-

tendosi per un poco, ripurgato l'addome, riaperte le glandole, si aprono i vasi da gran tempo turgidi, sovente la faccenda è andata bene, anche in età già avanzata. Ho veduto nel mese di Febbraro, di Marzo, di Aprile dell'anno 1768. una femmina pingue, quasi di età di anni ottanta, tre anni prima salvata da una apopleffia, e più volte da quella specie d'idropisia che Ascite si chiama, la quale travagliata essendo da febbre continua che s'accresceva, dopo alcuni giorni veniva sorpresa da dolore crudele, e quasi continuo che cingeva da per tutto l'addome, qual dolore per il salasso adoprato erasi rimeffo. In un subito accoppiossi ancora un dolore all'ano tra le natiche con un tumore ch' emulava un pomo di mediocre grandezza; non era un tal umore emorroidale, ma cutaneo, e quello appunto che chiamano gli autori edema flemmoideo; per mezzo delle sanguisfughe adoprato, il tumore molto andavasi a diminuire, e questo nuovo dolore si rimetteva; restava il dolor dell'addome; di nuovo, e poi un'altra volta applicavansi le sanguisfughe, e sempre con gran alleviamento per l'ano, il quale quasi dell'in tutto erasi sanato; facilissimamente

mente in tal circostanza ammetteva i cristeri, e poco la febbre si rimetteva, restandovi l'infogno e'l dolore dell'addome, essendovi intanto l'affanno; finalmente scorse sei settimane, cacciò una copia abbondante di sangue negro fetidissimo; e comunque debilitata ella fosse, si riebbe in meglio; tutte l'evacuazioni per lo spazio di tre giorni diedero un sangue negro più o meno, e compatto; per bevanda servivasi dell'amigdalato, per alimento del brodo di pollo cotto coll'avena senza corteccia, e'l quarto giorno purgata colla manna e co'tamarindi, fuori di ogni speranza stette bene, ed al presente ancora dopo diciotto mesi sta in buona salute.

## XCIII.

Ho veduto un uomo di età di anni cinquanta, di cui non ho conosciuto altro più sanguigno, ed assuetto alle emorroidi, ed abbondantissime emorragie delle narici, il quale nell'anno 1755. travagliato essendo da una febbre biliosa, siccome si rimise la febbre, non potè però in alcuna guisa recuperare il sonno, o appetito veruno; ma affannoso, irascibile, e lamentandosi

dosi di un dolore ottuso ai reni, rimase così fin tanto che evacuasse un sangue negro e piceo; ma bisogna attendere, che tutte queste cose accaddero nel declinar del morbo, non però estenuato l'infermo, imperciocchè resta la integrità propria alla dottrina d'Ippocrate, il quale così dice. *Quibus per morbos acutos, aut diuturnos, aut alium quemvis modum extenuatis, bilis atra, aut veluti sanguis niger subierit, ii postmodum moriuntur.* Mentre il predetto infermo sanavasi, morì un altro giovine col medesimo morbo, il quale tormentato e dalle cure, e dalla lunga tristezza, irregolarmente stiede ammalato, in un subito perdè le forze, e finalmente alcuni giorni prima di morire, cacciava un sangue negro, ma nel tempo istesso fetido al sommo e liquido, ed insieme quelle poche forze che gli erano rimaste, andava perdendo. Nè recar dee maraviglia la varietà dell'effetto se si riguardi alla differenza della causa; ed una femmina, ed il primo uomo ancora erano malati di una parziale pletora, e d'un gonfiore delle vene intestinali, suffeguita essendo la emorragia si sanarono; il secondo uomo avea il sangue dell'in tutto corrotto, e dalle medesime vene lo cacciava  
ma

ma insieme nemorì, siccome sovente accade a quelli i quali vengono sorpresi da emorragia delle narici: nell' ultimo caso la emorragia è sintomatica, nel primo critica; nè è dissimile da quelle che due volte *Kempf* osservò, e che agli infermi travagliati per infarcimento de' vasi del ventricolo, dopo essersi adoprati i convenevoli rimedj con beneficio, intieramente scioglievano il morbo. La sintomatica poi è simile a quelle le quali ne' morbi sommamente maligni gl' infermi sperimentano da ogni dove; è frequente nella febbre maligna biliosa dell' america, in cui si caccia o per vomito, o sotto specie di diarrea un sangue negro e putrido, siccome racconta il Chiarissimo *Moultri*; la qual cosa avvenire ancora nelle febbri maligne della occitania, l' ha veduto parimenti il Chiarissimo *Le Roy Memor. ed osserv. di medic. p. 55.*, e molte volte in questo luogo io me ne sono doluto, siccome eziandio da per tutto i medici se ne dolgono.

#### §. XCIV.

Nè dee tacerfi in questo luogo la rara osservazione di *Hoffmann*, la quale riguarda il morbo negro in ammalati con morbo acuto. „ *Prodierat, dic' egli, in dextro brachio infantis men-*  
fis

„ fis unius unica nocte tumor insignis ,  
 „ qui mox lividus ac durus cum venis  
 „ inflatis redditus , tenello , postquam  
 „ post tres dies & noctes continuo eju-  
 „ lasset , & per alvum materiam instar  
 „ picis nigræ ejecisset vitam eripuit .  
 „ Dissecto mali moris tumore , cun-  
 „ cti substrati muscoli , una cum vasis ,  
 „ exesi , corrupti , putrefacti , sangui-  
 „ ne foetido infarcti comparuerunt ,  
 „ & exigua admodum sanguinis in re-  
 „ liquis corporis canalibus . Illam vero  
 „ nigricantem materiam per alvum  
 „ ejectam , partium ex ventriculo , par-  
 „ tim ex intestinis venisve , arguebat ,  
 „ quod adhuc ibi nonnihil ejus supe-  
 „ rerat , & vasa intestinorum nigricante  
 „ sanguine turgida apparebant „ .

### §. XCV.

Ecco dunque o dolcissimo amico , le  
 specie più particolari del morbo negro  
 descritte colle osservazioni , ma vi re-  
 stano da esaminarsi alcune quistioni ,  
 quali io qui addurrò . I. Può dimandar-  
 si in questo luogo quella medesima co-  
 sa che di sopra ho dimandata e men-  
 tovata ancora : forse il morbo negro che  
 io ho fin ora descritto sia il medesimo  
 morbo negro d' *Ippocrate* ? Veramente  
 è la

è la prima specie del morbo negro d'  
*Ippocrate*, il quale così lo descrive *de*  
*morbis lib. 2. morbus niger.* „ Nigrum  
 „ vomit veluti fecem quandoque cruen-  
 „ tum, quandoque velut vinum secun-  
 „ darium, quandoque velut polypi atra-  
 „ mentum, quandoque acre velut ace-  
 „ tum, quandoque sanviam & pitui-  
 „ tam, quandoque bilem cum virore  
 „ pallidam. Et ubi quidem nigrum  
 „ cruentum vomuerit, cadaveris foeto-  
 „ rem refert; & fauces & os a vomitu  
 „ adurantur, & dentes stupefcunt,  
 „ & id quod vomitu rejectum est,  
 „ terram elevat. Et postquam vomuit,  
 „ paululum melius se habere putat, &  
 „ neque sine cibo esse, neque amplio-  
 „ rem cibum ferre potest. Verum ubi  
 „ sine cibo manet, viscera fugunt, &  
 „ salivæ acidæ funt. Quum vero ci-  
 „ bum accepit gravitas in visceribus  
 „ est, & pectus ac dorsum velut stans  
 „ pugni videntur & dolor tenet latera  
 „ & febris debilis est, & caput dolet,  
 „ & oculis non videri, & crura gra-  
 „ vantur, & color niger est, & con-  
 „ sumitur „. Certamente se conferisca-  
 fi questa descrizione con quelle che io  
 ho veduto, e che di sopra ho narrato,  
 non vi rimarrà alcun dubbio sulla iden-  
 tità del morbo negro d'*Ippocrate* con  
 E quel

quel morbo negro che io ho già descritto ; avvegnachè facilmente apparisce 1. che nell'una , e nell'altra malattia la materia vomitata è il sangue, benchè forsi l'autore Ippocratico avrà alcune volte vedute materie negre non sanguigne, ma allora malamente confonde i vomiti negri sanguigni coi vomiti negri non sanguigni; ma certamente i vomiti negri sanguigni offrono tutte le varietà di colore qui numerate, e quella puzza cadaverosa ch'egli mentova, già l'anno osservato tutti i medici.

### §. XXVI.

Vi sono alcuni luoghi nella descrizione, i quali a prima vista non sembrano dell'in tutto chiari: *fauces & os a vomitu aduruntur, & dentes stupescunt, & id quod vomitu rejectum est terram elevat, & neque sine cibo esse, neque cibum ampliozem ferre potest, verum ubi sine cibo manet viscera sugunt, & saliva acida sunt.* In questo luogo vi è caduto un errore ( si condoni la parola ) frequenti nei codici d'Ippocrate ; dall'esserli osservato cioè un infermo solo, vogliono tessere la storia generale del morbo. Queste parole esibiscono  
due

due fenomeni *a* ( l'accescenza. *b* ] la fermentazione colla terra. Tutti quei i quali digeriscono malamente, e rutta- re e vomitare eziandio l'acido, è cer- tamente cosa quotidiana; molti infer- mi che io ho veduto travagliati dal morbo negro, pativano di acido; e le femmine raccontate al numero 5, e 6 si lamentavano dello stupore de' denti dopo il primo vomito: forsi adunque è sangue acido quello che vomitano; no certamente, poichè il sangue non inacidisce, e *Solenandro* gustando que- sto sangue, trovò esser egli privo di ogni acido, ed *Ippocrate* avvisò che il cadavere puzzava, dunque non era aci- do; ma quel glutine acido di cui il ventricolo n'abbonda, e che prima del vomito, produceva sovente dolori, corrosioni, morfi del ventricolo, ri- gettato assieme col sangue, produsse i fenomeni dell'acido; e fermentando colla terra assorbente, elevò questa, del quale fenomeno vi è parimenti un'altra ragione; imperciocchè la stessa co- sa se il sangue caldo di un animale ucciso, e di ottima salute menato sulla terra, vedesi sollevare quantunque aci- do non fosse; e stupisco mentre in au- tori gravissimi e modernissimi leggo la bile avere un acida natura; malamen-

se però tale loro dottrina accorda con  
 ciò che si fanno, imperciocchè questo  
 morbo acido essi cercano di vincere con  
 amidi acidi,

### §. XCVII.

Il primo morbo negro adunque d'  
*Ippocrate* è il vomito sangue, e mala-  
 mente pose una tale bile negra essere  
 acida. Ma fa menzione del secondo mor-  
 bo, il quale forse mostrerà una vera  
 bile atra. Non bisogna crederlo, non  
 potendosi certamente sapere con qual  
 titolo il morbo negro si chiami; que-  
 sta è la descrizione *de morb. lib. 2. cap.*  
*72.* „ Alius morbus niger; subfulvus,  
 „ & gracilis, & oculis cum virore pal-  
 „ lidis fit, & tenuem cutem habet ac  
 „ debilis. Quanto tempus amplius pro-  
 „ greditur, tanto morbus amplius af-  
 „ fligit. Et vomit omni tempore ve-  
 „ lut stillamentum modicum, ad duo-  
 „ rum poculorum parvorum mensuram  
 „ & frequenter, etiam cibum ac una  
 „ cum cibo bilem & pituitam, & post  
 „ vomitum dolet totum corpus, ali-  
 „ quando etiam antequam vomat. Et  
 „ horrores tenues, ac febres tenet, &  
 „ ad dulcia ac oleosa maxime vomit.,  
 Soggingne un altro morbo, quale i  
 chia-

chiama corrutorio simile dell' in tutto a questo, se non che vomitano grumi concreti di bile, ed evacuano ancora per basso materia simile. Ma nè l' uno, nè l' altro è simile alla prima specie di morbo negro, è perciò di niuno dei due io tratterò. E più affine il morbo ruttuoso ( nel medesimo luogo cap. 67. ) il quale ha molti fenomeni comuni col morbo negro coperto, ma nè pure è il medesimo morbo. E affine parimenti, siccome di sopra ho già avvisato all' *Ileo-ematitide*; nè mancano sovente nel morbo negro tutt' i sintomi della cachessia, i quali *Ippocrate* asseriva dell' *Ileo-matitide*; viddero buoni autori, come sono *Kempf*, e *Bontè*, ed ho veduto sovente io ancora le gengive putride, corrose, e fetide al sommo; ho osservato parimenti il volto cachettico, e malamente le gambe sane, nè però salva l' autorità di *Stball*, il *morbo negro*, e l' *Ileo ematitide* sono l' istesso morbo; ma non dee recar maraviglia, se mentre nel morbo negro le forze digestive languiscono dell' in tutto, succeda alla pur fine la cachessia, a cui specialmente mi sembra appartenere l' *Ileo ematitide*.

## §. XCVIII.

Quante volte dopo gravi e lunghi dolori del ventricolo e degl'intestini esce fuori e per sopra, e per basso il sangue, esserci stato infarcimento delle vene del ventricolo o degl'intestini ognuno facilmente il comprende, ma certamente sarebbe da desiderarsi un qualche segno patognomonico, che dimostrasse il morbo ancora coperto, di modo che niun dubbio ne restasse, ed eviterebbonfi in tal guisa i funesti errori, mentre malamente conoscendosi si cura per un altro. Ma per infelicità un tal segno fin' ora a noi manca, nè mancherà però la certa cognizione al medico il quale tenendo bene tutt'i sintomi che fin a quest punto abbiám descritti, e specialmente la descrizione della colica emorroidale che che tende al vomito sanguigno di sopra insegnata, paragonerà quei sintomi con quegli altri i quali nascono da altre cause che producono dolori colici. Se dunque senza pienezza di stomaco, senza genere alcuno di ostruzioni, senza vizio della bile, senza una squisita tenerezza di nervi, senza errori nella dieta, e senza alcuna flatulenza seguono crudeli e gravi dolori specialmente del

del ventricolo, ma che però alcune volte mutano luogo, tirando in consenso i reni per lo più, anzi sovente l'intera spina del dorso, i quali crescono dopo il pasto: maravigliosamente in su le prime accrescendosi dopo gli alimenti o bevande che riscaldano, con appetito ineguale, rimissioni ed esacerbazioni senza manifeste o apparenti cagioni, senso di calore interno, accrescimento dei dolori dopo le purghe, magrezza, scoloramento, debolezza, senso frequente di deliquio che minaccia, appena deesi dubitare di infarcimento de' vasi del ventricolo e degl'intestini, e questa opinione si confermerà vie più se il morbo ha attaccato un soggetto pletorico, un uomo che una volta avea emorroidi, una femmina o malignamente abbia mestruata, o abbia avuto la età di anni cinquanta, se si tolgono i dolori per mezzo della segna, emorragie, dieta insulsa, e con medicamenti lenienti.

§. XCIX.

questo morbo è lungo, e sovente tormenta per anni prima che i vasi vadansi a rompere, ma malamente, né senza una dieta tenuissima, ed una squi-

sita sobrietà, questa rottura l'impedisce, e vi è forse maggior speranza di sanazioni se sono rotti, siccome di sopra con molti esempi mi son impegnato di dimostrare. Alcune volte la sanazione dura, siccome costa dalle osservazioni, quarta sesta, settima, ed ottava. Altre volte scorso qualche tempo ritorna, se specialmente non vi mancano cagioni le quali perpetuamente irritan gl'intestini; così una femmina di cui ne avete la storia nella quinta osservazione già da due anni viene sorpresa da nuovi dolori, in tal modo erano cresciuti quattro mesi prima, di modo che sembrava continuamente esser vicina la ematemesi; felicemente ella si è impedita per mezzo della segna, vitto tenuissimo, siero di latte, midolla di cassia, e specialmente le sanguisughe applicate all'ano, le quali cose hanno arrecato un maraviglioso alleviamento de' dolori.

### §. C.

Se qualcuno volesse dimandare sul pronostico? Si può dire che il morbo è semper di un successo dubbio, più volte però si sana.

Se

## §. CI.

Se si dimanda sul metodo di cura che deesi tenere, o che egli sia occulto, o pure manifestto? non ho alcuna cosa che debbo aggiungere a quelle cose che di sopra ho riferito, raccontando la varie osservazioni; ma avviso di nuovo che io tengo in gran conto le sanguisughe, delle quali piu volte ne ho sperimentato l' utile.

## §. CII.

Ecco, o mio amico, le principali ragioni del primo morbo negro d' *Ippocrate*, degli altri niente riferirò, imperciocchè niente hanno che sia di negra evacuazione, e riguardo ora il colore, al quale poco sembra averà badato l' autore, il quale diede a tali morbi il medesimo nome. ma vi sono ancora altre malattia, nelle quali l' infermo evacua e per sopra, e per basso materie negre, e frequentemente ciò accade in gravi malattie dell' addome, ne ho veduto molti esempj, e molti ancora n' ho al presente: tali evacuazioni accompagnano sovente i scirri del piloro, induramenti del segato, lunghe febbri intermittenti, tetartofie, ostruzioni della

E 5

mil-

milza: molti casi raunati si vedono nell' aurea opera dell' *Illustre Lieutendo*, il qual libro quanto più spesso il leggo, tanto più ne profito, vizio frequente è alla parola, degno dell' indagine medica, e le di cui varietà e cause tante volte offervate il volerle raccontate ed esaminare ancora, farebbe cosa non inutile nè ingrata, ma al presente, facendo fretta il librajò di voler finire l' opera principata da più mesi, manca il tempo, per ciò passo ad altro.

## OSSERVAZIONE IX.

### §. CIII.

Un uomo plebeio di età di anni trenta sei, per cinque anni soldato di mare tra gl' *Inglefi*, e per forza ascritto alla milizia *Boruffica*, spogliato di cinquecento fiorini germanici, dolente ed anzioso guerreggiò per nove anni intieri. Nelsa guerra di *Colin* presa occasione, per desertore se n' andò nella patria, e facendo da operario sul principio avea tentato di faticare sul torchio de' stampatori, ma inabile essendo a quel moto, col riparare le strade si procacciava il pane; non una volta, comechè indefesso nella fatica, era forzato a ri-

po-

posare per il crudele dolore del ventricolo.

#### §. CIV.

Postosi adunque a letto, così richiedendo la crudeltà del morbo già continuo, scorso l'autunno sollecitava di voler ajuto, Esaminando io accuratamente i sintomi del morbo, non trovai alcuni funzioni lese, eccetto il sonno al quale nocevano i dolori; ed una evacuazione intestinale tarda di modo che aveva il ventre quasi perpetuamente chiuso. Non eravi alcuno fastidio, nè alcuna nausea, se non che per la mala abbondanza s'irritasse il ventricolo infermo; ma il dolore acuto, continuo, esacerbandosi sovente, ma già mai remittente, il quale per il pasto principalmente accrescevasi, la di cui sede era conchiusa fra stretti limiti, era la parte mezza tra la cartilagine mucronata e l'ombilico.

#### §. CV.

Riguardo alle cause di una così crudelissima malattia attendendo io coll' animo, appena si rattrovavano alcun da poter essere sufficienti a poter cagionare

tante malattie, foorchè, o calcolo, o scirro intestinale, ed esserci lesione nel fegato lo faceva sospettare la pertinace tardanza del ventre, quale confermava poi la palpitatione dell' ipocondrio, mentre dimostrava il lembo inferiore del fegato più duro del giusto; ma perchè poco eccedeva i lembi delle colte, il dare un certo giudizio, riusciva difficile. Il luogo dolente sembrava esser privo di vizio, se leggiermente si toccava; ma da una pressione forte il dolore crudele forfava a far cessare, certo indizio nel pancreas esser la sede del morbo.

### §. CVI.

Non dava colpa egli ad alcun morbo antecedente ma la milizia poi, e la vita stentata erano bastanti a generale il morbo. Effervi calcolo, lo persuadevano alcune cose; non esserci; molte e più altre lo persuadevano ancora. Adunque attesi io unicamente a sciogliere lo scirro benchè non ancora perfetto ei fosse, e ciò tanto più volentieri perchè i rimedj apparecchiati per questa indicazione, farebbero giovati ancora contro al calcolo se realmente stato vi fosse. Acerbamente però io mi do-

le-

leva di questa infelicità, che facea eserci privi di sceltissimi medicamenti, non potendosi essi ottenere nel tardo autunno.

### §. CVII.

Ordinato intanto un vitto tenue, secondo esigeva il tempo procurai che avesse preso saponi mitissimi, che si fossero applicati fori mollissimi, ed usati eziandio cristeri due o tre volte al giorno. Non ne seguì indi alcun sollievo, ma soltanto fastidio. L'acqua minerale apparecchiata artificialmente niente giovò. Volendo fare sperimento, se i rimedj sedanti giovavano qualche cosa, malamente succedè. Lasciando dunque da parte tutti gli altri medicamenti, persuasi che fosse vissuto con solo latte, acqua, e poco mele. Niente di sollievo da ciò ne seguì, niuna tregua al morbo, se non che per alcune ore della notte per l'oppio il quale in ogni sera li fu concesso nella metà di Gennaio, ed in ogni mattina molte settimane prima della morte, l'umanità nel tempo istesso e la religione vollero che si fossero concesso, avendo in orrore che un uomo patisse tanti e così inutili dolori, mentre il Nume supremo

mo providamente ci ha dato un medicamento, col quale li avessimo potuto mitigare.

### §. CVIII.

Non ignorava io, che l' opio si opponeva a molte indicazioni; *a* col frangere la forza del ventricolo, la qual cosa ce la dimostra il fastidio generale del cibo sulla fine del morbo; *b* accrescendo la pigrezza del ventre; *c* con impedire la soluzione di ciò ch' era concreto; *d* diminuendo le forze de' rimedj; *e* collo abbattere le forze animali. Ma niente è più peggiore del dolore ed essendo le cose disperate, vi rimane il solo alleviamento dei dolori.

### §. CIX.

Nel mese di febbrajo un altro medico procurò di cavar sangue; e con utile consiglio si detrae all'uomo l'umido radicale, di modo che essendo già egli esausto per il morbo, per la inedia, rimedj, dolori, mancanza di sonno, se vi era, speranza di essersi già contratta la lunghezza del morbo: forse quella tale fegna fu istituita per altro fine? *Daus sum, non Oedipus.*

Non.

## §. CX..

Non vi era itterizia alcuna. Le ultime settimane della vita le passò gridando, qual cosa non una volta a me fece venire il timore di qualche interno cancro', che dalla plebe superstiziosa vien chiamato con nome di serpente che rode. La respirazione la quale in tutto il decorso del morbo, era stata facile, ed equabile, in quel medesimo tenore camminò fin all'estremo giorno; e rimessi per un poco i dolori, per lo spazio di un'ora scorgendosi la mente leggermente curata, essendo il petto libero, all'ora quinta della prima giornata di Aprile, se ne morì. Il polso non si allontanò in altro dalle condizioni che serba nello stato sano, se non per sola debolezza..

## §. CXI..

Il cadavere di un tal uomo di statura di palmi sei, aver pesato libbre cinquanta, appena il crederei, ed assentisco in ciò il Cerusico Settore, e l'operario ajutante. La cute era dura, feda; i muscoli dell'addome tenui, marcescenti, e nigricanti; in luogo di omento un frammento di un palmo di mem-

membrana tenuissima. Gl'intestini' di crudel aspetto. La membrana esterna del duodeno, il piloro la parte prossima del ventricolo era vestita di un giallo carico. Il ventricolo era voto ma senza labe alcuna; non altro che alla parte sinistra era troppo protratto ed ascoso sul fegato, quale escresciuto era in una mole immensa, senza attacco alcuno, salendo più in sopra della terza costa, era continuo colla milza. La di lui superficie era da per tutto piena di tumori, toccantosi, avea una durezza quasi di pietra, eccetta quella parte in cui entra la vena delle porte. Al coltello anatomico sembrava più duro di una cartilagine, e quasi adequando la fermezza di un osso recente, appena cedeva, sotto la sezione da una parte e dall'altra crepitava. Privo essendo di ogni color sanguigno, avea quello di un calcio recente; alla parte cava però e media era poco meno lontano. Tagliato superava un sol pezzo in gravità il marmo. Il lobo inferiore durissimo, e massimo comprimeva tutte le viscere vicine.

L<sub>a</sub>

## §. CXII.

La vescichetta del fiele picciola cilindrica, poco conteneva di bile fluida e negrissima, ma niente di concreto. La milza egualmente un poco più grande, di un colore quasi negro, gonfia di sangue negro anche e fluido, quale io lo facea scorrere con fare una picciola puntura, di modo che appena lascia dubbio alcuno della effusione nella tela cellulosa, la quale è sostenuta, e connette i vasi, o con quella anastomosi con cui da un sol vase si evacuano gli altri; dall'induramento talmente era lontana; la qual cosa è degna di notarsi, che uscivane il cuore in un subito marciva.

## §. CXIII.

Nè deesi più cercare la causa che produceva i dolori; imperciocchè poter nascere dolori acerbi dal solo fegato scirroso, qual medico lo ignora? O forse il pancreas era sano e temerariamente s' incolpava? Al certo avete nel sepolcreto Anatomico del Boneto lib. 3. sect. 7. molti esempi di dolori del ventricolo per scirro del pancreas, e distaccatone d'esso ventricolo, la cosa  
chia-

chiaramente si manifestava; imperciocchè occorrendo quel tale viscere, tre volte più grande del giusto, più duro del fegato, più arenaceo, del medesimo colore e gravità, dimostrava la vera causa dei dolori; avvegnachè il ventricolo veniva e dall' una, e dall' altra parte premuto tra viscere rese pietrose, come tra pareti di un torchio.

#### §. CXIV.

Anzi quella faccia del pancreas della parte media inferiore, la quale minacciava cancro, mostrando un non so che di livido, e quei tumori nati da espansione del contesto celluloso, quali credo essere segno patognomonico di cancro, o presente, o prossimo. Le altre cavità, le quali esser prive di vizio, mostrava la storia del morbo, le lasciai intatte, così comportando l' ora della sepoltura. Già, come pare, per molto si generò lo scirro; a niente dunque poterono giovare i rimedj.

#### §. CXV.

Non fuggiranno la vostra conoscenza quelle momentose cautele, a quali i medici dover riguardare persuade que-

questa osservazione nella quale il trattenersi di vantaggio è cosa tediosa. Quella che nella istessa settimana si vidde, benchè di certo sia di minor momento, non però deesi dell'in tutto sprezzare, per ciò è ottimo aggiungerla.

## §. CXVI.

Un giovine di età di anni quattro essendo stato liberato da una tabe infantile coll'uso della corteccia del Perù, e dell'estratto di trifolio fibrillato, una mattina nel letto, sentendo un leggier prurito nell'ano, cacciò fuori una tenia terete nascente nel tempo medesimo un filo cioè grasso, bianco, equabile, lungo venticinque pollici in circa, rivoltato in quattro o cinque giri, e simile dell'in tutto a quelle tenie, che trovò ne' fonti della Svezia l'illustre *Linneo*, e ne' fonti di Elvezia un Medico amico. Tali spezie frequentemente avere i pesci l'ha avvistato l'illustre *Haller*, a cui niuna cosa è ignota nella storia della natura; esserne poi uscite dalle simili in corpi o d'infanti, o di uomini, non mi ricordava averlo o letto, o ascoltato; in un subito poi seppi da una Signora molto veridica, che

che ciò era alcune volte accaduto ad una sua figlia fino all'età di dieci anni poi non fu tormentata da sintomo alcuno, che facesse venire in cognizione della tenia. Nel tempo che tal verme fu a me dato, dovendo io partire di fretta, feci conservarla entro il latte, affinchè nel ritorno osservar potessi: 1. se avea un qualche particolare moto. 2. se mai nel latte fosse essa cresciuta. 3. se mai tagliata in più pezzi, da ogni parte si fosse di nuovo formata una tenia intiera? Vorrei però che si notasse *a* quanto malamente, e ciò molte osservazioni l'aveano già insinuato, si dica solitaria quella che già stava con vermi tereti; *b* con nuova testimonianza si dimostra la forza antelmintica della corteccia del Perù; la vera causa della generazione de' vermi esser la debolezza del sistema gastrico; e la vera cura altro non dee essere, che il corroborare un tal sistema. Accuratamente starò ad osservare, se per l'avvenire patirà più di tenia. Son già da quel tempo scorsi ben nove anni, il giovine vive e sta bene, e dalla tenia già mai più si è lamentato? Ne ho veduto però molti i quali una volta liberati per mezzo del rimedio che vendeva il Cerusico *Noufer*, ed ora vende  
la

la di lui moglie già vedova, dopo pochi anni di nuovo eran stati tormentati; era falso dunque che era già dell' in tutto stata cacciata, e che non può generarsi un'altra.

## §. CXVII.

Cosa abbia mostrato la sezion del cadavere di già l'ho detto; cosa abbia giovato essendo vivo il dirò.

## §. CXVIII.

Una Vergine di ferma tessitura di corpo, di sanità e fama illibata, di età di anni trenta, cominciò, son ventotto mesi, a lamentarsi d'una cefalea, dalla quale essendo indebolita, dopo alcune settimane, venne da me. Di giorno, e di notte il morbo incrudelivasi, e già mai potea dormire. La sede di un dolore tanto crudele era l'angolo interno posteriore del parietale destro, consentiva poi tutto il capo dalla parte d'avanti; ed era sì grande la ferocia del morbo che alcune volte credea che si bruciasse, altre volte che si rompesse. Certamente era questa una malattia veramente lagrimevole.

Era

## §. CXIX.

Era questa campagnuola, ed in campagna dimorava, e rarissime volte accadde a me vederla; ma la madre e il socio fedelmente mi raccontavano il seguito del morbo. Tutto ciò che l'arte medica persuadeva, per quanto io tal arte possedeva, ho adoprato, avendo incontrata da dovero una inferma ed assistenti docili di molto. Un alleviamento, quantunque breve potei impetrare dalle coppe a sangue applicate sulla parte dolente; un altro più lungo poi per la suppurazione che eccitarono le cantarelle sopraposte al capo.

## §. CXX.

La segnia niente di giovamento arrecò; niente giovò la segnia dell'arteria temporale, per mezzo di cui *Corrado Gesnero* ducent'anni prima avea sanato un morbo consimile, siccome mi ricordava aver letto nelle sue lettere; a niente giovarono i pediluvj tepidi, o i bagni freddi di tutto il corpo, siccome né pure l'acqua fredda applicata al capo per doccia; l'oppio dato tre volte niente giovò, siccome inutile fu il fetaccio ancora il quale tanto gio-

giovato avea alla inferma di cui parla *Ruischio*; in somma tutte le cose furono inutili.

## §. CXXI.

I mesi nel tempo del morbo scorsero regolarmente. Non vi era altra cosa fuori dello stato sano per lo spazio di più mesi, fuori del dolore, e delle continue vigilie. Ma da quindici mesi in circa, le forze abbattute per il dolore continuo, e vigilie, la inferma postasi a letto per mancamento di forze, la macchina cominciò a cadere. Successivamente sopravvennero la nausea, le coliche, i vermi, e la tenia, e i vermi tereti, de' quali benchè già mai n'avesse patito nel tempo scorso, da da questo tempo principiarono ad esser frequenti; le palpitazioni soltanto non erano continue, le ansietà, i dolori della cute.

## §. CXXII.

Benchè in tutto il verno avessi io precettato che la inferma non avesse preso rimedio alcuno, nella primavera una via sola vi rimaneva da poterla togliere dalle miserie, e si era una lar-  
ga

ga incisione alla parte dolente fin all'osso, di modo che rotti i nervi cutanei o muscolosi, inetta così rendevasi a poter soffrire i dolori; e riguardo alla cura non dovea dubbitarsi, nè costesto dubbio sarebbe stato capace ad impedire il tentativo, essendo la speranza dubbia assai migliore della certa disperazione. Confesso che la causa del dolore potea essere più basso della sede del dolore, potea essere dico un certo vizio dell'osso che molestamente tormentava i muscoli; ed allora certamente per sanare il morbo la incisione sarebbe stata inutile, ma la medesima scopriva il morbo, e mostrava la via all'applicazione de' rimedj, ed alla trebrazione. La inferma animosa acconsentì alla operazione, stimando da poco i tormenti crudelissimi, purchè il morbo si mitigasse. Istituì quella adunque un Chirurgo alli dodici di Aprile del 1760., incidendo crudelmente la cute fin al pericranio di modo, che ciascuna incisione fosse lunga due pollici. Procurai che eccitata si fosse una larga suppurazione, ed il terzo giorno dopo la operazione, dieci volte con un acuto ferro irritai il pericranio snudato senza alcuna sensazione della inferma per la irritazione, quantunque ella la  
**prima**

prima volta non fosse stata avvisata, e di poi sì. Al settimo giorno ripetei i medesimi sperimenti con ugual successo restando il Chirurgo maravigliato, ed approvandoli, il quale di poi volle di nuovo tentarli con ugual evento. Il pericranio dunque in ogni modo è privo di senso. La ferita si chiuse alli cinque di Maggio.

### §. CXXIII.

Fuor d'ogni speranza ella fu felice in quel medesimo momento in cui la cute si tagliò, perche fu priva di un dolore così crudele, il quale per l'avvenire già mai più ritornò. Il dolore gravativo del capo a poco se n'andò, e di niente ora si lamenta, se non di debolezza, palpitazioni, dolori cutanei occupanti il tronco e gli articoli, e di nausea. Il sonno benchè al tardi, pure ritornò. Ma tutte queste cose, che sono effetti della cachessia nata dalla quiete del corpo, e dalle veglie, a poterle debellare, ne fanno concepire speranza la età, e l'animo della inferma.

## §. CXXIV.

Il ventricolo che lo sentiva nauseoso, utilmente di già lo sollicitò la Ipecacuana. Il rabarbaro mischiato con polpa acra, scioglierà le materie intestinali, e le caccierà fuori, risusciterà il tuono delle viscere, e'l moto peristaltico; e rinforzerà le forze gastriche. Confido che si possa finire la cura coll' uso del ferro, e della china; purchè non ancora si sia corrotta la organizzazione di tutto il sistema esterno del capo, quale o versi temere, lo persuadono la durata e la pertinacia del morbo; avvegnache allora patire il luogo vicino vi farebbe timore, ma ciò nè anco fa alla cura del dolore; e questa infelicità che Iddio possa allontanare, mostrerebbe soltanto l' uso tardo del rimedio, non già la inutilità adoprato tempestivamente. qual lanque n' è la causa del morbo? Niuna rinvota n' accusò, fuorchè i pesi gravi portati nel capo, La causa prossima fu un umore acerrimo fermamente inficcato nella sostanza de' nervi, e serbi a questo ramo notabile del nervo duro che si trova in tal luogo. queste cose io le scriveva al mese di Maggio dell' anno 1760. poco dopo ella mutò capo, ed essendo troppo lon-

ta.

tana di quà , da allora io non la viddi più, ma più volte imparai dal fratello, che la salute andava continuamente a decedere, già mai però i crudeli dolori tornarono più.

§. CXXV.

Qual corollario indi può dedursi? che la medicina tal quale oggi si esercita, troppo molle cioè, è dedita a rimedj anche similmente molli, malamente ha rinunciato a medicine più energetiche. Più di rado si riguarda alla osservazione d' *Ippocrate*; *quæ medicamenta non sanant, ea ferrum sanat*. Ma una tal medicina andò in disusanza, lo che è da compiangersi, la quale osava prescrivere dosi grandi di medicina, e rimedj inermi, istruita di eroi; amata dagli antichi; disprezzata poi dagli Arabi, *Sennerto*, *Et mullero*, *Sthall*, *Hoffman*, da molti dei Tedeschi, Italiani; e Francesi, così del secolo passato, come di questo; adoprata poi è stata da *Corrado Gesnero*, *Torti*, *Hal-ler*, e pochi altri tra i moderni, ma non ancora si è ristabilita.

## §. CXXVI.

L'inverno produttore di morbi mostrò altre utili, e non poche osservazioni; ma reca tedio di tante calamità vò raccontarvi altre cose.

## §. CXXVII.

*Queste cose che seguono erano già state scritte fin dai 12 del mese di Dicembre dell'anno 1759., ma si son tenute conservate per varie ragioni fin a questo tempo.*

## §. CXXVIII.

Debbo aggiungere altro a quello che scrissi in una lettera diretta al chiarissimo *Rancalli* sulla inoculazione del vajuolo; ma non perchè ciò sembra fuor di ordine, dee esser escluso da questo luogo. Sia bastante che un libro dica nuove cose, affinchè meriti l'approvazione dei Dotti. Io con molte ragioni mi son impegnato dimostrare che la inoculazione del vajuolo è una operazione utilissima, quantunque da pochi venga ella ripudiata; adunque quelle cose le quali possono una tale inoculazio-

ne

ne vie più confermare, qui brevemente esporrò.

### §. CXXIX.

Mentre il famoso *Roncalli Parolini* acutamente riprendea la inoculazione, eravi timore, benchè leggiero, che e per il nome che porta l'autore, e per la forza dello stile i leggitori poco intesi, credessero veramente esser nocivo quel metodo, quale per tale lo stimava il Medico di Brescia; ed una contumelia pareffe a loro ragione decisiva. L'unica ragione di occorrere ad un imminente pericolo, è se si dimostra, che per niente l'intera operetta contradice la inoculazione.

.... *Magnus sine viribus ignis  
Incaustum furit.*

Confesso però, lo che in essa lettera di già l'avvisai, che questa lite già mai io l'avrei intrapresa, se mentre voi la scanzavate, molti uomini letterati, non me l'avessero cortesemente precettato Quel modo d'impugnare ch'avea eletto il Chiarissimo *Roncalli*, la mente essendo più serena, proibiva di seguirlo: Perche dunque dovea rifiutare con ar-

gomenti quello, il quale non vuol esser in tal guisa confutato. mentre egli medesimo ha posto di banda tali argomenti: persuaso del suo nome, il chiarissimo *Roncalli*, credè che il suo giudizio era definitivo alla inoculazione. ed accadde ch' egli ne fu contrario. Si dimanderà forse, perche la mia lettera è dissimile da quella che io avea scritto all' *Illustre de Haen*, ne io tal dissimiglianza niego; ma una tal querela dee stimarsi ingiusta da tutti coloro, i quali rivolrando le opericciuole di *de Haen*, e di *Roncalli*, vedono quanto elle sian dissimili tra di loro. Ne a voi, o carissimo *Zimmerman*, è ascosa la ragione di tal differenza, mentre ben conoscete, qual conto io ne tengo del Professor di Vienna, con quanta venerazione lo stimo, e con qual amore, essendo in ciò a me consentanei tutt' i medici. Mi son doluto aver avuto con lui quistione, estendo io molto inerme; ed al certo se una tal quistione fosse stata di poco momento, io certamente non l' avrei presa; ma affincbe dica con *aristotile*: *Amicus plato, amicus socrates magis amica veritas*. Difender questa mi son io appunto impegnato per quelle poche forze che ho. A questi miei conati non vi mancano molti voti, i quali  
ab-

abbracciano i commodi ascritti alla inoculazione. Vi manca però la compruova dell' Illustre antagonista, il quale al contrario, dopo aver attentamente letta la mia lettera, a giudicato la inoculazione vie più inerme. Queste cose che debbo aggiugnere, non tengo per nuove, se non voglia io inutilmente rauare testimonianze di gravissimi autori. E lasciata da banda ogni speranza di convincere l' Illustre *de Haen*, della nuova polemica operetta non mi sono nè pure sognato, ma di buon animo prendo occasione di amichevolmente parlarvi.

### §. CXXX.

Tralasciando tutte le altre obiezioni di minor momento, da farsi da quei che amano cavilli, al presente ci verifiamo su di quattro solamente, le quali così vengono proposte dal Chiarissimo *de Haen*.

### §. CXXXI.

1. *Che il vajuolo naturale, non porta molto pericolo.*

## §. CXXXII.

2. Che il vajuolo inoculato, porta egual pericolo.

## §. CXXXIII.

3. Esservi molti, i quali ben due volte soffrono il vajuolo, di modo che possa sicurtà deesi avere della inoculazione.

## §. CXXXIV.

4. Esservi un numero di uomini, i quali già mai patiscono di vajuolo, di maniera che vi è un continuo timore per via della inoculazione d'infettar colui, il quale eternamente ne sarebbe stato senza.

## §. CXXXV.

Il primo principio s'impegna di fonderlo sopra molte autorità; e questa è la differenza, che di quei che egli ne adduce, molti sono in mio favore; ma il celebre uomo mette per regola la eccezione. Ne addurrei molti altri, ma pochissimi ne riferisce l'Illustre de Haen Nella lettera scritta al Chiarissimo Roncal-

*calli*, ho riportate due nuove autorità; ma qui fra lecito di rammentarne alcune modernissime, ed un'altra, che per caso mi era dimenticato di porre nella prima lettera. *Amstelodami*, sono parole di Kerchringio, *grassabantur variolae sub initium anni 1669. ut decantum circiter & triginta faneribus, quae singulis efferebantur hebdomadibus, centena essent puerorum hac plaga puerili extinctorum*. E l'Autore Anonimo del libro: *tentamen de natura per variolarum* attesta, *annis 1671., & 72. multos comitatus in Anglia pervasisse variolas malorum symptomatum satellitis stipatas, ex iisque multos fatis concessisse, ex nostro oppidulo, & parochia circiter 66.*

### §. CXXXVI.

Mentre il caro Avversario, porta la scelta dei Necrologi Inglese, dovè piangere ancora quei 2096. uomini che per il vajuolo morirono nell'anno 1683. 3138. nell'anno 1710; 3538 nel 1752. 2359. nel 1754; e generalmente parlando, per un numero mezzano in ogni anno in circa 2000. Facciam ora che in ogni anno muojano in Londra trenta mila uomini, la quindicesima parte

ucciderà il solo vajuolo, per quei medesimi calcoli coi quali l' Illustre Autore ha tentato di confutarci. Se poi attentamente si considera che in quella Città così popolata, vi muojono molti stranieri, i quali altrove han patito il vajuolo, e molti ragazzi di Londra muojono fuor di città col vajuolo, subito potrete intendere, che questo calcolo, è egualmente mite agli avversarij. Che anzi qui si pone il calcolo, quasi che tutti gli uomini fossero travagliati dal vajuolo; ma se mai molti ne fossero senza, siccome pretendono gli avversarij, di quanto aumenterebbe il pericolo della mortalità; la qual cosa saviamente l' avvertì l' Illustre de la Condamine.

### §. CXXXVII.

Son degne da notarsi le parole dell' Illustre *Lieutaud*, il quale è invecchito in una pratica numerosa. *De tout ce que nous venons d'exposer il en résulte que la petite verole est une maladie des plus meurtrières: l' inoculation pratiquée ailleurs avec beaucoup de succès, est le seul moyen qui puisse arrêter cette mortalité: il faut espérer qu' on ouvrira enfin les yeux, & que le bien public l'em-*  
por-

*portera sur les vues & l'interet des particuliers.* Non è di minor peso l'autorità dell' *Illustre Tralles*, uomo di grandissima autorità, e da riporsi tra i Medici più celebri del nostro tempo, il quale tiene ancora la inoculazione in gran conto. Quelle cose intanto che egli disse su di quella, tanto meno porta pericolo qui riferirle, quanto e che mostrano il pericolo del morbo, ed insieme molto bensì vien difeso il rimedio.

### §. CXXXVIII.

*Giustamente ci dobbiamo lagnare, che alcuni pregiudizj inveterati e dei Parenti, e degli Amici, tutti con felicità, in ogni luogo specialmente nella Germania, e nell' Inghilterra non abbiano potuto sradicarsi, ed all' intutto abolirsi, poichè questi come oggidì accade, s'oppongono ad un Ritrovato impareggiabile, che puote con sicurezza, da per ogni dove adatarsi ai comodi pubblici. Ma col passar del tempo senza dubbio più ampiamente si divulgnerà, e sodamente, sciolte le abjezioni Teologiche morali, e mediche, eziandio andrà a superare gli ostacoli di pusillanimità; facendosi come ad alta voce sentire il potere della verità,*

e della esperienza, ed allora quante migliaia di Uomini saranno fra viventi superstiti per consolazione de' Parenti, de' Fratelli, delle Sorelle, de' mariti, delle mogli, e degli amici! allora quante funeste morti non accaderanno, in certe famiglie vaguardevolissime, ed ancora nell' istessi sogli Regali! quanti innumerevoli bellissimi lavori, della mano divina non saranno distrutti? Ben sa egli ciocchè saggiamente avverte il dotto Autore, che migliaia di fanciulli abbiano felice l' evento, col vajuolo, o naturale, o inoculato; ma la fida, e chiara osservazione, ha fatto toccar con le mani ed a lui, ed agli altri, che delle vajuole altre siano benigne; altre al sommo mortali; e poicchè queste varietà dipendono dalle diverse condizioni fisiche, nelle quali si rattrovano gl' infermi, è cosa appartenente assai all' Arte Medica conoscere esattamente, quali di queste condizioni, siano proprie a desiderarsi, ed a procurarsi nelle vajuole. Si lagnano ultimamente i Genevrini, che il vajuolo, abbia loro tolto molta gente; fra la quale un focio d' *Olfazia*, ed un altro nobilissimo di *Plesii*; la morte funesta delle Principesse di *Nafsò*, mi richiamo a memoria, ciocchè saviamen-

te

te scrive intorno alle vajuole gentili-  
 zie il Signor *Sidobre*, Uomo rinomato  
 affai, tanto celebrato dal Signor *de Haen*  
 e da altri: son queste le parole. Le  
 vajuole in certe famiglie sono pernicio-  
 sissime. Abbiám veduto in Montpel-  
 lieri Famiglie illustri delle quali quasi  
 tutti i figli dopo essere stati dai sinto-  
 mi del vajuolo tanto strapazzati fra po-  
 co tempo lasciarono di vivere. Chi  
 legge l'intero Capitolo del Pro-  
 gnostico, certamente non esiterà a di-  
 chiarare, questa malattia essere una del-  
 le più gravi; nel mentre, che sono  
 scrivendo queste cose ricevo l'Opera,  
 ancor bagnata da torchj. *Delle malat-  
 tie de' fanciulli, e cutanee, d'un vec-  
 chio Médico di Montpellier*, nella qua-  
 le leggo queste parole nel Prognostico  
 delle vajuole: *alcune volte si osservano  
 delle vajuole abbastanza benigne, alcu-  
 ne volte sono tanto pestifere, che pochis-  
 simi ne campano la vita, e se ne libe-  
 rano; e nel principio del Capitolo co-  
 si si spiega: queste sono malattie infe-  
 stissime al genere umano, al più delle  
 volte così crudeli, che levano la vita  
 ad un numero considerabile di gente.*  
 Ne sembra però favorevole alla inocu-  
 lazione. Alla pur fine ovunque vol-  
 giamo lo sguardo, ci avvederemo, che  
 le

le vajuole sono una malattia crudelissima: e se n' eccettuate forse venti Medici, tutti gli altri, tutti gli Uomini, hanno in orrore questa pestifera malattia è ciocchè non bisogna passare sotto silenzio si è, che mentre gli Avversarij si sforzano di pruovare di queste la benignità, fanno di nuovo ravvivare i successi del Signor *Loeberio*, il quale miseramente compianse, molti de' suoi figli ammazzati dal vajuolo, ciocchè prima della di lui morte fece manifesto a tutti il Signor *Ambergero*. Adunque lasciando da parte altri nuovi, e superflui testimonj di questa triste verità passo a far menzione di quell' altro assioma. *Che le vajuole naturali ammazzano tanta gente quanta le inoculate.*

### §, CXXXIX.

I Signori Avversarij sono in contrasto con noi, mentre credono che le vajuole inoculate, abbiano ugual periglio delle naturali, benigne come essi dicono; ma poicchè si danno di quelle pestifere contro di loro, bisogna perciò adoperare un metodo, il quale abbia gli vantaggi, delle benigne. Ed in questa controversia cadono in acconcio

cio quelle parole del gran Arveo, il quale mentre le incontrastabili osservazioni della circolazione erano da tanti impugnate, così egli diceva: *Chiunque desidererà sapere, ciocchè in questione è visibile, e sensibile, bisogna, vedere se ciò così succeda, e bisogna che creda agli esperimenti nè può egli in altra maniera più chiara istruirsi, ed erudirsi: nè posso tacere che mentre queste cose sono sotto i torchi leggo in una crudelissima lettera, del Signor de Haen: Vi sono due maniere d'evitare la mortalità in questa malattia. La prima si è l'inoculazione, l'altra un buon metodo di trattare la malattia. In ciò noi siamo quasi concordi. A questa lettera si è unito un esimio opuscolo di questo dottissimo Autore, (a) nel quale noto nella pag. 120. Nello scorso anno 1759. in mia presenza ascoltai de' Medici, i quali, detestarono la grande rovina delle vajuole in quell'ann. nel quale come si trova registrato nei libri Memoridi di Vienna ne morirono circa 500.*

Espe-

---

(a) *Febrim diviso*

## §. CXL.

Oppone il dotto Autore, che dopo essere morti moltissimi dell' inoculati, s' emanarono leggi, con le quali si proibiva di più inoculare; quindi egli con scherzi pungenti mette in burla il metodo. Ma forse con bastante giustizia? I fanatici, o gl' imprudenti inoculano i Tifici; io nol nego, anche l' inoculazione ha de' fanatici, e degl' imprudenti, vi è intanto causa da ridere, se i dotti attribuiscono la causa della morte alla Tifi, e vietino, che in appresso s' inocolino i Tifici? Non è egli probabile, che mentre il metodo vien trattato da molte genti vene siano di quelle che malamente l' adoprino; forse per questo, deve criticarsi il metodo? O forse si deve proibire l' Elettricità medica, perchè ad alcuni abbia recato del bene ad altri del danno? L' istessa fu un tempo la sorte della chinachina, come lo è oggi dell' inoculazione, che mentre sanava tante migliaia di Uomini, quale recò nocumento a qualcheduno, che imprudentemente l' abbia tracannata, nè per rivendicarla dalla falsa idea concepita di essa mancarono i proprj avversarj di confessarne pubblicamente l' imprudenza, perchè non  
po-

potranno avere l'istesso dritto i fautori dell' Inoculazione, e non potrò io in questa circostanza servirvi, di quel passo di S. Geronimo; di cui con opportunità si servì il dotto Badi? Sogliono negare con gli occhi chiusi, quelli che non credono essere accaduto ciò che non vogliono.

### §. CXLI.

Fermarmi d'avvantaggio nella terza, e quarta Questione, sarebbe cosa inutile, e tediosa, mentre sono stato altrove confutato: l'insulsità delle quali dimostrano nè monti i Pastori: nè teatri i Poeti: nè circoli l'ignoranti: nelle Biblioteche i dotti; nelle scuole i Maestri.

### §. CXLII.

Avvertisce il Signor *de Haen* che la questione Morale fiasi lasciata intatta e commessa a diciserarsi al Signor *Chais*, perchè fosse sembrata abbastanza difficile al Signor la *Condamine*, ed a me. Ciò e pur troppo vero, mi sembrò expediente lasciare a quel venerando Pastore quella provincia, che si aveva arrogata ma non però assolutamente intat-

tatta, mentre ho in mio favore un argomento, unico dico, ma che molti hanno creduto pur troppo, forte e convincente, ed io ho tutta la speranza, che tale anche stimato l'avesse l'istesso Avversario, giacchè egli affatto non ne fa alcuna menzione.

### §. CXLIII.

Finalmente, ciocchè egli avanza, e crede incontrastabile cioè l'impossibilità della Inoculazione, dai precetti dell'Inoculatori, dalle Istorie delle Epidemie, e dal tempo, che dimostra mai opportuno ritrovarsi per l'inoculazione; avendo osservato, che queste ragioni non abbiano mosso alcuno, non ne farò molto; esaminerò pure; e son degne d'esame quelle cose, che un si gran Uomo, crede molto appartenere al diritto pubblico, le quali, già da lungo tempo furono promesse nell'altra Edizione dell'*Inoculazione giustificata*; ma come, in una *machina da guarnigione*; per altro tempo occulte mantenerle hò stimato, con servirmi di quel Proverbio; *sat cito, si sat bene.*

Nè

## §. CXLIV.

Nè io terminerò qui di far menzione dell'opuscolo del Signor de Haen, se prima non vi manifesterò la speranza che mi fece concepire il Signor *Van-Svieten* per l'inoculazione, di esserme anche favorevole, come ne fa bastante testimonianza il tomo quarto de' *Commentarij*, se io non m'inganno; io credo che il dotto Amico non avrebbe passata sotto silenzio la costui disapprovazione, e se fosse stato del suo partito; e certamente farebbe stata degna di pianto, un Opera immortale, se presso i posteri avesse avuta la dilui pratica, a patire la correzione, giacchè questi stessi un giorno stupiranno, che tal pratica già pria tutta sia stata diciferata, e stabilita.

## §. CXLV.

Laonde niente affatto son mosso da quelle inutili, ed insulse declamazioni, le quali in ogni tempo si avranno per suggello d'errore; e l' *Signor De Haen Professore a Windona nella Germania*, affai erudito nella Geografia, nella lingua Latina, e nella istoria Litteraria, certamente, che muove piuttosto a ri-  
fo,

fo, che a sdegno, allocchè parlando dell' Inoculazioni dice egli: *Questa pratica più mortale tale, che le guerre le più sanguinose. Risum tenealis Amici:* ma il Sig Cantevil raffrena il riso, e più tosto crede degno di piando, quando il Sig. De Haen dice, e si sforza di dimostrare, che le vaiuole naturali siano benigne; e le inoculate maligne, me l'evento però accusa di falsità questa sua sentenza, e l'unica sua Figlia morta pel vajolo naturale abbastanza fa vedere l'errore Paterno. Ma mi rincresce di rammentare un dolore così crudele.

### §. CXLVI.

Questa si è la mia fiducia: il mercurio il Tartaro Emetico, l'Oppio, la China la Radice Ipecacuana, ed altri medicamenti, quanto tempo furono sprezzati, rifiutati e pure han vinto, sono in uso: l'inoculazione assai più vantaggiosa oggi giorno pruova l'istessa disgrazia, ma un tempo al certo avrà sorte favorevole; sarà applaudita la tua irrillabilità sarà applaudita, contro la quale tanti sono inforti, me parte però vinta la quale per non cedere la vittoria, va menticando inetti tutterfuggi parte non potendo negarla asserisce che sia stata ben

ben nota agli Antichi, ciocchè non si era mancato di dire anche della Circolazione del sangue; ma sia pur concesso, che la irritabilità sia *Nuovantica*, ma perchè scorgo nelle d'loro opere, che affatto l'era ignota? son degni da riso certamente questi surterfuggj della superbia, la inimica de' contemporanei, attribuisce ai Defonti, tutto ciò che non puote arrogarsi

## §. CXLVII.

Vi sono alcuni altri superbi, i quali, s'impegnano, di mostrare, e persuadere, l' inutilità di un nuovo ritrovato e gridano essere cosa di pochissima, o nulla importanza. Ma al certo, Amico caro, non potresti fare a meno dal non ridere, vedendo questi istessi fastosi innalzare con gran lodi al Cielo una minima scoperta fisica, o Botanica, o Anatomica che anzi, un offetto. che ogni cadavere ben offerisce a chichesia Anatomico; oppure mentre diffusamente espongono le controversie fra due Autori, de' quali ciascuno volesse appropriarsi il ritrovato di un terzo; i posteri io credo si burleranno di un tal giudizio, i quali faranno pochissimo conto di quella Fisiologia, o Patologia, Terapenti-

ca,

ca, la quale farà poggjata in questa vera inutilità, come ad un fondamento immobile.

### §. CXLVIII.

Circa l'irritabilità di niun partito io sono; nè hò opinioni pregiudicate per riguardo al Maestro: confesso, che il Signor Hallero giammai fu mio Maestro, comunque credano gli Autori de' Diarii degli Eruditi; ma però volentieri so sapere a tutti, essere io obbligato a questo grande Uomo, e per la pratica, e per la Teorica, piucchè ad un Maestro: essendo ciò però ignoto a Voi ed a lui, e molto tardi conosciuto ed all'uno ed all'altro, ed io ben scorto avea dalle vostre Opere, quale fosse l'irritabilità, e di che importanza; ritrovato in verità di ugual valore, che la Circolazione in Medicina, inguisfacchè mancando l'una è manchevole l'altra, ed una con l'altra han grandissima, anzicchè necessaria correlazione.

### §. CXLIX.

Cinque anni prima brevissimamente, come di passaggio, aveva io mostrato  
al-

alcuni vantaggi di questa irritabilità nella Pratica; infiniti ve ne sono, che io con più accuratezza, avendo ben esaminato le cose potrei mostrare circa l'irritabilità: ed ora mi accorgo, quanto importa aver conosciuto quei due grandissimi Uomini *Gaubio*, e *Tralles*.

### §. CL.

Si vedono degli altri poi, i quali costretti a concedere l'irritabilità come vera, scarfi d'esperienze, la giudicano come nuova, e se la figurano affai diversa dalla vostra, come per ipotesi. Concedono questi l'irritabilità a tutte le parti solide del corpo umano; mentre è cosa dimostrata ad evidenza quasi metamatica, che tutte le parti ne sono prive eccettuatene la carne. Mentre credono estendere il potere di questa, più ne detraggono dalla vera virtù. Appena si crede; La Scuola Alleriana, e tutti quelli i quali in Europa han fatto l'istesse esperienze, hanno osservato costantemente che la sola fibra muscolare è dotata di questa irritabilità, e da questa proprietà evidentemente dimostrano aver origine i moti vitali: altri sprezzando  
l'ef-

l'esperienze, non essendo esperti dell'irritabilità, l'attribuiscono a tutto il corpo, ma stabiliscono essere questa incapace ad operare i moti vitali: Ah questa è la schiocchezza della mente umana piuttosto alcuni vogliono vivere nell'errore, che si hanno imaginato, che abbracciare l'altrui verità.

### §. CLI.

Nè credete non esservi altri abbagli intorno all'irritabilità. Vi sono alcuni, i quali non distinguendo affatto fra l'irritabilità e la sensibilità, fan partecipe i nervi, e dell'una, e dell'altra. Ciò è vero, se si recidono i nervi da un muscolo, il muscolo non conserverà per lungo tempo l'irritabilità, e forse per questo si deve attribuire l'irritabilità ai nervi? affatto. Comedunque? L'irritabilità è proprietà di un muscolo intiero, e per qualunque causa questa integrità manca, manca eziandio l'irritabilità, li nervi sono necessari all'integrità del muscolo. Bisogna, che il muscolo acquisti un certo grado di calore, se questo svanisce, cessa l'irritabilità, dunque si deve attribuire a questo tepore? dell'istessa maniera che ai nervi. Ed i nervi, il  
te-

tempore sono conditioni *sine quibus non*. Il moto dell' Orologio dipende dalla gravità del pendolo; ma se una picciola ruota, un poco diventi più curva, o più inclinata; cessa il moto della macchina, il quale pur anche non dipende da questa picciola ruota. La similitudine è l'istessa. Ma chi fa queste similitudini adattandole alla propria ipotesi. Considerando queste fantasticherie più volte mi son ricordato di quei lepidi versi del *Guarini*, i quali cadono ben in acconcio in questa occasione.

*A che del sapor vostro  
 Insuperbite, o miseri mortali?  
 Questa parte di noi ch' intende, e vede  
 Non è nostra virtù, ma vien dal Cielo,  
 E s'lo da, come a lui piace, e toglie.*

## §. CLII.

Piaceffe al Cielo, e qui finissero gli errori, ma non è tale la nostra felicità; vi si trovano de' molti, i quali attribuiscono l'irritabilità all'anima; ma se fossero ben intesi dell'istoria dell'irritabilità, certamente s'avvederebbono di quest'errore, e forsi è maggiore l'irritabilità de' vegetanti, che

G de-

degli animali , poicchè nelle piante opera sola, mentre, negli animali operaoo congiuntamente l'irritabilità e la sensibilità, non vi è niente di comune adunque fra l'irritabilità, e l'anima; ma non dovea togliersi all'anima quel diritto, che gli spetta; l'effere cioè principio de' moti della machina umana. Ma qui sono discordanti fra loro, e ciò deve succedere, perchè manca l'esperienza.

### §. CLIII.

Ma i diritti dell'anima faranno di poca durata; ultimamente il Signor *Battis* acutamente difese questi: ma come si aspetta, concedo che non abbia alcun potere, e lo dimostrerò in appresso; ma nell'istesso tempo provarò, che niente offende la Religione, o che i moti vitali si facciano dipendere da un principio corporeo, o dall'anima; che anzi, se si dimostrasse qualche volta, che la materia fosse inabile a produrre i moti vitali, allora saremo costretti a concedere l'anima, così a tutti i viventi, come anche alle piante più torpide; mentre vi sono innumerabili piante, nelle quali la somma de' moti vitali sia maggiore, che

che in molti animali. Nè la vita delle piante have ajuti esterni, de' quali sono privi gli animali ancora: dunque l'origine de' moti negli uni, e negli altri è l'istessa, nè l'irritabilità nell'una, è maggiore dell'altra.

## §. CLIV.

E di gran peso l'analogia fra le piante, e l'animali, la quale di passaggio osservata dagli Antichi, non han potuto alcuni moderni rigettare, per quanto industriati si fossero; il luogo proprio d'esaminar questa sarà nel libro della natura; Qui però brevemente mi sia lecito di parlarvi di quella, acciocchè io frattanto divenuto più savio con la tua risposta, possa maggiormente accertarmi alla verità. Il famoso *La Metrie* non ha guari diede alla luce un eccellente Opuscolo, nel quale delineò alcune affinità specialmente Anatomiche; ma mentre io m'impegnarò da questa comparazione, dimostrare la vera causa de' moti comune all'una ed all'altra classe, e necessario, che esamini principalmente quanta possanza abbiano, e nell'una e nell'altra le cause universali del moto nella terra, specialmente l'aria, &c.

G 2

So.

Sole; e facilmente dimostrerò, se io non m'inganno, essere l'istessa l'efficacia d'amendue, e negli animali, e nelle piante.

### §. CLV.

Ognuno sa che coll'istessa celerità periscono, e le piante e gli animali per mancanza d'aria infetta, sia pestifera, e all'Ortolano, ed alla lattuca, nè è minore la forza dell'aria di quella del Sole; i vegetabili conservano un certo ordine di vita; ed allora quando gli uccelli, e gli altri animali si abbandonano ad un dolce sonno, mentre le tenebre della notte, o la necessità li costringono a non più vigilare; allora quando le forze prevalenti della malattia diminuiscono gli affanni, per la soverchia debolezza del ammalato; allora quando i ragazzi, che se l'hanno passata affai bene nel giorno, per la maggiore stanchezza sembrano sopiti in un morbofo oblio, allora io dico, anche le piante godono una quiete del lor genere come osservò il famoso *Linneo*, e che questa quiete nascesse dalla lontananza del Sole, lo provò il *Dotto Signor Still*. Mentre nell'Autunno cessa a poco a poco la circolazione nel-

nelle piante, cessa anche in moltissime specie d'animali. Dunque sembra allora mancare nell'uni, e nell'altri la vita. Dell'istessa maniera all'avvicinarsi della primavera si ristituisce ai medesimi, questa vita. Ben conoscono i sagaci oppositori, che per mezzo delle piante si può giudicare nel più alto meriggio, se il Sole luce, o sia ingombrato; ben conoscono i viandanti quanto ad essi importa l'allontanare i raggi folari, o con le nubi, o con gli albori, o con altri ostacoli; poichè mentre luce il Sole i fastidiosi insetti li molestanto, offuscato poi, si consolano, nè graffiano più la cute. E questo influsso del Sole sembra maggiore nell'insetti, che nelle piante, ciocchè favorisce assai il nostro sistema, ma confesso la verità, mi rincresce assai, più inoltrare quest'argomento, che ben volentieri si potrebbe sostenere che questa differenza nasce dalla differenza degli elementi nè quali si trovano le piante, e gli animali. Mentre la Terra conserva per lungo tempo il suo tepore, comunica questo in ugual grado alle piante, allorchè manca la calorifica: l'aria quando è meno densa più presto dismette il calore impresso.

## §. CLVI.

Per mancanza di questo colore s' induce un certo languore negli animali: languiscono ancor le piante; e questa osservazione somministra la spiega di molti fenomeni. Ciascuna specie d'animale si pasce dell' alimento proprio, il quale mancando ben si vede, che questi periscono; l'istesso certamente si osserva nelle piante, non vi è Fisco oggi giorno, che non lo sappia. Ciascun' animale gode del Sole, della terra, dell' aria, e dell' acqua nazia, nè potrà questo vivere in altro luogo; ogni pianta ha la propria patria, fuor della quale non puote sostenersi; hanno le piante i loro moti particolari non molto differenti da quelli delli animali, non è differente la medicina. Ma che finalmente per tralasciare innumerabili altre similitudini, nell' uno, e nell' altro Regno sono l'istesse le cause dell' accrescimento, del mantenimento, della vita, del languore, delle malattie, della morte, l'istesse adunque, o almeno dell' istesso genere sono le cause de' moti vitali.

Op-

## §. CLVII.

Opporranno forsi. essere maggiori i moti negli animali, che nelle piante; la risposta è pronta. Si può facilmente dimostrare esservi molte piante, nelle quali la somma del moto, la quale s' intende composta, dalla massa posta in moto, dalla celerità del moto, dello spazio percorso, delle resistenze, sia maggiore che negli animali dell' istessa massa. Niente innoltra osta, e volentieri il concedo, che la causa interna del moto nella pianta, che concorre con l' esterna, quella forza dico, della quale sono prive le piante morte, i minerali, essere maggiore in una, più debole in un'altra pianta, e più forte negli animali, solo però questo pretendendo, che sia dell' istesso genere, cioè corporea, e spero, che un giorno ciò si abbia come per cosa provata. Questa è la base solida di tutta la certezza nell' economia animale. Questa si è la vera natura. Non nego che può essere turbata dalle cause morali, ma che perciò?

## §. CLVIII.

Il pendulo è l'irritabilità dell'Orologio, ma vi sono molte, cause, le quali possono diminuire, accrescere, e turbare gli effetti della forza del pendulo, e fra queste l'anima. Imperciocchè i moti, che questa produce sono sempre breve, irregolari, e turbati; all'incontro i vitali sono perenni, ed uniformi; dunque questi hanno altro principio, e felicemente io giudico; imperciocchè inconstante sarebbe la circolazione, se il moto del cuore dipendesse dall'impero della volontà, o piuttosto durarebbe poco tempo, mentre sarebbe di poca durata una macchina, nella quale si esercitassero tanti moti disordinati. E forse non si comprova colla quotidiana osservazione, che tanto più breve si è il termine della vita, quanto più frequentemente l'anima concorre al moto della circolazione; appena posso credere che i più rigidi Difensori di quest'anima giungano a tal termine che volessero fidare a questa le redini del cuore, se ciò fosse in potere dell'uomo.

Men-

## §. CLIX.

Mentre si fa menzione di codesti de' quali se ne numerano ben molti, celeberrimi, e per la dottrina, e per le doti di un terso ingegno, e per me degni di stima, non posso fare a meno di manifestarvi quante volte sia rimasto attonito nel vedere che quelli che attribuiscono la principale potestà nel corpo ad un Enta spirituale essere l'istessi, i quali fidano piuttosto metematica nell' esporre i fenomeni di quella *machina pneuma corporea*. Non sono io inimico della Matematica, nè questa tanto ignorante; almeno alloracchè io era discepolo, del Signor *Calendrini*, e del Signor *Cramer*, la fama de' quali dovrà essere celebrata per tutti i secoli, sempre stimai da quel tempo che incominciai a studiare la Medicina, che l'uso di queste metematiche poco apparteneva nè al Medico, nè alla Medicina, nè altramente mi fecero giudicare l'opere Medico-Matematiche che io ho letto fin da quel tempo..

## §. CLX.

Io concedo, che dati gli elementi, esportano facilità, e con chiarezza i moti del corpo, in guisacchè anche si possono spiegare que' de' Pianeti, ma il ritrovare questi elementi *hic labor, hoc Opus est*. L'Elasticità, l'irritabilità, il calore il freddo, onde previene la dilatazione, la condensazione, e varie acrimonie, la sensibilità; concorrono in gran parte nella mechainica del corpo Umano, ed in un cadaun subjecto differenti; e quasi, quasi sfuggono qualunque si sia più esatto calcolo; dell'istessa maniera l'attrazione fra le parti vicine, della quale le leggi, e la maniera di operare non possiamo conoscere. Adunque quali elementi certi prenderai per calcolare ciascuna funzione, se le cause più note di questa, non amettono aritmetica alcuna? Che giovano i calcoli appoggiati nel elementi ipotetici? onde così si argomenta; i moti vitali superano le cause meccaniche, e l'effetto non può essere maggiore della Causa; dunque questi hanno origine da una causa incorporea, Ma qui consiste quel sofisma, che i Dialettici chiamano *Enumerazione imperfetta*, mentre nel numerare le cause

se, altre ne apportano, altre nè lasciano. Ciò è vero, i moti vitali superano la forza meccanica delle forze de' corpi, non già della maggior parte de' vivi, ma dove mai viddero, che nè viventi non vi era altra forza; perchè questa forza mirabilmente dimostrata era soggetta alle medesime leggi de' corpi morti? L'effetto non può essere maggiore della causa, io lo concedo; ma qui di nuovo si osserva una enumerazione imperfetta, mentre vogliono solo considerare la forza che agisce, senza computare quella, che reagisce, la quale in alcuni corpi inferta, e quasi incarcerata, ha bisogno d'un picciolo ajuto, per mezzo del quale sciolta da vincoli esercita tutta la sua forza.

§. CLXI.

Ne vi mancano simili esempj e nella natura, e nell'arte: un perito Artefice fa ben costruire una volta in tal maniera, che per quanto un chiodo rimanga in un luogo, questa ceder non possa ad alcun empito; ma il chiodo si può situare in tal maniera, che per poco si smuova dal suo luogo; ed ecco, che mosso questo la vol-

ta rovine con gran empito; forsi questo dipende da quella minima forza, adoperata nello smuovere il chiodo affatto, ma dalla forza impressa alla Volta.

### §. CLXII.

Mentre l'acciajo si batte con la felle con una forza la quale appena potrebbe muovere una mezza libbra, se ne cava il fuoco, tutta una Città va in cenere, e in fumo, qual numero esprimerà quanto l'effetto supera la causa impressa? ma era impressa nè corpi bruciati un'altra causa ignota prima di produrre l'effetto, che supera di lunga mano la forza impressa. Già la forza del fuoco sia ignota, come simili altre forze sono ignote; se un diligente Artefice avesse fabbricata una macchina tale, che svegliata una scintilla ne nascesse un gran moto, i nostri Medici Metamatici, così argumenterebbero con gran apparato matematico, e forsi metafisico. *L'Effetto non può essere maggiore della causa, ma il moto, che ha la macchina, è maggiore di quello, col quale fu cavata la scintilla, dunque questo non nasce dalla scintilla ma da uno spirito incognito, il quale*  
 sia

*sia stato capace di produrre questo moto straordinario.* Cosa questa all' intuito simile alla irritabilità, o sia forza qualunque de' moti vitali. E proprio de' superbi rigettare, e far poco conto di ciocchè è nuovo: un giorno insegna l'altro; e i Posterì scopriranno, ciocchè noi ora non sappiamo; perchè adunque la nostra età riprende ciocchè non sapevano i nostri Antecessori. Forst si rattrovano altre forze in varie specie di corpi, ordinate da certe leggi di moto da noi non peranche intese, le quali sveglieranno fra Posterì, nuove controversie, fintantocchè vivranno sù la faccia della Terra di quei Uomini superbi, i quali non soffrono d'essere dissingannati, e corretti dagli altri.

### §. CLXIII.

Tralasciando adunque tutte quelle cose, per le quali all'invano si perde il tempo nei calcoli, l'unica osservazione vi rimane, la quale senza inganno, può accrescere la Medicina; io credo difficile quella via, e da non seguirsi da alcuno, la quale si apre chiara, ed appare facile con le ipotesi. Dal moto e dal senso dipendono tutte le funzioni

ZIO-

zioni del corpo: i muscoli hanno il moto dalla irritabilità, il quale comunicano alle altre parti, l'anima riceve le sensazioni per mezzo de' nervi, e per mezzo de' nervi produce de' moti del suo genere; da questi vari moti dipende la varia indole degli umori, il vario meccanismo delle secrezioni. Se attentamente baderai a queste tre cose principali, e nell'istesso tempo considerando quanta sia la forza dell'ambienti esterni, degli alimenti, de' rimedj, avrai certamente un riposto Medico uberroso affai, ciocchè non puoi ottenere colle vie vulgari. Ma è tempo or mai di raffrenare questa furiosa penna: mentre io ho voluto parlarvi di un morbo insolito, inavvedutamente sono scorse delle molte diverse cose a voi forse non discare. Addio. Caro mio *Zimmermanno*, nè permettete, che gli Uomini dabbene siano più lungo tempo privi di quelle pregiatissime opere, che già da lungo tempo meditate, e che in buona parte avete perfezionate, dei *Temperamenti*, nella quale con tanta dottrina s'espone la forza dell'irritabilità, della *Solitudine* e dell' *Esperienza Medica*, ricevi di buon cuore, queste poche pagine, comunque elle sono, le quali tanto faran-

ringo a me care, quanto da voi fa-  
 ranno stimare, e di nuovo Addio; o-  
 che ti troverai nella tua Patria...

*Contemnere honores.*

*Fortis, & in teipso totus teres atque  
 rotundus.*

o che farai nato per cariche maggiori,  
 e più onorifiche, come tutti deside-  
 rano i Magnifici Rettori dell' Univer-  
 sità anderai: per ivi insegnare la vera  
 pratica, non dimenticandoti però di  
 amare chi tanto t'ama.

Scriveva Lofanna . 6. Maggio 1760.,  
 e. 10. Ottobre 1769.

LET.



**LETTERA**  
**DEL**  
**SIGNOR TISSOT**

*Dottor di Medicina di Montpellier, della  
Società Reale di Londra, dell' Accade-  
mia Medico-Fisica di Basilea, e del-  
la Società Economica di Berna ec.*

**A GAB. BACHER**

*Tradotta dal Francese, in Italiano.*

**DA MICHELANGELO  
GIAMPIERI.**





# LETTERA

D E L

## SIGNOR TISSOT

## A GAB. BACHER.

§. I.



O sento un vivo piacere, che voi tanta stima facciate delle mie Opere; per confessarvi il vero mi fu grato assai, e non senza profitto ho letto, e riletto, quel vostro dottissimo Opuscolo, intorno alla Dissenteria, e Catarro...

§. II.

Ciocchè si legge della Secala Cornua

ta

ta, o minore (a). ne' miei Avvisi al popolo, non è mia Opera, ma di un Autore Anonimo Parigino. Questo Capitolo, e tutti l' altri di varii morbi Cronici dalla pag. 420. fino a 504. sono tutti aggiunzioni dell' istesso Autore, questi io l' ho seperati nella seconda edizione di Lofanna, più accresciuta della prima la quale i vostri Impressori *Beffret*, ed *Hondt* han voluto che si traducesse nell' Inglese. Intanto con la mira sempre di compiacervi vi mando molte osservazioni che una volta indagando curioso varii punti spettanti alla Dieta, io ho raccolto di particolare in questa materia; le quali voi potrete leggere nella radunanza della vostra illustre Accademia se vi piacerà, che non sembrananno indegne del mio nome.

### §. III.

Trè sono i vizj principali de' grani del frumento, e della Segala, cioè la *ruggine*, la *fuliggine*, e la *Segala cornuta*. E cosa incredibile quanta con-

fu-

---

(a) I *Francesi*. Ergot

fusione si ravvisa in ogni autore nella descrizione di questi morbi, le specialmente dei due primi; e necessario perciò prima brevemente definirli.

#### §. IV.

La *ruggine* preso voi come osservo, chiamata *mildew* presso i Francesi *roville*, presso i Latini *rubigo*: è una polvere giallo-rossiccia, glutinosa, che attaccandosi allo stelo, ed al guscio, di molte piante graminifolie, impedisce l'accrescimento delle medesime, quindi il grano mal nutrito, quasi come da un atrosia si essicca, e si consuma, dando o poco, o niente di farina. Questo è quel morbo se non erro, che in alcuni luoghi chiamano *Bledvante*; il volgo crede, che un vento caldo abbia consumato il grano.

#### §. V.

La *Fuliggine*, che i Francesi chiamano, *nielle* o *brulure* i Latini *utilago* è un nome generale, che contraffeggia il frumento, allorchè degenera in negro: due sono le specie di questo morbo, il *carbonchio*, le *charbon*, e la *Carie*, la *carie*.

## §. VI.

Il Carbonchio è un morbo del grano, che esternamente appena può conoscersi, se non che questi grani sono più rotondi, l'interna sostanza de' quali si corrompe in una polvere negra, viscida, e fetida. I grani carboncolati molte volte sono assai tumidi. Il dottissimo *Du Hamel* chiamò questo morbo *la bosse*. Facilmente si osserva la natura del Carbonchio, nelli grani del frumento Indico, come avverte il Signor Bonet [a]. Questi ne vide di quelli, che uguagliavano un uovo gallinaceo, pieni di una polvere negra, fetida, e corrotta, distinta in varie lamine.

## §. VII.

La Carie, che al più delle volte contrasegnano col nome generale *nielle* infetta il frumento, la segala, e moltissime altre piante, pestifera non solo per li grani, ma ben anche, per le foglie,

---

[a] Recherches sur l'usage des fa-  
villes dans les plantes pag. 327.

glie, e per li fiori, s'attacca da per ogni parte della pianta sotto forma di una polvere negra, e tegachente, che strugge i luoghi ove si appiglia: comparisce questo morbo, allorchè il frumento è in fiore, quindi il granello giammai si perfeziona; giacchè non potrei credere, che si potesse corrompere quando è maturo; si conservano presso di me molte spighe attaccate dalla carie, le quali intrise tutte di quella polvere negra, e vacue di grani, mostrano solamente i gusci giallicci, ed in mezzo di questi si osserva un non so che di fibroso, che sembra essere lo stame del grano: io ve ne mando alcune; quella polvere, ha un certo sapore ed un odore, nè più nè, meno che allorchè fu raccolta.

### §. VIII.

L' Illustre Signor *Gianni* crede che la Carie sia stata conosciuta in ogni tempo; che più recentemente sia stato affervato il carbonchio: nella Lombardia non fu conosciuta prima dell' anno 1730., ed in Cesena prima del 1738.

La

## §. IX.

La fegala cornuta, *ergot* affai più differente malattia attacca solamente la fegala, e due o tre altre piante graminifolie Alpine, come mi diceva il dottissimo mio Amico Aller consiste questo morbo nella vegetazione irregolare del grano fegalino, perchè acquista una quasi media sostanza fra il grano e la foglia, di un colore, ficcome ho veduto sebbene rare volte ( perchè nei nostri Paesi appena se ne ritrova ) verde fosco e rozzamente compresso; ficcome anche hanno osservato i Signori *Marchand* e *Vaillant*, lungo al più quattordecì, o quindeci linee, e largo due. Il Signor *Langio* descrisse fra gli altri con più accuratezza questi grani, aggiugnendovi ben anche l'esperienze della loro natura. Abbondano specialmente negli anni piovosi, e quando ad una primavera umida siegue un està affai calorosa. (a)

I

---

(a) *L'Opera del Signor Langio Senatore, e Medico di Lucerna Scritta in lingua Germanica uscì alla luce in Lucerna*

## §. X.

I nomi sono abbastanza chiari per non confonderli, ma pure siccome più avanti ho detto dalla confusione di questi; ne nascono mille errori. A ragione possiamo credere che la ruggine fosse nota agli Antichi, siccome dalle loro opere si arguisce. Essi ben anche conoscevano la fuliggine col nome di *fuligo*, o *uredo*: ma pure sappiamo, che tanto presso gli Antichi, quanto i moderni, siasi confusa la ruggine con la fuliggine: e la fuliggine. Il chiarissimo Signore *Ginanni*, (a) il quale ha scritto tanto eccellentemente *de morbis grani in herba* crede e tiene per certo, che la ruggine descritta da *Ramazzeni* nell' epidemia del 1692. sia stata una vera fuliggine. Si lagna questo

H

sto

---

cerna l'anno 1717. Il titolo dell' Opera è *Descriptio morborum ex usu clavorum secalinorum cum pane*. L'estratto si legge negli *Atti dell' Eruditi an. 1718. pag. 309.*

(a) *Delle malattie del grano in erba trattato storico fisico in 4. Pesaro, 1759.*

sto Autore, che alcuni abbiano attribuito con certezza alla fuliggine cioè che appartiene alla ruggine, che gli Antichi chiamarono col nome di *aerugo*: trascrive esattamente tutti questi passi, donde chiaramente si conosce, che la fuliggine col nome di *Uredo* ( presso i moderni *ussilago* ) sia stata ben nota agli Antichi, ma confusamente.

### §. XI.

Minore è la confusione nella denominazione della segala cornuta, altri *secale luxurians* altri *mater secalis* i Germani *mutterkon* altri *Orga* Lancio *Clavus Secalinus*, così lo chiamano: è difficile che si possa confondere con altri morbi; solamente il Signor Moneta crede che vi possa essere errore, perchè dice: la segala cornuta non esser altro, i grani cresciuti oltre misura per lo soverchio accrescimento, in certi anni fertili, che niente hanno di nuovo (a) foggugne immediatamente  
con-

---

(a) *Commentar. de rebns in histor. natural. & med. gestis Tom. III. pag. 520.*

contro l'opinione di tutti che possano l'orzo e'l frumento divenir cornuti; ma questo uomo dabbene giammai vide la segala cornuta, ma solamente quei grani veramente giganteschi, affatto viziosi, ma divenuti troppo grossi, ciocchè da per tutto si osserva in ogni anno. Una donna la cui Lettera tramandò ai Posterì il Signor Salerne, dice (a) che la Segala cornuta sia alcune volte maggiore, alcune volte minore, della segala volgare; anche il Signor Hanovio sembra credere, che la segala cornuta sia un morbo marasmoideo (b), ma tutti gli altri, che hanno scritto di questo morbo sono di contrario parere. I Francesi lo chiamano *Ergot* altri: altri *bled cornù* (c).

H 2 Adun-

(a) *Memorie sù le Malattie che cagiona la segala cornuta, nelle memorie di metamaticha e di fisica presentate all'Accademia Regale delle Scienza Tom. II. pag. 161.*

(b) *Commentar. de rebus in distor. ff. ut supra (e).*

(c) *Bomare Dict. hist. natural. ad verb. Seigle*

## §. XII.

Adunque quante volte si parla della ruggine, della fuliggine, e della segala cornuta, dobbiamo tener per certo che la ruggine, *rubigo arugo, robbiga, mildew, roville, seu mielle, e bledvante*: sono l'istesso: la fuliggine, *ufflago, uredo, fuligo nigella volpe nielle*, brulure, sia un morbo differente, il quale ha le sue specie, cioè la carie, e 'l carbonchio: finalmente la segala cornuta; *Secale cornutum, secale luxurians, mater secalis, muttorkorn, Orga, clavus secalinus*, sono un terzo genere di morbo differente dai primi.

## §. XIII.

Ben sapevano gli Antichi, che tutti i grani corrotti somministrano un pessimo alimento. Galeno ci da alcuni aurei precetti dei danni, che reca il frumento negro, cioè la fuliggine, e il loglio, e proibisce severamente il servirsi di questo, narrando anche le malattie che produce. (a)

Il

---

(a) De alimentorum facultatibus, Lib. 1. cap. 37.

## §. XIV.

Il pane, che si fa del frumento infetto della fuliggine, o carbuncolato ( non abbiamo ancora veduto grani parte cariati, e parte sani ] fermenta, e si cuoce sempre malignamente; è viscido, grave, e nausea reca a quei, che non vi sono assueti: nell'anno 1758. essendo abbondato questo frumento, se non m'inganno l'osservazioni di molti uomini dottissimi, questo fu causa di molti morbi Cronici dell'addome, e della cute. Vide il Signor Longolio un uomo, il quale per curiosità, avendo inghiottito pochi grani fuliginosi, in un subito fu attaccato da dolori di tutte le membra, e ne fu liberato per mezzo del vomito.

## §. XV.

Ma più funesti affai sono i danni, che produce la segala cornuta; e come è cosa probabile che la degenerazione di questa segala vi sia stata in ogni tempo, arderei credere, che delle malattie, che produce, in ogni tempo ve ne siano state delle mortali, quantunque i Medici antichi non abbiano fatto menzione alcuna di questa: la pri-  
 ma

ma volta che accuratamente furono descritte fu nel 1596., e da quel tempo in Europa incominciarono ad inferire, producendo de' spasmi, e delle gangrene. Osmano fa menzione superficialmente di queste due malattie (a).: prima io descriverò la spasmodica, dipoi la cangrenosa.

### §. XVI.

Nell' anno 1596. nell' Haffia, e nelle circonvicine regioni invase una malattia epidemica spasmodico convulsiva, la causa della quale fu attribuita all' uso della segala dai Medici di Marupurg, i quali nell' 1597. diedero alla luce un liberculo in lingua Germanica, dei sintomi, della causa, e della cura di questo morbo; nella quale Opera sembra aver molto appreso Sennerto (b) dalla lunga descrizione di que-

[a] *Patholog. general. part. II. cap. IV. §. 16. in Scholio*

(b) *De febris lib. IV. cap. XIV. de febre maligna cum spasmo. Willis nel secolo scorso, ed ultimamente Carreuser nella sua Patologia, hanno descritto questa malattia da Sennerto.*

questo autore, da tutti ben conosciuto, io ne farò un estratto delle cose più memorabili.

§. XVII.

I. Colui che era attaccato dalla Epilepsia, appena in appresso all'intutto se ne liberava.

§. XVIII.

II. Quei che impazzivano, rimanevano costì stupidi fino alla morte.

§. XIX.

III. Sebbene alcuni fossero stati sottoposti a questa malattia, anche per 15. anni, pure ogni anno nel mese di Gennaio, e di Febbrajo se la passavano male.

§. XX.

IV. Il morbo non era immune dal contagio, ciocchè in niua altra parte si era affervato.

## §. XXI.

V. I cadaveri di quelli, che erano morti di questo morbo, s'imputridirono, più presto affai, che se attaccati ne fossero da qualunque altro. (a)

## §. XXII.

VI. Anche le fiere ne furono attaccate da questo morbo: come i cervi, gli uomini lo soffrivano; si abbandonavano a terra, quasicchè forpresi da un Vetro. (b)

## . XXIII.

L'istessa malattia inferiva negli anni 1648. 1649. 1675. nella Voilandia siccome ne fa testimonianza Osmano. Nell'anno 1702. si divulgava ferocemente per tutto il continente di Freiberg. nell'anno 1716. molestò la Sassonia e la Lusitania, la quale Epidemia fu

(a) *A. O. Goelike exercitat success.*  
Tom. II. pag. 17.

(b) *Ibid. pag. 23.*

fu deferitta fedelmente da Vedelio (a) Nell'istesso tempo A. O. Gelico (b) mandò fuori una differtazione intorno all'istessa malattia, nella quale registrò attentamente tutti gli Autori, che fin allora avevano trattato di questo morbo fra i quali, Horstio Buddeo, Longolio, Haberkon, e Willisch, ed altri, diligentemente notò le differenze del morbo in varie Epidemie.

### §. XXIV.

L'istesso morbo nell'anno 1717. si offeruò in varii luoghi della Germania. Invasè la Slesia nell'anno 1722. allora fu che uscì fuori la Differtazione di Vatero. (c) nell'anno 1736. si faceva sentire nella Dymassia Saboth nella Slesia, ed in tutta la regione di Wartemberg nella Boemia. Il Signor Burghart

H 5

---

(a) Differtatio de morbo spasmodico epidemico maligno in Saffonia; Lusitania vicinisq. locis grassato jenzè 1717.

[b] A O Gelicke vid. supr. [m]

(c) Chr. Vateri Differtatio de morbo spasmodico populari Slesiacò Vi-teberg. 1723.

ghart descrisse l'Epidemia di Saboth.  
 (a) Il Signor Srink quella Virtem-  
 bergh, il quale (b) solo visitò cinque-  
 cento ammalati. Questa era la natura  
 nel morbo. „

„ Incominciava con un  
 „ molesto prurito ne' piedi, simile a  
 „ quello che producono le formiche,  
 „ nel perettare la nuda carne; quindi  
 „ il ventricolo era travagliato da una  
 „ crudele cardiagia; poi la malattia  
 „ attaccava le mani, finalmente l'istef-  
 „ so capo; a questa titillazione ne suc-  
 „ cedeva la contrazione molesta, delle  
 „ dita delle mani, e de i piedi, la  
 „ quale appena un Uomo robustissimo  
 „ potrebbe impedire, in maniera tale,  
 „ che crederassi, che alle varie distra-  
 „ zioni ne seguisse la lussazione del  
 „ membro. Con alte grida mostrava-  
 „ no, che i piedi, e le mani soffrivano  
 „ gravissimi spasmi, mentre largamen-  
 „ te il sudore bagnava tutto il corpo.  
 „ Il capo dopo i dolori si fa grave af-  
 „ ai, e vien attaccato dalle vertigini.  
 „ gli occhi divengono caliginosi, alcu-  
 ni

---

(a) *Satyræ Medicorum Silesiæ. Specim. III. obs. 4.*

(b) *Ibid. specim. III. obs. 5.*

„ ni o quasi ciechi, o semprano ve-  
„ dere gli oggetti duplicati; si dimen-  
„ ticano di se stessi; come ubbriachi  
„ vacillano, e si rendono privi di ra-  
„ gione; altri divenivano maniaci, al-  
„ tri malinconici, altri Comatosi. Quel-  
„ li, che avevano oltrepassato i 15-  
„ anni divenivano Epilettici; e facil-  
„ mente la maggior parte di questi;  
„ passava all' altra vita. Questo male  
„ era accompagnato da spasmi chiama-  
„ ti da Greci *Opisthotonos*, la spuma  
„ in abbondanza usciva dalla bocca,  
„ ma di un sanguigno, o gialliccio, o  
„ verde colore. La lingua al più delle  
„ volte si lacerava per le convulsioni:  
„ in alcuni in tal modo si gonfiava,  
„ che impediva la voce, mentre la sa-  
„ liva usciva copiosa. Quei che soffri-  
„ vano la Cardialgia, se dopo il vo-  
„ mito ne seguiva l' Epilessia, tutti se-  
„ ne morivano. A quelli, che dopo  
„ il prurito sopraggiugneva l' orrore e'l  
„ freddo le mani e i piedi meno si dis-  
„ stendevano. A questa catastrofe di ma-  
„ lattie si aggiugneva la bolimia: la  
„ maggior parte non poteva mai ren-  
„ dersi satolla: pochissimi erano quel-  
„ li che abborrivano il cibo. Nel col-  
„ lo di alcuni nascevano de' buboni,  
„ ma questi non possono chiamarsi pe-  
„ sti.

„ stiferi, da questi ne usciva una mar-  
 „ cia gialliccia, accompagnata da atro-  
 „ cissimi dolori: ne' piedi di altri si  
 „ ravvivavano delle macchie, che imi-  
 „ tavano il morfo delle pulci, le qua-  
 „ li, a capo dell' ottava settimana scom-  
 „ parivano: in altri la faccia era defor-  
 „ memente macchiata. Il polso in tut-  
 „ ti era naturale simile a quello de' fa-  
 „ ni a i spasmi nè seguiva il rigore  
 „ degli arti: inguifatale, che sembraf-  
 „ fero averne perduto il moto: questa  
 „ crudele affezione in alcuni durava  
 „ per lo spazio di due settimane, in  
 „ altri tre quattro, sei otto, dodici  
 „ fino a venti settimane, questi ave-  
 „ vano anche alcuni giorni di riposo.  
 „ Nel principio di questo morbo mo-  
 „ rirono cento Uomini, la maggior  
 „ parte però fanciulli, in modo che  
 „ di cinquecento ammalati trecento  
 „ erano fanciulli: io numero però i  
 „ fanciulli fino all' età di 15. anni:  
 „ gli abitanti di due case cospicue  
 „ quasi tutti se ne morirono. Il mor-  
 „ bo però non era contagioso.

### §. XXV.

„ Orrendi erano i sintomi al riferir  
 „ di *Burcardo*: i spasmi convellendo le  
 „ estre-

» estreme parti del corpo, le braccia i  
 » piedi, il capo, gli occhi, e le lab-  
 » bra, togliendo affatto l'uso della ra-  
 » gione, con alcuno ajuto non pote-  
 » rono raffrenarsi. (a) Appena il mor-  
 » bo prima della terza settimana un  
 » poco si mitigava: alcuni i quali non  
 » vollero soggettarli a medicamenti,  
 » nè vollero osservare alcuna regola di  
 » vitto soffrirono la malattia, fino a  
 » due mesi. Quelli, i quali erano sor-  
 » presi da una febbre continua, ema-  
 » nando gran copia di sudore, special-  
 » mente dopo i parossismi spastici, e  
 » febbrili; più presto se ne liberavano.  
 » Quelli che morivano, prima del fa-  
 » tale punto, sembravano patire la ri-  
 » soluzione delle membra, che anzi  
 » l'istessa Apoplezia. Nelle donne la  
 » malattia durava più lungo tempo;  
 » allora maggiormente inferendo il  
 » morbo, quando avevano a pagare  
 » il mestruale tributo: dopo scorso  
 » questo tempo, solamente si lagnava-  
 no

---

(a) Videlio il quale solamente of-  
 servò alcuni casi particolari, vidde la  
 Mania, il Tetano, l'Enfrastoro, e l'  
 Opistono.

„ no di un notevole abbattimento di  
 „ forze; finchè giugnendo la nuova  
 „ Luna, al solito s'accresceva il mor-  
 „ bo.

§. XXVI.

„ Finalmente quelli i quali scampa-  
 „ vano la morte; per lunghissimo tem-  
 „ po avevano a soffrire una debolez-  
 „ za di membra, e quasi quasi un im-  
 „ potenza al moto, ed un torpore nel-  
 „ la mente.

§. XXVII.

Nell'anno 1741. avendo invasa la Nuova Marca, oppresse questa regione fino alla mese di Maggio 1742. questo morbo descritto egregiamente da *Mullier* (a) l'istessi erano i principii, l'incrementi, i sintomi convulsivi, e paralitici, l'istessa pertinacia, come nel morbo descritto da *Srinco*, solamente in.

---

(a) C. A. a Bergen & J. M. F. Mulleri Disput. de morb. epid. spasm. convuls. contagii ex pert. Franfuti ad Viandr.

in questo morbo di più si osservava la febbre, individuo compagno, che in quell'altro non vi era..

### §. XXVIII.

Se questa epidemia avesse invase altre regioni io appresso io nol so; ora mio Caro *Baker* passo a descrivere un'altra malattia, che suole apportare la segala cornuta, cioè la cangrena spontanea.

### §. XXIX.

Da qualche io ho raccolto. ben si vede che questo morbo era noto in alcune provincie della Francia fin dal 1630. come attesta *Tulier*, Medico di quel gran Capitano il Signor *Sully* (a) negli anni 1650. 1670. 1674. inferiva in alcuni luoghi dell' Aquitania, nella Solonia, nella Vastinia, specialmente nell'

---

[a] Lettera del Signor D odart ne *Giornale de' Letterati* an. 1676. Tom. IV. pag. 79,

nell'anno 1674. nei monti d' *Argisio* siccome attesta *Perraultio* (a).

## §. XXX.

Il primo sintoma era il torpore delle gambe, quindi un fiero dolore, con picciolo tumore senza infiammazione, il freddo, il livore, lo sfacelo, e l' escisione del membro; nella solonia, non vi era febbre, i dolori erano miti. Non si adopravano alcuni ajuti, ma il naso, le dita, le mani le braccia, i piedi, le cosce, da per se sfacelate ne cascavano.

## §. XXXI.

Nell' anno 1695. l' illustre Medico *J. C. Brun*, vide a *Vidburgh*. una donna oppressa da un morbo spasmodico e dallo sfacelo, che pativa in ambe le mani, dal vitto della segala cornuta; nel resto del corpo ella stava bene; e seppi dal Chirurgo, che la visitava, che guari non aveva, che il me-  
de-

---

(b) *Giornali de' Letterati*, nell' istesso luogo.

defimo all'istessa aveva amputato un piede sfacelato per l'istessa causa: *degener illud frumenti genus, causam esse, quod incola sylvae stercyniae non tantum convulsionibus tententur miris, sed & extrema sphacelo emoriantur (a).*

### §. XXXII.

Nell'anno 1709. questo morbo invase la fologna, che per lo più fa uso della segala cornuta: Il chiarissimo Signor Noel Chirurgo dello spedale d' Orleans detto *L' hotel de Dieu* fra lo spazio di un anno visitò più di cinquanta infermi, come dicono *ergottes*, tutti Uomini, o fanciulli, niuna donna, pochissime pulcelle. (b) Il morbo incominciava quasi dalle dita de' piedi [ un solo fu attaccato nella mano ] spesse volte s' avanzava fino alle cosce. Il primo sintoma dopo il vitto di questo pane si era una specie d'ebbrezza. Quattro morirono dopo l' amputazione, poic-

(a) *Act. Curios. nat. Decur. 3. an. 2. obseq. 274.*

(b) *Histoire de l' Academie Royale des scienc. an. 1710. pag. 80.*

poicchè la cangrena si stendeva fino al tronco, ciocchè mi sembra un nuovo argomento per dimostrare il pericolo dell'amputazione, prima, che la cangrena sia confermata. Quest'amputazione, è ugualmente noziva, che il reprimere i sudori critici nei morbi velenosi. Accadde a Blois un caso, che vien narrato dal Signor Fontenelle „ *Un païsan fut attaqué de la maniere la plus cruelle: la gangrène lui fit tomber d'abord tous les doigts d'un pied ensuite ceux de l'autre, après cela le reste des deux pieds, & enfin les chairs des deux jambes, & celle des deux cuisses se détachèrent successivement & ne laissèrent que les os. Dans les tems qu'on en écrivit la relation, les cavités des os des hanches commençaient à se remplir de bonnes chairs qui renaissaient.* (a).

### §. XXXIII.

Nell'istesso anno, ben noto per l'intensissimo gelo questa malattia, si fece

---

(a) *Histoire de l'Academie Royale de Sciens ann. 1710. p. 81.*

ce prima vedere nello stato di Lucerna, e di nuovo negli anni 1715. e 1716. e nell'istesso tempo nello stato di Tigury e di Berna: questa Epidemia vien descritta da *Langio* „ Senz' „ alcuna febbre, ma per loppia dopo „ una lunga antiveduta lassatezza di tutto il corpo l'ammalato era sorpreso. Le membra attaccate da gran freddo si raggrinzivano, e s'impallidivano, non altramente, che se fossero stati lungo tempo immersi nell'acqua calda, le vene più non trasparivano sotto la rugosa pelle. „ Quindi rimasti torpidi, e privi di „ ogni sensibilità, superstiti però un „ moto benchè tardo, e stentato; erano tormentati da un crudele dolore il quale si accresceva col calore dell'atmosfera anche menomo, e del letto; in un luogo freddo poi alquanto si mitigava, e finalmente cessava all'intutto ad un grado di freddo appena sopportabile per un sano. „ Questa sensazione così molesta essendo insorta dall'estremità delle parti, pian piano si dilatava, ed avanzandosi dalle dita occupava le braccia e gli omeri, e nei piedi le cosce, e le gambe, fintantocchè sopravvenendo lo sfacelo, la parte affetta, annegrita

„ ta, e marcita, se ne cascava, o dal  
 „ membro, o dal tronco. Nel decor-  
 „ so del morbo le rimanenti parti del  
 „ corpo erano in un ottimo stato, se non  
 „ che nell'incremento del dolore per-  
 „ cepivano un leggiero calore febbri-  
 „ le, e dopo il pasto per lo più l'am-  
 „ malati avevano un sudore, che si  
 „ diffondeva dalla testa fino allo scro-  
 „ biculo del cuore, ed anche un son-  
 „ no interrotto e laborioso. (a)

#### §. XXXIV.

Da quel tempo, l'Elvezia non è  
 stata, per quanto io sappia, molesta-  
 ta da questo morbo, ma dall'anno  
 1709. fra lo spazio di 30. anni, più  
 volte è stato osservato nello spedale  
 di Orleans dal Signor Noel (b).

In

---

(a) *Act. Erudit. an. 1718. pag. 309.*

[b] *Quesney nel tratt. della can-  
gren p. 408.*

## §. XXXV.

In quelle regioni sembra che questo morbo sia Endemico. Negli atti dell' Accademia delle scienze si legge l' istoria dell' istessa natura, descritta da *Dubamel* a relazione di *Mulettaille*, ma di un indole pessima, quasi tutti morivano, quelli, che ne erano attaccati: così racconta „ Regna in Sologna dopo la messe una malattia, chiamata „ *Ergot* nome, che l' è stato attribuito a cagione della figura di un grano, che lo produce che rassembra ad un artiglio di sparviero questa è una segala degenerata, il di cui uso apporta al sangue una qualità putrida, e cangrenosa, che si avvanza ben presto nei piedi, e nelle gambe per una lassatezza dolorosa; che reca una lividura esterna, che forma una cangrena piu secca che umida; in queste cangrene vi si generano sovente de' vermi; finalmente le dita de' piedi si distaccano dalle loro articolazioni, e cascano col metatarso; quindi i piedi, le gambe fino alle cosce, che abbandonano le cavità cotyloidee; l' istesso accade all' estremità superiori; si son vedute nell' Ospedale delle persone, che non avendo altro, che

„ che il tronco son vissute per molte  
 „ settimane, perchè la caduta di que-  
 „ ste membra, non è giammai accom-  
 „ pagnata da emorraggia. Fin' ora non  
 „ si han potuto guarire queste malat-  
 „ tie, ve ne sono morti piu di sessan-  
 „ ta (a).

### §. XXXVI.

Un'altra Epidemia descrisse il Chia-  
 rissimo Signor *Salerne*, e questi erano  
 i principali fenomeni. (b)

### §. XXXVII.

I. Nè erano attaccati d'ogni età, e  
 d'ogni sesso: non oltrepassava le ginoc-  
 chia la cangrena: mentre nell'anno  
 scorso [ questi forse del quale fa menzio-  
 ne *Mucaille* ) un fanciullo di 10. an-  
 ni, perdè amendue le cosce, e'l Fra-  
 tello di 14. anni in una parte la co-  
 scia;

(a) *Memor. dell' Accad. delle Scienze*  
*an. 2748. p. 528.*

(b) *Memor. di Metamat. e Fisic.*  
*dell' Accad. delle Scienze T. II. p. 155.*

scia; in un'altra il piede, questi perirono dopo 28. giorni.

§. FXXVIII.

II. Quelli pochissimi, che ne scampano non vivono lungo tempo.

§. XXXIX.

III. L' amputazione accelera la morte.

§. XL.

IV. Di cento venti ammalati appena quattro o cinque ne camparono; tutti gli altri fra lo spazio di sei mesi se ne morirono.

§. XLI.

V. Il sangue tanto, che era viscido appena stillava dalle vene.

§. XLII.

VI. L' Infiammazione della cute prefaceva il luogo della suppurazione.

VII.

## §. XLIII.

VII. Dopo l' amputazione non vi era bisogno nè del *torniquet* nè della ligatura.

## §. XLIV.

VIII. Questo morbo attacca, specialmente i piedi nella Sologna, luogo assai paludoso.

## §. XLV.

IX. Tutti gli ammalati nel principio del morbo, tanto s' indeboliscono, che non son capaci di esprimere il male, che gli opprime, la faccia s' impalidisce, a segno che rassomigliano un cadavere.

## §. XLVI.

X. Il morbo non è contagioso.

## §. XLVII.

Il dotissimo *Lè Puy*, Chirurgo primario dell' Ospedale di Londra l' *hotel Dieu*, miraccontava d' aver veduto in questo luogo quasi sempre negli anni  
pio-

piovoli moltissimi di queste persone attaccate da un tal morbo condotte dalle vicine compagne, fra le quali una donna, alla quale erano cascate amendue le cosce. Il sintoma, che maggiormente affligge questi ammalati, si è un calore penetrante nella parte affetta: mi raccontava dippiù che questo morbo era frequentemente nel Delinato.

### §. XLVIII.

La segala cornuta non solamente nuoce agli Uomini, ma ben anche agli animali.

### §. XLIX.

In Wittembergh, e nelle vicinanze, i porci dal mangiare quest'erba abortiscono.

### §. L.

Racconta *Srinco* che un cane nutrito di pane di segala cornuta, morì attaccato da spavanti orrendi. Altri Medici han provate queste sperienze ne' porci, nelle oche, e nelle galline; i successi furono l'istessi [a].

I

I Cer-

---

(a) *Satyr. Med. Siles. ubi sup. pag. 57.*

## §. LI.

I Cervi che mangiarono della segala cornuta morirono convulsi. [a]

## §. LII.

Il Signor *Salerne* vide un porco, il quale nutrito per lungo tempo con la segala cornuta, e'l doppio d'orzo, finalmente morì, tumido l'addome, duro, negro; le gambe ulcerate; il fegato cangrenato, e parte degl'intestini. Ad un altro ben anche nutrito di forfora segalina cornuta, cascarono amendue le gambe sfacelate e le orecchie: due anitre dall'esserfi pasciute di quest'erba subito morirono convulse.

## §. LIII.

Riguardo a questa materia si potrebbero fare molte dimande: I. quale è la causa della degenerazione di questa segala? *Sed adhuc hic summa caligo.* Il Signor *Himer* dimostrò, che la ca-  
rie

---

(a) *Muller. §. XIV. 33.*

rie nasceva da i semi maltrattati, (a) e promise d'indagare l'origine della segala cornuta; se poi abbia soddisfatto alla promessa nel quarto tomo, che non ancora mi è capitato fra le mani io no'l so.

#### §. LIV.

II. Come nuoce la segala cornuta? sappiamo molti veleni vegetabili, de' quali non possiamo capire la maniera d'operare; così anche della segala cornuta: ha questa un sapore acre, e spiacevole; tale è il sapore di molti veleni narcotici; in generale sembra, che questo veleno infetti i nostri umori, che stimolando i nervi produca degli spasmi, inducendo un'indole putrida nel sangue, produce la cangrena. *Plura nescio.*

#### §. LV.

III. Come nuoce la fuliggine? questo è un veleno acre, e viscido; e se qualcheduno cammina con i piedi nudi

I 2

di

---

(a) *Mem. present. tom. III. pag. 68.*

di per i prati ammorbati di fuliggine, vedrà i piedi infetti da ulcere puzzolenti (a).

### §. LVI.

IV. Perchè questo veleno ora produca la cangrena, ora i spasmi, alcune volte con la febbre, alcune volte senza febbre. Questa materia è troppo oscura, nè possiamo giammai venire a capo di pronunziare qualche cosa di certo, senza il capitale di un buon numero di osservazioni, ed esperienze istituite a questo proposito. Tutta questa istoria abbastanza intrigata, e poco curata, è ben degna dell'attenzione de' Medici; vi sono in questa de' molti fenomeni, che una volta ben capiti, apporterebbero molto bene alla Medicina.

### §. LVII.

Ora brevemente vi racconterò quanto ho raccolto riguardo alla cura.

I

(a) *Langius ubi sup. pag. 313.*

## §. LVIII.

I Medici di *Madeburgh* davano delle purghe, e quindi, prescrivevano degli amari sudoriferi. *Longolio* prescrivea gli acidi. *Langio* adoperava gli emetici, dopo questi, i sudoriferi amari, e proibiva tutti gli alimenti viscosi, e pingui. Tutti proibivano il pane caldo; il quale l'osservazione ha dimostrato che specialmente nuoce agli avanzati in età: l'istesso grano col tempo perde il suo veleno; quindi un Epidemia la quale sia stata morbosa assai dopo la messe, poco a poco diminuisce, e finalmente svanisce, sebbene non manchi la segala cornuta.

## §. LIX.

*Muller* usava infruttuosamente gli antispasmodici, ma con saviezza i vesficanti.

## §. LX.

Nella Sologna mitigano i dolori colla flebotomia; con decotti di vitriolo,

I 3

lo,

lo, d'alume, e di sale comune fermano la cangrena. [a]

§. LXI.

In un fanciullo che aveva una gamba cangrenosa, il Signor *Puy* incideva la carne fin all'osso; quindi perforava l'osso della tibia in varj luoghi; l'osso putrido tutto se ne cascò; ma ben presto l'ammalato si ristituiva al pristino stato rinascendo il callo, e la nuova carne.

§. LXII.

Se in un morbo tanto intrigato, si permettono delle conjetture; premessa la cavata di sangue, darei all'ammalato più volte l'emetico della radice ipecacuana; lo purgherei con un catartico amaro; adoprerei di poi larghe dosi di canfora, d'eliffire vitriolico, e di chinachina, con un decotto di campomilla; i vessicanti applicati al collo, ed all'osso sacro; penserei di bagnare spesso con decotto di vino con del-

---

(a) Memoir. pres. tom. 1. pag. 162.

della china, le parti affette incise. Stimerei a proposito i brodi viperini, de' quali ho mostrato trattato dell' abuso nell' apoplezia sanguigna accompagnata da paralisi; la fedele osservazione del morbo lo persuade, e ben anche de' rimedj, la forza de' quali in alcuni casi osservò attento il Signor *de Haen*.

### §. LXIII.

Forse questa cangrena è stata con ragione chiamata cangrena fuliginosa? affatto.

### §. LXIV.

Forse, *morbus ardentium*? questo morbo sembra essere una risipola, che termina in cangrena al più delle volte. Avvisò il *Puy* che tale era la natura del morbo, che invase il Delfinato.

### §. LXV.

Forse una cangrena, che tanto crudele inferì nella famiglia *Powing* nel pago *Wattishan* nel mese di Gennajo 1762. la quale fu descritta dal Signor

gnor (a) *Bones*, *Wollaston*, (b) *Darsonb* [c]. è forse l'istesso morbo?

### §. LXVI.

Il padre, la madre, e sei figli sono sorpresi da fierissimi dolori nelle gambe, ne' piedi, nelle cosce, il restante del corpo è in istato sano; le parti affette s'annegriscono, si cangrenano, e si distaccano; il solo padre la passò meglio perchè leggiermente s'ammalò e niente perdè: un fanciullo di quattro mesi, colle gambe negre se ne muore prima dell'ascissione de' membri: la madre, con tre figlie, e due figli perdono quattro piedi, e sette gambe; adunque di dodici piedi, undeci se ne perdono: questo è il vero aspetto del morbo di Sologna.

Man-

---

(a) *Philosoph. Transact. Vol. LII. num. 84. 85.*

(b) *Ibid. num. 83. 98.*

(c) *Medical. Museum tom. I. p. 442. tom. 2. pag. 499.*

## §. LXVII.

Mancò l'istessa causa cioè la segala cornuta; ma non mancò il frumento corrotto, dal quale si formava un pessimo pane; il di cui uso se' inciampare nell'istesso morbo: un altro Uomo. Doveasi perciò ripetere la causa del morbo, che siccome osserva *Wollarstbon.* era il grano negro, e corrotto; crede (a) *Mullero* malamente, è vero, ma non senza osservazioni però, che lo stelo fuliginoso abbia nocciuto.

## §. LXVIII.

Ma perchè questa famiglia fra gli altri la passò male?

## §. LXIX.

1. Nella Slesia due famiglie intiere si estinguevano per questo morbo; dunque in esse vi era una disposizione quantunque proegumena nociva.

E §. Nel-

(a) *Quesnay de gangr. p. 413.*

## §. LXX.

Nella Sologna due fratelli fra gli altri erano malmenati da questo morbo: altre osservazioni dimostrano, che alcuni facilmente sono attaccati dalla cangrena.

## §. LXXI.

2. Nella Slesia specialmente questo morbo attacca i fanciulli: vi erano de' giovani Britanni ammalati, e la madre debole, perchè lattava.

## §. LXXII.

3. Erano tutti macilenti, ed infermicci, ciocchè si arguiva dal sangue infetto.

## §. LXXIII.

4. Si è osservato altrove, che la carne porcina, l'aria umida, la dieta latte accrescono le forze delle malattie, tutte queste cose vi erano nella famiglia *Powingiana*.

5. Que-

## §. LXXIV.

5. Quest' infelice famiglia non solamente faceva uso di un pane infetto, ma anche di lardo guasto, e di maligni piselli, tutte questè cose concorsero a provocare il morbo.

## §. LXXV.

6. Il morbo non fu contagioso.

## §. LXXVI.

Forse di quest' indole era quella Epidemia cangrenosa, la quale nelle vicinanze dell' *Isole* tanto si avanzò negli anni 1749. 1750., la quale fu tanto ben descritta dal Signor *Boucher*? (a) Incominciava con acuti dolori e spasmi, specialmente delle parti inferiori, così forti, che le piante de' piedi si rannicchiavano fino alle natiche, ne succedeva il torpore, poi la necrosi, e lo spontaneo distacco delle membra. L' autore non fa menzione dell' uso della segala cornuta; ed attribul la causa all' acre infetto; ma con ragione io credo, che il veleno era negli alimenti,

---

(a) Giornal. di Med. tom. 17. p. 327.

ti, perchè la malattia aveva de' sintomi comuni con quelli che derivano dall' uso della segala cornuta.

§. LXXVII.

Forse è dell' istessa indole quella febbre epidemica, e cangrenosa, la quale si osservava in uno degli Ospedali di Bologna, e che si trova descritta in quell' utile Diario Veneto di Medicina? non la giudico tale. (a)

§. LXXVIII.

Conservatevi, e ricevete con cortesia queste pagine.

Scriveva a Lofanna il dì 25. di Giugno 1764. e di nuovo il dì 16. di Novembre 1769.

IN-

---

(a) *Giornale di Med.*

# I N D I C E

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

### A

**A** Cidi spiritosi nuociono nel morbo negro 13.

*Acque di Leuca sono marziali* 16.

*Analogia fra le piante, e gli animali* 149.

*Anatomia di un uomo di trentasei anni morto di morbo negro* 111.

*Anatomia di altro infermo di questo morbo* 19.

*Aria*: per mancanza di essa colla stessa celerità periscono le piante e gli animali 150.

*Atonia generale apre la strada al morbo negro* 89. nasce dal vino ivi. e in che modo ivi.

*Atra bile degli Antichi* 5.

### B

**B**Erger insegna che l'emorroide è cagione di molti mali 23.

*Betheder descrive la storia di un infermo, al quale la febbre intermittente accelerò il morbo negro* 82.

*Bonte ha scritto sul morbo negro* 12.

Car.

## G

**C**arbonchio de' grani cosa sia 168.

Cardiaci se utili per il morbo negro 12.  
e seg.

Carie infetta il frumento, la segala, e molte altre piante 168.

Carie è pestifera per gli grani, per le foglie, e per gli fiori 169.

Cause del morbo negro prima dell' Emorragia 8.

Cause che eccitano l'infarcimento de' vasi 80.

Cause remote del morbo negro 9.

Contusione de' visceri può cagionare il morbo negro 72.

## D

**D**ieta animale accresce l'emorragia, e la putredine 12.

Dieta quando e come giova nel morbo negro 21.

Dietetici errori generano il morbo negro 76.

Drastici rimedj spettano alle lesioni esterne 73.

## E

**E**morragia nel morbo negro 3. e 19

Emorragia si accresce colla dieta animale 12.

Emor-

*Emorroidi se buoni nel morbo negro 22.*

*Emorroidi promettono una cura palliativa 25.*

*Emorroidi soppressi formano il morbo negro 88.*

F

**F***Ebbri intermittenti hanno causato il morbo negro 80.*

*Frumento: suoi vizj principali qual siano 166.*

*Fuliggine de' grani che sia 162.*

*suoi diversi nomi ivi e 174.*

*come nuoce 197.*

G.

**G***Rani corrotti somministrano pessimo alimento 174.*

*Grano, quali sieno i suoi principali vizj 166.*

*Gunz ed altri Autori disapprovano la provocazione degli emorroidi per giovare nel morbo negro 22. e 23.*

H

**H***Aen vuole che l'emorroidi rare volte siano beneficio 23.*

*e quando è beneficio, è lagrimevole ivi.*

*Heister ed altri Autori insegnano che il provocar l'emorroidi rende la vita meschina 22. e seg.*

*Hoffman. rapporta il morbo negro originato dagl' intestini esulcerati 78.*

ba

*ha veduto nascere questo morbo dopo le febbri intermittenti 80.*

## I

**I** Leo-metide è l'istesso che il morbo negro 101.

Infarcimento ~~de' vasi~~ è morbo negro coverto 80.

Inoculazione del vajuolo di poca sicurezza, e perchè 130.

Intestini esulcerati cavano fuori escrezioni picee e negre 78.

Irritabilità qual sia 144. e seg. di che importanza ivi.

Irritabilità è la proprietà di un muscolo intiero 146.

Irritabilità de' vegetanti è maggiore di quella degli animali 147. e seg.

Irritamenti venenosi, e dietetici eccitano il morbo negro 76. e seg.

## K

**K** Empf ha dimostrato, che il ferro, e i marziali sono dannosi nel morbo negro 16.

che i cristeri giovino 20.

ha osservato che il morbo negro nasce dopo le febbri intermittenti 80.

## L

**L** Inneo ha trovato le tenie ne' fontì di Elvezia 115.

Ma-

## M

**M** Alattie epidemiche cagionate dalla segala in diversi luoghi e tempi. vedi Segala.

Mestruo difettoso è cagione del morbo negro 86.

anche chi non difetta in quello ha patito di questo morbo 45. e 47.

Metodo profilattico per la cura del morbo negro 21.

Morbo negro d' Ippocrate 5.  
cause del morbo negro 8.

Morbo corruttorio è simile in tutto al morbo negro 101.

## N

**N** Avier ha scritto delle Osservazioni sul morbo negro 12.

Nuovi medicamenti prima di esser stati posti in uso, han dovuto soffrire il disprezzo, e il rifiuto 142.

## O

**O** Sservazioni utili di Bonte e di Navier intorno al morbo negro 12.

Osservazioni d' infermi, vedi Storia.

## P

**P** Pane di frumento infetto causa morbi cronici dell' abdome 175.  
e della cute ivi.

Piloro scirroso forma il morbo negro 78.  
Pletora cagiona il morbo negro 86.

Pro-

R

**R**Abellio: sua acqua se famosa per  
il morbo negro 12.

Ruggine nel grano cosa sia 167.

suoi diversi nomi ivi e 174.

S

**S**agnia nell' emorragia perchè non  
buono 9.

Segala cornuta: morbo che attacca la  
Segala 170. suoi diversi nomi ivi. e  
174.

Segala cornuta produce spasimi e cancre-  
ne 176.

malattie da essa nell' Haffia ivi e seg.  
nella Voithlandia 178.

in Freitbergh ivi.

nella Sassonia, e nella Lusitania ivi.  
nella Slesia 179.

in tutta la Regione di Vartembergh.  
nella Boemia ivi.

nella nuova Marca 184.

nell' Aquitania e nella Vassinia 185.  
e seg.

nella Sologna ivi e 18.

in Lucerna, nel Tigury e Berna 189.

Segala cornuta fa danno agli uomini  
176. e seg.

anche agli altri animali, ed uccelli  
195. e segg.

come nuoce 197.

sua

- sua cura* 198. e segg.
- Sintomi del morbo negro* pag. 20 n. 31.  
ep. 40. 45. 102.
- Spiritosi nuocciono nel morbo negro* 13.
- Storia di un Asmatico morto di morbo negro* 2. e segg.  
*regola della cura dell'infermo* 4. e seg.  
*sua guarigione* 6.
- Storia di un altro infermo medicato per ostruzione di visceri* 14.  
*fattasi la sezione del cadavere si trovò che pativa di morbo negro* 19.  
*quale doveva esser la cura prima dell'emorragia* 20.  
*quale dopo l'emorragia* 21. remissive.
- Storia del terzo infermo* 26. e segg.  
*regola per la sua cura.* 28.
- Storia quarta del morbo negro* 39. e segg.  
*suoi sintomi* 40.
- Storia quinta di questo morbo* 44. e segg.  
*suoi sintomi* 45.  
*sua cura* 47. e seg.
- Storia settima* 49. *suoi sintomi* 49. e *cura* ivi.
- Storia ottava* 50.
- Storia nona* 106. *sintomi del morbo* 107.  
*cause* 108. *regola e cura* 109. e segg.

T

**T**ifoci non debbono inocularsi 138.

Tua

*Tubo intestinale può infarcirsi senza l'emorragia 25.*

## V

**V**ajuolo naturale se porti molto pericolo 130.

*Vajuolo inoculato se ha egual pericolo del naturale 136.*

*Vajuolo da molti si soffre due volte 130.*

*Vajuolo non tutti l'hanno 130.*

*Vinolenza distrugge le forze del ventricolo, e dilata tutt' i vasi 89.*

*Vizio indotto lentamente ne' vasi produce il morbo negro 86.*

*Volatili in vece di debellare il morbo negro, uccidono il paziente 13.*

*Vomito di sangue è il primo morbo negro d' Ippocrate 100.*

I L F I N E.

Handwritten text at the top of the page, including a header and several lines of illegible script.

Handwritten text in the middle section, consisting of approximately 10 lines of illegible script.

Handwritten text at the bottom of the page, including a footer and several lines of illegible script.

Edi 24 Torrè del 1778 nacque un  
 figlio Marchio da mia moglie, a cui fu  
 imposto nome di = Vincenzo - Sforza,  
 e Com. fu la sign. Maria Clari,  
 Comp. il sig. D. Scipione Clari =

Dato alla Balia	_____	0 : 16 : 0
a Nicola	_____	0 : 20 : 0
a Marta	_____	0 : 30 : 0
a Mariuccia	_____	0 : 20 : 0
a Carretta	_____	0 : 20 : 0
alla Mamma	_____	0 : 50 : 0
a Donato	_____	0 : 24 : 0
al Barbieri	_____	0 : 24 : 0
alla gente in quattraccio	_____	0 : 30 : 0
ad Eustachio	_____	0 : 30 : 0
per dolci	_____	0 : 00 : 0
<hr/>		
a Angelina	_____	3 : 02 : 0
a Petruccio	_____	0 : 20 : 0
	_____	0 : 26 : 0



